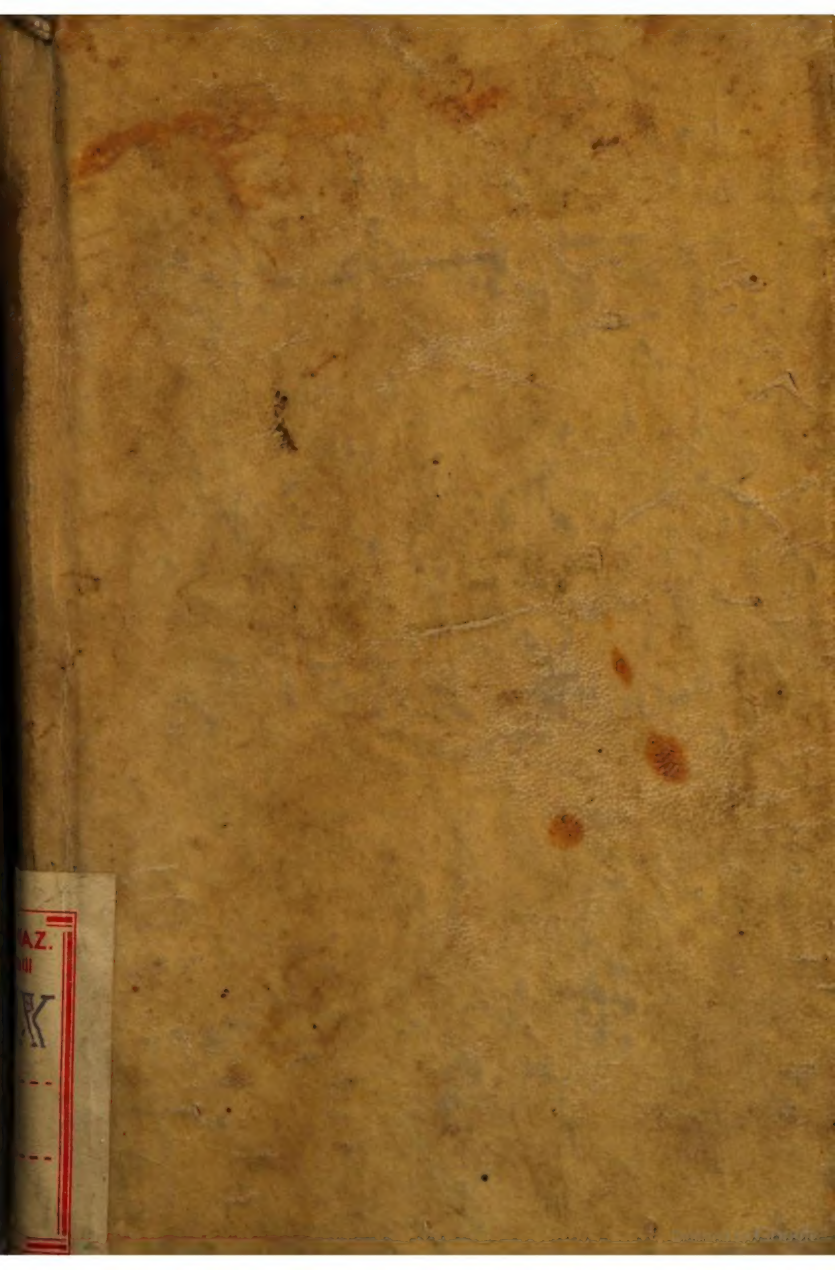


BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIX
G
84
NAPOLI

XLIX
84
50

Digitized by Google

XLIX

pg

50

Digitized by Google

Digitized by Google

LE
PROVINCIALI
O
LETTERE SCRITTE
DA
LUIGI DI MONTALTO
AD UN PROVINCIALE DE' SUOI AMICI
COLLE ANNOTAZIONI
DI
GUGLIELMO WENDROK

Tradotte nell' Italiana favella con delle nuove annotazioni.

TOMO IV.

NAPOLI

VENEZIA

Nella ſtamperìa de PP. Geſuiti nel foro deretano.

M D C C L X I.

Con licenza de' PP. Superiori.

Digitized by Google

Completa eſt iniquitas tua, filia Sion; non addet ultra ut tranſmigret te. Viſitavit iniquitatem tuam. . . . Diſcooperuit peccata tua.

Thren. Ultimo.

Digitized by Google

LETTERA DECIMA (*)

AD UN PROVINCIALE.

Come li Geſuiti addolcirono il Sagramento della Penitenza colle loro maſſime circa la Confeſſione, l' aſſoluzione, la ſoddisfazione, le occaſioni proſſime di peccare, la Contrizione, e l' amor di Dio.

Parigi li 2 Agoſto 1656.

SIGN. MIO STIMAT.

NON ancora vi ſcrivo della Politica de' Geſuiti, ma però di uno de' ſuoi maggiori principj. Vedrete in queſta lettera gli addolcimenti della Confeſſione, che ſono ſenza dubbio

(*) Queſta Lettera fu fatta di concerto col Sig. Arnauld.

Digitized by Google

il miglior modo ch' abbiano ritrovato queſti buoni Padri, per cattivarſi tutto il mondo ſenza rigettar alcuno. Ed era in fatti neceſſario di ſaper queſto, prima d' inoltrarſi; e per queſto appunto il Padre giudicò bene di dover iſtruirmene.

AVETE veduto, mi diſſe, dal fin qui dettovi con qual ſucceſſo i noſtri Padri lavorarono per iſcuoprir col loro lume, che vi ſono moltiſſime coſe lecite, le quali prima come illecite e vietate ſi riputavano; ma ſendocchè vi reſtano ancora de' peccati, che non ſi ha potuto ſcuſarli, il cui unico rimedio è la confeſſione, è neceſſario lo ſpianare, e mitigar le difficoltà di queſto rimedio, con que' mezzi che ora verrò ſignificandovi. Perciò dopo avervi moſtrato in tutte le noſtre precedenti converſazioni, come ſi ſono ſollevate le coſcienze da quegli ſcrupoli che le inquietavano, facendo vedere, che non è male ciocchè tal ſi credeva, reſta ora da moſtrarvi il modo d' eſpiar con tutta facilità ciocchè veramente è peccato, rendendo la confeſſione tanto comoda, quanto era incomoda per l' addietro. E in qual maniera il faceſte, lo ricercai? Per via di quelle maraviglioſe ſottigliezze, mi riſpoſe, che ſono affatto proprie della noſtra Compagnia, e che i

Digitized by Google

noſtri Padri Famminghi nell' imagine del noſtro primo ſecolo. lib. 1. or. 1. p. 401, & l. 1. c. 2. chiamano, Pie, e Sante Finezze, ed un ſanto artificio di divozione: *Piam & religioſam calliditatem, & pietatis ſolertiam* Per queſto mezzo „ (ſiccome „ dicono nello ſteſſo luogo l. 3. c. 8.) e „ con queſte invenzioni oggidì ſi eſpiano „ *alacrius*, con maggior allegrezza, e con „ maggior ardore di quello, con cui altre „ volte ſi commettevano, coſicchè molti „ ſcancellano le loro macchie con tanta „ preſtezza, con quanta le contraggono: „ *Plurimi vix citius maculas contrahunt quam* „ *eluunt.* „ Deh! inſegnatemi, mio caro Padre, che vene priego, codeſte finezze sì ſalutari. Vene ſono molte, mi diſſe, perchè ſiccome nella Confeſſione ſi trovano molte coſe penoſe, ciaſcuna abbiſognò d' eſſere mitigata. E concioſſiacchè le principali pene che vi ſi trovano, ſieno la vergogna di confeſſar certe colpe, l' attenzione ad eſprimerne le circoſtanze, la penitenza che biſogna farne, la riſſoluzione di non più ricadervi, la fuga delle occaſioni proſſime che impegnano nella colpa, il diſpiacere di aver peccato, ſpero di moſtrarvi oggi, che di tutti queſti capi non cen' è pur uno, che poſſa più chiamarſi faſtidioſo; tanto ci ſtudiammo di togliere ogni

Digitized by Google

amarezza, ed ogni aſprezza da un rimedio tanto neceſſario.

IN fatti cominciando dalla pena, che ſi ha nel confeſſarſi di certi peccati; ſiccome ben ſapete che ſpeſſo importa il mantenerſi in riputazione preſſo il Confeſſore, non è egli comodo il permettere, come fanno i noſtri Padri, e fra gli altri l' Eſcobar, che cita ancora il Suarez n. 7. c. 4. n. 135, „ di aver due Confeſſori, l' „ uno per li peccati mortali, e altro per „ li veniali, affine di mantenerſi in buona „ riputazione preſſo il ſuo Confeſſor ordi- „ nario? *Ut bonam famam apud ordinarium* „ *tueatur*, purchè però non ſi prenda quin- „ di occaſione di reſtar in peccato morta- „ le. „ Altracciò porge un altro mezzo in- „ gegnoſo di confeſſar un peccato, anche al ſuo Confeſſor ordinario, ſenza ch' ei s' avvegga ſe ſia ſtato commeſſo dopo l' ultima Confeſſione. „ Queſto è di far una „ Confeſſion generale, e di confondere „ queſt' ultimo peccato cogli altri, di cui „ ſi accuſa all' ingroſſo „ dice la ſteſſa coſa *princ. ex.* 2. *n.* 73. E mi aſſicuro che confeſſerete, che anche la deciſione del P. Baunio *Theol. Mor. n.* 4. *qu.* 15. p. 17. diminuiſce molto la vergogna che ſi ha di confeſſare le ſue ricadute. „ Che fuori di

Digitized by Google

„ certe rare occasioni il Confessore non ha „ diritto di domandar, se il peccato che si „ accusa, sia abituale, nè si è obligato a „ rispondergli intorno a ciò, conciossiacch' „ egli non abbia diritto di far vergognar „ il suo penitente col confessar le sue fre- „ quenti ricadute „

MA canchero! risposi. Si può dunque dir anche, che un Medico non ha l' autorità di domandar al malatto se sia lungo tempo ch' abbia la febbre? Li peccati son eglino tutti differenti, secondo le differenti circostanze? E 'l dissegno d' un vero penitente non debb' egli essere di esporre tutto lo stato di sua coscienza al Confessore, con quel cuore aperto, con cui parlerebbe a Gesucristo, in cui luogo risiede il suo Ministro? Or si è ben lungi dall' aver una tale disposizione, quando si nascondono le recidive frequenti, per nascondere così la gravità del peccato. Conobbi allora che il buon Padre trovavasi alquanto imbrogliato; cosicchè si pensò di eludere la difficoltà, anzicchè spianarla, insegnandomi un' altra delle loro regole, che stabilisce soltanto un nuovo disordine, senza giustificar in verun modo la decisione del Baunio, la qual è a mio parere una delle loro massime più perniciose, e più propie a

mantener li peccatori nelle loro ree abituazioni. Vi accordo, mi disse, che l' abito accresce la malizia del peccato, ma non ne cangia però la natura; e perciò non si è obligato a confessarsene, secondo la regola de' nostri Padri, ch' Escobar riferisce *princ. ex.* 2. n. 39 che si è obliga- „ to di confessarsi soltanto di quelle cir- „ costanze, che cangiano la specie del pec- „ cato, e non già di quelle che lo ag- „ gravano. „

QUINDI seguendo questa regola, il nostro P. Granata dice *in* 5. *part. cont.* 7, *t.* 9, *d.* 9, *n.* 22, „ che se si ha „ mangiato carne in Quaresima, basta ac- „ cusarsi d' aver rotto il digiuno, senza „ spiegare se ciò sia per aver magiato car- „ ne, o per aver pranzato due volte in un „ giorno. „ E secondo il nostro Padre Reginaldo *n.* 1. *l.* 6. *c.* 4. *n.* 114. „ Un in- „ dovino, che si prevalse dell' arte diabo- „ lica, non è obbligato a dichiarar codesta „ circostanza, ma gli basta il dire, ch' ha „ voluto far l' indovino, senza esprimere „ se ciò sia per chiromanzia, o per un „ patto col Demonio. „ Parimenti il nostro Fagundez *p.* 2. *l.* 4. *c.* 3. *n.* 17. dice: „ Il ratto non è una circostanza, che siam „ obbligati a disvelare quando la figliuola

Digitized by Google

„ vi ha acconſentito „ e lo ſteſſo aſſeriſce l'Eſcobar *n.* 41, 61, 62, con molte altre deciſioni aſſai curioſe, di circoſtanze che non ſi è obbligato di confeſſare; e potete vederle da per voi ſteſſo. Padre, diſſi, in verità buona che queſti ſono *artifizi di Divozione* aſſai comodi.

Tuttavia, ſoggiunſe, queſto non farebbe niente, ſe non ſi aveſſe ancor più mitigata la penitenza, ch' è una delle coſe che allontanava ancora più dalla confeſſione; ma ora nemmeno i più delicati poſſono temerla, dopo ciò che abbiamo ſoſtenuto nelle noſtre Teſi del Collegio di Clermont: „ Che ſe il „ Confeſſore impone una penitenza conve- „ niente, *convenientem*, e che tuttavia non „ ſi voglia accettarla, ſi può rinunziar all' „ aſſoluzione, ed alla penitenza impoſta, e „ andarſene „ E l' Eſcobar dic' ancora nella pratica della penitenza ſecondo la noſtra Società, *tr.* 7. *ex.* 4. *n.* 188. „ Che ſe il „ penitente dichiara, che vuol aſpettar a far „ penitenza nell' altro mondo, e ſoſtenere „ in Purgatorio tutte le pene che gli ſono „ dovute, allora il Confeſſore dee imporgli „ una penitenza leggeriſſima per l' integrità „ del Sagramento, e principalmente ſe co- „ noſce, che il penitente non ne accette- „ rebbe una maggiore. „ Se queſto foſſe,

riſpoſi, non dovrebbe più la Confeſſione chiamarſi Sagramento della Penitenza. V'ingannate, diſſemi, perchè almeno ſe ne dà ſempre qualcheduna per forma. Bene bene, ſoggiunſi, ma potete voi credere, che un uomo ſia degno dell' aſſoluzione, quando non vuol patir niente per eſpiar le ſue colpe? e quando le perſone ſono in tale ſtato, non dovreſte piuttoſto ritener loro i peccati, che rimetterli? Se avete la vera idea della podeſtà del voſtro Miniſtero, dovete ſapere, che avete l' autorità di ſciorre, e di legare. Credete forſe che ſia permeſſo di dar indifferentemente l' aſſoluzione a tutti coloro che la domandano, ſenza conoſcere prima ſe Geſucriſto sleghi in cielo coloro, che voi slegate in terra? Allora il buon Padre poſtaſi la beretta fino ſul naſo, con ſopraciglio ſevero: e con chi vi penſate voi, riſpoſemi, di parlare? Credete che non ſappiamo „ che il Confeſſore dee farſi Giudice „ della diſpoſizione del ſuo Penitente, tanto „ perchè è obbligato a non diſpenſar li Sa- „ gramenti agl' indegni, avendogli Geſu- „ Criſto ordinato d'eſſere diſpenſator fedele, „ e di non gittar a' cani le coſe ſante; quan- „ to perch' egli è Giudice, ed è dovere „ d'un giudice il giudicar giuſtamente, ſcio- „ gliendo i degni, e legando gl' indegni; „ quanto ancora perchè non dee aſſolvere

„ coloro che Gesucristo condanna.„ E di chi sono, domandai umilmente, codeste parole? Come? disse, di chi sono? Del nostro gran P. Filliucio: vedetene il Tomo primo, *tr.* 7. *n.* 354. Mi stupisco, risposi, credeva che fossero di qualche santo Padre: ma questo passo dee far molto maravigliarsi i Confessori, e renderli molto circospetti nella dispensazione di questo Sagramento, per riconoscere se il dolore de' loro penitenti è sufficiente, e se le promesse, che fanno di non peccar più, si possano ricevere. Qui non v' è alcun imbroglio, mi soggiunse; e ben si prese cura il P. Filliucio di non lasciar in angustie i Confessori; e quindi subito dopo il passo accennatovi suggerisce un metodo facile per uscire d' affanno. „ Può agevolmente il Confessore met-
„ tersi in quiete circa la dispozione del suo
„ penitente; perchè se non dà segni suffi-
„ cienti di dolore, può ricercarlo se detesta
„ il peccato con tutto il cuore, e se ri-
„ sponde di sì, è obbligato a credergli. Si-
„ milmente si dee far riguardo al Proposito
„ di non peccar in l'avvenire, quando però
„ non fosseci qualche restituzione da farsi,
„ qualche occasion prossima da lasciare. „

O questo passo, gridai, lo riconosco subito ch' è del Filliucio: capperi! chi nol

vede? V' ingannate, riſpoſemi, perchè il Filliucio lo traſſe parola per parola dal Suarez *in* 3. par 10. *tom.* 4. *diſp.* 32. *ſect.* 2. *n.* 2. Ma, replicai, queſto paſſo diſtrugge quanto Filliucio avea prima detto, perchè li Confeſſori non avranno più l' autorità di farſi giudici della diſpoſizione de' loro penitenti; poichè ſono obbligati di preſtar fede alle loro parole, anche quando non danno alcun ſegno di dolore. Forſe ſono tanto ſicure codeſte parole che danno, che ſi poſſano chiamar indizj convicenti? Non poſſo perſuadermi che i voſtri Padri abbiano conoſciuto per eſperienza che tutti coloro che fanno tale promeſſe, le mantengano, anzi credo che ſpeſſo abbiano ſcoperto tutto il roveſcio. Che importa? riſpoſe: non per queſto ſi dee laſciar di obbligar ſempre i confeſſori a creder loro; perchè il P. Baunio, che trattò a fondo queſta quiſtione nella ſua Somma de' Peccati *c.* 46. *p.* 1090, 1091, 1092, conchiude. „ Ogni volta che i fre-
„ quenti recidivi, ſenz' alcuna emendazione
„ ſi preſentano al confeſſore, e gli dicono
„ ch' ànno dolore del paſſato, e un buon
„ propoſito per l' avvenire, egli debbe ſtare
„ a ciò che dicono, benchè ſi poſſa preſu-
„ mere, che tali eſpreſſioni non paſſino le
„ eſtremità delle labbra. E benchè dopo
„ cadano ne' medeſimi peccati con isfrena-

„ tezza maggiore, ſi può nondimeno, ſe-
„ condo la mia opinione, accordar loro
„ ancora l' aſſoluzione. „ Eccola bella e finita, e troncate tutte le voſtre difficoltà.

Per quanto m' avvaggio, ſoggiunſi, mi pare che carichiate un po' troppo i poveri Confeſſori, obbligandoli a credere il contrario di quel che veggono. Dio buono! sclamò, voi non intendete: non ſi pretende che credano, ma benſi che operino, ed aſſolvano come ſe credeſſero, che tale riſoluzione foſſe ferma, e coſtante, benchè in fatti nol credano; e queſto è ſpiegato chiaramente dal Suarez, e dal Filliucio dopo i paſſi ch'abbiamo citati. Dopo aver detto che il Confeſſore dee affidarſi ſulla parola del penitente, aggiungono che non è ne-
„ ceſſario che la riſoluzione del penitente
„ avrà il ſuo effetto, nè che lo giudichi nem-
„ meno probabilmente; ma baſta che giudi-
„ chi, che il penitente la abbia in generale
„ in quel punto, in cui lo dice, quantunque
„ ſia per ricadere fra pochi momenti: e
„ queſto lo inſegnano tutti li noſtri autori:
„ *ita docent omnes auctores.* Dubiterete voi d'una coſa, che i noſtri autori inſegnano? Mi maraviglio, diſſi: ſo bene che gli Autori Geſuiti ſono riſpettabili da tutto il mondo: ma come poi può accordarſi ciò

Digitized by Google

con quel che dice il voſtro P. Petavio, nella ſua prefazione della penitenza publica? „ Che li ſanti Padri, li Dottori, e li Concilj „ ſono d'accordo come d'una verità certa, „ che la penitenza, che prepara all' Eucariſtia, „ debb' eſſer vera, coſtante, coraggioſa, e non „ fiacca nè dormiglioſa, nè ſottoppoſta alle „ recidive „ O ſciocchereello, riſpoſe, non v' accorgete che il Petavio parla *dell' antica Chieſa?* eppure ciò nulloſtante la ſentenza del Petavio ha *sì poco ſapore*, per valermi dell' eſpreſſione de' noſtri Padri, che ſecondo il Baunio, la contraria ſoltanto è vera: così dice al Trattato 4. q. 15. p. 95. „ Vi ſono „ degli Autori che dicono doverſi negar l' aſ- „ ſoluzione a coloro che ricadono ſpeſſo ne' „ medeſimi peccati, e principalmente quan- „ do dopo averli più volte aſſoluti, non ſi „ vede alcuna emendazione; ed altri autori „ dicono di no. Ma la ſola opinione vera „ è, che non biſogna negar loro l' aſſolu- „ zione, e quantunque non ſi prevalgano „ punto di tutti gli aviſi più volte loro dati, „ e non abbiano mantenuto le promeſſe fatte „ di cangiar vita, nè voluto adoperarſi per „ purificarſi, tutto ciò non importa. Chec- „ chè ne dicano gli altri, la vera opinione „ che ſi dee ſeguire è, che in ogni caſo ſi „ debbono aſſolvere „ ed altrove tr. 4. 22. „ 100. proteſta altamente, che non ſi dee

„ nè negar nè differir l' aſſoluzione a colo-
„ ro, che ſono abituati ne' peccati contro
„ le legge Divina, Naturale, ed Eccleſiaſti-
„ ca, benchè non vi ſi ſcorga alcuna ſpe-
„ ranza di emendazione: *Etſi emendationis*
„ *futuræ nulla ſpes.*

MA Padre mio, diſſi, queſta ſicurezza d' eſſer aſſolto potrebbe dar anſa a' peccatori . , . . . Ah! ah! v' intendo; m'interruppe, aſcoltate il P. Baunio q. 15. „ Si „ può aſſolvere colui che confeſſa, che la „ ſperanza d'eſſer aſſolto gli diede coraggio „ a peccare con maggior franchezza, la „ quale non avrebbe avuto ſenza tale ſpe-
„ ranza. „ Ed il P. Cauſino diffendendo queſta propoſizione alla pag. 211. della ſua Riſpoſta alla Morale de' Geſuiti, dice „ che „ s' ella non foſſe vera, l' uſo della Confeſ-
„ ſione ſarebbe interdetto alla maggior parte „ de' Criſtiani, nè ſarebbevi più altro ri-
„ medio per li peccatori, che un ramo di „ un albero ed una fune. „ O quanti, mercè di queſte maſſime, ſclamai, verranno a' voſtri confeſſionali! Dite il vero, mi riſpoſe, e non ſapreſte imaginarvi quanti ne vengano „ ſiamo oppreſſi ſotto al peſo „ de' noſtri penitenti „ *Pœnitentum numero obruimur*, come diceſi nell' imaginedel noſtro primo ſecolo: *lib. 3. cap. 8.* Ma volete,

Digitized by Google

gli demandai, che v'insegni un modo di scaricarvene? obbligate i peccatori a lasciar le occasioni prossime, e con questa sola invenzione vi troverete molto sollevati. Ci guardi 'l Cielo! disse. Noi sollevarci? anzi tutto al rovescio: „ la Nostra Compagnia „ (dice il medesimo autore. l. 3. c. 7. p. 374) „ ha per iscopo di faticare per istabilir le „ virtù, di far la guerra a' vizj, e di ser- „ vire a una moltitudine di anime „ E siccome vi sono poche anime, che vogliano lasciar le occasioni prossime, fummo obbligati a definire cosa sieno codeste occasioni prossime, come si vede nell' Escobar, nella *Pratica della nostra Società tr. 7. ex. 4. n. 226.* „ Non si chiama occasione prossima quella „ in cui si pecca raramente, come sarebbe „ peccar per un subitaneo trasporto, con „ quella con cui si vive, tre o quattro volte „ l'anno: „ o secondo il Baunio nel suo libro Francese p. 1082. „ una o due volte „ il mese „ ed ancora p. 1089. dove do- „ manda ciocche si debba fare co' Padroni, „ e le serve, co' Cugini, e Cugine, che vi- „ vono insieme, e quindi prendono occa- „ sion vicendevole di peccare „ Bisogna separarli, risposi. A' ma' passi, mi sgridò, siete un po' troppo precipitoso, ascoltate il Baunio „ se le ricadute sono frequeuti, e „ quasi giornaliere, bisogna separarli, ma se

„ vivendo

„ vivendo insieme non peccano che rada-
„ mente, come sarebbe a dire una o due
„ volte il mese, e che non possano sepa-
„ rarsi senza grave incomodo, o danno;
„ si potrà assolverli, secondo questi auto-
„ ri, e tra gli altri il Suarez; purchè pro-
„ mettano di non peccar più, ed ab-
„ biano un vero dolor del passato. „ Già lo sapeva, risposi, perchè mi avea già egli insegnato di quanto debba il Confessore contentarsi per giudicar di un tal dolore. Oltracciò, soggiunse, il P. Baunio permette, pag. 1083, 1084 a coloro che sono impegnati nelle occasioni prossime „ di re-
„ starvi se non possono cacciarle senza dar
„ motivo alle genti di sparlare, o senza ri-
„ sentirne dell' incomodo „ ed asserisce lo stesso nella sua Teologia morale; *tr.* 4. *de Pœnitent.* q. 13. p. 93, & q. 14, p. 94. „ che si può, e si dee assolvere una
„ donna, che ha presso di lei un uomo con
„ cui sovente pecca, s' ella non può farlo
„ uscire onestamente; oppure che abbia
„ qualche motivo di ritenerlo: *Si non po-*
„ *test honeste ejicere, aut habeat aliquam*
„ *causam retinendi*, purchè faccia un buon
„ proposito di non peccar più con lui. „

O! vi so dire, replicai, che l' obbligazione di lasciar le occasioni è divenuta dol-

Digitized by Google

ce, anzi ſdolcinatiſſima, ſe ſi debbe laſciarle ſol quando ſi può farlo ſenza incomodo, ma almeno diranno i voſtri Padri, che biſogna allora laſciarle, cioè quando non ſiavi alcuna pena. Senza dubbio, riſpoſe: Ma aſpettate, che anche in queſto v' è qualche eccezione, ed in fatti il P. Baunio dice nello ſteſſo luogo: „ E' lecito „ ad ogni ſorta di perſone di entrar ne' „ lupanari per convertirvi le femine perdu„ te, benchè ſia verſimile che vi ſi pec„ cherà: Come appunto ſe ſi abbia già „ ſpeſſo provato, che ſi cadde in qualche „ colpa al vedere le donne, e provar li „ loro vezzi. Ed ancorchè vi ſieno de' dot„ tori, che non approvino queſta opinione, „ e credano non eſſer lecito di eſporre vo„ lontariamente a riſico la ſua eterna ſalute „ per ajutar il proſſimo, non laſcio perciò „ di attenermi all' altra opinione da loro „ impugnata. „ Oh oh! gridai, ecco una nuova ſpezie di Miſſionarj! Ma ſopra che il P. Baunio ſi fonda per dar loro cotal licenza? Sulla maſſima, mi riſpoſe, ch' egli reca già inſegnata da Baſilio Ponce, di cui mi pare d' avervi altre volte parlato, e credo, che ve ne ricorderete bene; cioè „ che ſi può ricercar un' occaſione diretta„ mente, e per ſeſteſſa, *primo & per ſe*, ove „ ſi tratti del bene ſpirituale, o temporale,

Digitized by Google

„ di ſe, o del proſſimo „ Or vi confeſſo amico; che codeſti paſſi mi fecero un ſi grand' orrore, che voleva in quel punto rompere la converſazione, ed andarmene; ma pure mi ritenni per laſciarlo arrivar alla fine, e mi contentai ſolo di dirgli. Come può mai accordarſi queſta dottrina con quella del Vangelo che ci comanda *di trarci gli occhi, e di privarci delle coſe più neceſſarie, quando ſi oppogono all' eterna ſalute?* Come potete concepire, che uno che ſta volontariamente nelle occaſioni peccaminoſe, le deteſti ſinceramente? Non deeſi anzi credere ch' egli non ſe ne penta pur un tantino, e che non ſia ancor giunto a quella vera converſion del cuore, che fa che ſi ami tanto Dio, quanto ſi amarono le creature?

COME? riſpoſe. Vedete follie! Allora queſta ſarebbe una vera contrizione. E, pare che non ſappiate, come dice il P. Pintereau nella ſeconda parte dell' Abate Boiſic, alla pag. 50. „ che tutt' i noſtri „ Padri di comune conſenſo inſegnano, „ ch' è un errore, e quaſi un' ereſia il di„ re, che la contrizione ſia neceſſaria, e „ che la pura attrizione, anche conceputa „ per *ſolo* motivo dalle pene dell' Inferno, „ ch eſclude la volontà d' offendere, non

Digitized by Google

„ ſia ſufficiente col Sagramento „ Come? replicai, ſarà dunque un articolo di fede, che l' attrizione conceputa pel ſolo timor delle pene baſti col Sagramento? Queſto mi pare un domma coniato di freſco, e ſoltanto per uſo della voſtra Società; perchè gli altri che ammettono l' attrizione, vogliono che in eſſa ſi trovi almeno un principio di qualche amore verſo Dio. E di più mi pare, che li voſtri Autori medeſimi ne' tempi paſſati non tenevano codeſta dottrina come tanto certa: Così ſi eſprime il voſtro P. Suarez *de Pœn.* q. 90 *art.* 4. *diſp.* 15. ſect. 4. n. 17. „ Ancor„ chè, dice, ſia un opinione probabile, „ che l' attrizione baſti col Sagramento, „ tuttavia non è certa, e potrebb' eſſer fal„ ſa. *Non eſt certa & poteſt eſſe falſa.* E „ s' ella è falſa, l' attrizione non baſta per „ ſalvare l' uomo. Dunque colui che muo„ re ſcientemente in tale ſtato ſi eſpone „ volontariamente a pericolo morale di dan„ narſi: Perchè queſta opinione non è nè „ molto antica, nè molto comune „ *Nec valde antiqua, nec multum communis.* Parimente il Sanchez non giudicavala molto ſicura, poichè diſſe nella ſua ſomma *l.* 1. *c.* 2. *n.* 34. „ che il malatto e 'l Confeſ„ ſore che ſi contentaſſero in morte dell' „ attrizione col Sagramento, peccherebbo-

Digitized by Google

„ no mortalmente, a motivo del gran pe-
„ ricolo di dannazione a cui il penitente ſi
„ eſporrebbe, ſe l' opinione che aſſicura
„ che l' attrizione baſta col Sacramento,
„ non ſi trovaſſe vera. „ E nemmeno il Comitolo l' ammetteva come certa, quando diſſe. *Reſp.* Mor. *l.* 1. q. 32. n. 7. 8. „ Non è troppo ſicuro che l' attrizione baſti „ col Sagramento „

ALLORA il buon Padre ſtette alquanto ſoſpeſo, eppoi proruppe. Che! ancor voi leggete i noſtri Autori? Fate bene, ma fareſte aſſai meglio leggendoli coll' aſſiſtenza di qualcuno di Noi. Non vedete che avendoli letti da per voi ſolo, avete concluſo che queſti paſſi ſono contrarj a quelli che ſoſtengono la noſtra dottrina dell' attrizione: laddove avremmo potuto moſtrarvi che non v' è alcuna oppoſizione? Qual gloria non ànno i noſtri Padri d' oggidì d' aver in men d' un baleno divolgata per tutto la loro opinione, in tal maniera che, eccetto i Teologi, non v' è quaſi alcuno che non s' immagini, che l' opinion odierna dell' attrizione, non ſia ſtata in ogni tempo univerſalmente creduta da' fedeli? Quindi quando moſtrate ne' medeſimi noſtri Autori, che non è gran tempo che codeſta opinione non era ripu-

Digitized by Google

tata ſicura, che altro fate, ſe non dar a' noſtri ultimi Autori la gloria di averla ſtabilità? Perciò il Diana noſtro intimo amico ha creduto di farci piacere, col moſtrar per quali gradi giunſe a ſtabilirſi una tale ſentenza. Dice dunque *p.* 5. *tr.* 13. „ che altre volte gli antichi Scolaſtici ſo- „ ſtenevano, che la contrizione era neceſſa- „ ria ſubito che ſi avea commeſſo un pec- „ cato mortale; ma che dopo ſi ha credu- „ to, che correva tale obbligazione ſoltan- „ to ne' dì feſtivi; eppoi ſol quando era- „ mo flagellati da qualche calamità publi- „ ca; e ſecondo alcuni non era lecito il „ differirla a lungo, quando s' avvicinava „ la morte. Ma che li noſtri Padri Ur- „ tado, e Vaſquez confutarono valoroſa- „ mente tutte codeſte opinioni, e ſtabili- „ rono, che non vi ſi era obbligato ſe „ non quando non ſi poteva ottener l' aſ- „ ſoluzione, o nell' articolo di morte. „ Ma per continuar a moſtrarvi i maraviglio- ſi progreſſi di queſta dottrina, aggiungerò, che i noſtri Padri Fagundez *præc.* 2. *t.* 2. *c.* 4. *n.* 13. Granata *in* 3 *part. contr.* 7. *d.* 3. *ſec.* 4. *n.* 17, e l' Eſcobar *tr.* 7. *ex.* 4. *n.* 88. nella pratica della noſtra Compagnia, ànno deciſo „ che la contrizione „ non è neceſſaria nemmeno in morte; „ perchè ſe l' attrizione col Sagramento

Digitized by

„ non baſtaſſe nel punto di morte, ne ſe-
„ guirebbe che l' attrizione non ſarebbe mai
„ ſufficiente. „ Ed il noſtro dottiſſimo Ur-
tado citato dal Diana. *par.* 5. *tr.* 4. *miſ-
cell.* R. 193, e dall' Eſcobar *tr.* 5. *ex.* 4.
n. 91 vieppiù s' innoltra, , e dice: „ Il
„ dolore di aver peccato, conceputo a mo-
„ tivo di quel mal temporale che ne deri-
„ va, come di aver perduta la ſanità, o il
„ danajo, è egli ſufficiente? Biſogna di-
„ ſtinguere. Se non ſi penſa che codeſto
„ male ſia mandato da Dio, il dolore non
„ baſta, ma ſe ſi crede che ci venga dalla
„ man di Dio, come in fatti ogni male,
„ toltone il peccato, da lui viene, il do-
„ lore è ſufficiente. Queſto ſteſſo lo dice l'
„ Eſcobar nella noſtra pratica della Socie-
„ tà; e così pure il noſtro Padre Franceſco
„ Lamy lo ſoſtiene T. 3. *diſp.* 3. n. 13.

RESTO attonito, ſoggiunſi, perchè in cotal dolore non ſo veder altro che il naturale; e ſe così foſſe, un peccatore potrebbe renderſi degno dell' aſſoluzione ſenz' alcuna grazia ſovranaturale; eppure ognun ſa che queſta è un' Ereſia condannata dal Concilio. Anche a me, riſpoſe, era venuto queſto penſiero, ma biſogna che non ſia così, perchè i noſtri Padri di Clermont ànno ſoſtenuto nelle loro Teſi de'

Digitized by Google

23 Maggio, e de' 6 Giugno del 2644, *col.* 4. *n.* 1. „ Che un' attrizione può eſ-„ ſer ſanta e ſufficiente pel Sagramento, „ benchè non ſia ſovranaturale. „ Ed in quella del Meſe di Agoſto del 1643. „ Che „ ün' attrizione mera naturale, purchè ſia „ oneſta, è ſufficiente pel Sagramento: „ *Ad Sacramentum ſufficit attritio naturalis, modo honeſta.* Ecco quanto ſi può dire, ſe pur non vogliamo aggiungnervi una conſeguenza, che agevolmente ſi ricava da queſti principj, ed è che la contrizione è sì poco neceſſaria al Sagramento, che anzi vi ſarebbe nocevole, poichè ſcancellando da per ſe i peccati, non laſcierebbe al Sagramento niente da fare. Così appunto dice il noſtro P. Valenza, quel celebre Geſuita, e martire della Grazia Moliniana, *Tom.* 4. *diſp.* 7. *q.* 8. p. 4. „ La contri-„ zione non è niente affatto neceſſaria per „ ottenere l' effetto principale del Sagra-„ mento, che anzi ella n' è piuttoſto un „ oſtacolo: *Imo obſtat potius quominus effectus ſequatur.* Si può deſiderar di più a vantaggio dell' attrizione? (*) No vera-

(*) Tanto li Geſuiti ſon oſtinati nel ſoſtener l' attrizione pura naturale, che perciò giunſero a falſificare il capo 4 del libro 3 della ſomma de' caſi di coſcienza del Cardinal Toledo, Teologo della Compagnia. Aveaſi egli dichiarato in

mente, rispos̀i, ma permettemi che vi dica il mio sentimento, e che vi faccia vedere a quali eccessi codesta dottrina conduce. Quando voi dite che l' attrizion conceputa per solo timor delle pene basta col Sagramento per giustificar i peccati, ne siegue evidentemente, che si potrà per tutto il corso della vita espiar li peccati in questa maniera, e così salvarsi, senz' aver mai amato Dio. Or li vostri Padri avrebbon essi l' ardire di sostener codesta empietà?

Ben vedo, rispose il Padre, da ciò che mi dite, che avete bisogno di saper la dot-

favor dell' attrizione sovranaturale, rigettando assolutamente la naturale, come si può veder nell' edizione di Douay del 1600, e di Colonia 1600, e 1601. Ma codesti Reverendi Padri dopo qualche tempo avendo cominciato a temere, che una tal dottrina a loro contraria non facesse qualche progresso, presero lo spediente di falsificar il libro, e di fargli dire tutto il rovescio, di quanto voleva l' Autore. E' già un pezzo, che furono rimproverati di tale falsità, ma eglino senza curarsene punto, continuarono secondo il solito il loro viaggio. Ecco un saggio della condotta di questi virtuosissimi Padri; ed è propio un peccato che non istiano nelle loro mani le tradizioni della Chiesa, che allora ci darebbero una bella, e piacevole Teologia.

Digitized by Google

trina de' noſtri Padri circa l' Amor di Dio, ed è queſto l' ultimo tratto, ed il più importante della loro Morale. Mi ſtupiſco che non abbiate già compreſo dalli paſſi che vi citai circa la contrizione; ma eccone degli altri più preciſi ſopra l' amor di Dio: vi prego però di non interrompermi, perchè anche la concatenazione è conſiderabile. Aſcoltate l' Eſcobar, che riferiſce le opinioni differenti de' noſtri Autori in tal propoſito nella pratica dell' Amor di Dio ſecondo la noſtra Compagnia; nel *tr.* 1. *ex.* 2. *n.* 21, e *tr.* 5. *ex.* 4. *n.* 8. ſopra queſta quiſtione. „ Quando ſi è „ obligato di amar attualmente? Suarez „ dice, che baſta amarlo prima del punto „ di morte, ſenza determinar alcun tem- „ po; Vaſquez, che baſta ſolo in punto di „ morte. Altri, quando ſi receve il Batte- „ ſimo. Altri, quando ſi debb' eſſer con- „ trito. Altri, ſolo nei dì feſtivi. Ma il „ noſtro Padre Caſtropalao combatte tutte „ codeſte opinioni, e con ragione, *merito.* „ Urtado di Mendoza pretende che vi ſiam „ obbligati ogni anno, e ci fa grazia di „ non obbligarci ad amarlo più ſpeſſo. Ma „ il noſtro Padre Coninch crede, che l' „ obbligazione ci corra ogni tre, o quattr' „ anni. Enriquez ogni quinquennio. E Fil- „ liucio dice, eſſere probabile che rigoro-

„ ſamente non vi ſiamo obbligati a capo „ di cinq' anni. E quando dunque? Egli „ lo rimette al giudicio degli uomini di „ ſenno. „ Laſciai paſſar tutta queſta ſcena, in cui ſi vede che lo ſpirito umano ſi burla con tanta inſolenza dell' Amor di Dio. Ma, proſeguì, il noſtro P. Sirmondo, che trionfa ſu queſta materia nel ſuo libro mirabile della Difeſa della Virtù, dove *parla Franceſe in Francia*, come dice al Lettore, la diſcorre così *nel* 2. *tr. ſect.* 1. p. 12, 13, 14, &c. „ S. Tom„ maſo dice, che ſi è obbligato di amar „ Dio ſubito che ſi ha l' uſo della ragione: „ Ma queſto è troppo a buon' ora. Scoto „ vuole obbligarci per ogni Domenica: „ Ma con qual fondamento? Altri, quan„ do ſi è gravemente tentato: Il che ſa„ rebbe vero, ſe non vi foſſe altro mezzo „ di ſuperar la tentazione. Soto, quando „ ſi receve da Dio qualche beneficio: que„ ſto va bene per ringrazianelo. Altri, alla „ morte, e queſto è un po' troppo tardi. „ Io non credo nemmeno, che ſi ſia ob„ bligato ogni volta che ſi riceve qualche „ Sagramento: l' attrizione baſta colla con„ feſſione, ſe ſe ne abbia il comodo. Sua„ rez dice, che vi ſi è obbligato in un „ tempo: ma quando? Egli nol ſa, ma ne „ laſcia il giudicio a voi ſteſſo. Or non ſa-

Digitized by Google

„ prei chi ſiavi che poſſa ſapere clocchè „ queſto gran Dottore non ha ſaputo. „ Finalmente conchiude che in rigore non s' è obligato ad altro, che ad oſſervare gli altri comandamenti ſenz' alcun amore per Dio, e ſenza tener a lui rivolto il noſtro cuore, purchè però non ſi giunga ad odiarlo; e queſta dottrina la prova in tutto il ſuo ſecondo trattato. Vedrete alle pag. 16, 19, 24, 28 dove così parla. „ Dio comandandoci di amarlo ſi contenta „ che lo ubbidiamo in tutti gli altri co- „ mandamenti. Se Dio aveſſe detto: vi „ manderò in perdizione, qualunque ub- „ bidienza mi preſtiate, ſe di più non mi „ date il voſtro cuore; parvi che queſto „ motivo ſarebbe ſtato aſſai ben propor- „ zionato a quel fine che Dio avrebbe „ potuto avere? Quindi ſta ſcritto che a- „ meremo Dio facendo la ſua volontà, „ come ſe lo amaſſimo per affetto, come ſe „ vi foſſimo portati dalla carità. Se queſto „ realmente accade, tanto meglio; e ſe „ no, non perciò laſcieremo d' ubbidire in „ rigore al comandamento dell' amore, a- „ vendone le opere, coſicchè (vedete la „ bontà di Dio) non ci commandò tanto „ l' amarlo, quanto il non odiarlo „ Così li noſtri Padri ſollevarono gli uomini dall' obbligazione gravoſa di amar Dio attual-

Digitized by Google

mente: e queſta è una dottrina sì vantaggioſa, che li noſtri Padri Annato, Pintereau, le Moyne, ed anche A. Sirmondo la difeſero con forza quando fu impugnata. Potete vederlo nelle loro riſpoſte alla Teologia Morale: e quella del P. Pintereau nella 2. p. dell' Abbate di Boiſic p. 53, vi farà giudicare del valor di queſta diſpenſa dal prezzo, come dice, che coſtò del ſangue di Geſucriſto: queſta è la corona di tal dottrina. Vi vedrete dunque che queſta diſpenſa dall' obbligazione *faſtidioſa* di amar Dio, è il privilegio che la legge Evangelica ha ſopra la Giudaica: „ Fu ben ragionevole, dice, che nella legge „ di grazia del Nuovo Teſtamento Dio „ levaſſe l' obbligazione faſtidioſa e difficile, ch' era nella legge ſcritta di rigore; „ di produrre un atto di perfetta contrizione per eſſer giuſtificato, e che iſtituiſſe de' Sagramenti per ſupplire al difetto di lei, ſoſtituendovi una diſpoſizione sì facile. Altrimenti li Criſtiani che „ ſono i figliuoli, non avrebbono al preſente maggior facilità di rimetterſi in „ Grazia del loro Padre, di quella che avevano gli Ebrei, ch' erano gli ſchiavi, per ottener miſericordia dal loro Signore. „

Digitized by Google

MA, Padre mio, gli diſſi, voi ſtuzzicate un po' tr'oppo l' altrui pazienza, e le coſe che avete dette non poſſono aſcoltarſi ſenza inorridire. Piano, mi riſpoſe, non ſon io ſteſſo che le dico. Lo ſo bene, ſoggiunſi, ma però voi non le odiate, e ben lungi dal deteſtarle, e diſapprovarne gli autori, gli ſtimate. Non temete che il voſtro conſentimento vi faccia reo dello ſteſſo peccato? *Potete forſe non ſapere, che S. Paolo giudica degni di morte non ſolo gli autori del male, ma eziandio quelli che vi acconſentono?* Non baſtava forſe l' aver permeſſo agli uomini tante coſe vietate, per via di que' ſofiſmi con cui le avete ricoperte? Era d' uopo il dar loro occaſione di commettere anche que' peccati, che non ſapete ſcuſare, colla facilità e ſicurezza dell' aſſoluzione che loro eſſibite, diſtruggendo a tal fine l' autorità de' Confeſſori, ed obbligandoli ad aſſolvere come ſchiavi, non come giudici, li peccatori più invecchiati, ſenza che cangino vita, ſenza che diano alcun ſegno di dolore, che delle promeſſe cento volte violate; ſenza penitenza *ſe non vogliono accettarla*, e ſenza laſciar le occaſioni peccaminoſe, ſe lor rieſca d' incommodo?

MA v' è ancor di peggio, e la libertà

Digitized by Google

preſaſi di ſquarciar le regole più ſagroſante della Morale Criſtiana, giugne perfino a roveſciar da' fondamenti la legge di Dio: Si viola quel *gran comandamento che comprende la legge, ed i profeti*, ſi va a combattere la pietà fino nel cuore, e ſe gliene leva quello ſpirito che le dà la vita; ſi dice che l' Amor di Dio non è neceſſario alla ſalute, e ſi giugne a pretendere, che queſta diſpenſa dall' amar Dio è quel vantaggio che Geſucriſto portò al mondo. Può darſi empietà più orribile? Il prezzo del Sangue adorabile del Redentore ſarà di ottenerci la diſpenſa dall' amarlo! Prima dell' Incarnazione ſi era obbligato ad amar Dio; ma dopo che *Dio amò tanto il mondo fino a dargli il ſuo unico Figliuolo*, il mondo da lui redento ſarà diſobbligato dall' amarlo! O ſtravagantiſſima Teologia de' noſtri tempi! Si ardiſce di togliere quel formidabile *Anatema*, che S. Paolo pronunzia *contro coloro che non amano il Signore Geſù*: ſi diſtrugge ciò che dice S. Giovanni, *che chi non ama è in iſtato di morte*, e ciò che dice Geſucriſto medeſimo, che *chi non l' ama non eſſeguiſce i ſuoi precetti.* Così ſi fanno degni di goder Dio in tutta l' eternità coloro, che non mai lo

Digitized by Google

amarono in tutta la loro vita. (*) Ecco giunto al colmo il miſtero d' iniquità.

(*) Aſſai bene ſpiegò il Deſpreaux codeſta iniqua maſſima nella ſua Piſtola VII.

Quando verrà per giudicar il mondo
Il grand' Iddio, e la peccatrice turba
Separerà de' capri dagli agnelli
Umili e cari, allor dirà ad ognuno,
Con torvo, o amabil ciglio, quelche fece
Che agli occhi ſuoi impuro o giuſto il rende.
Or ſecondo voi dunque a me preſcito,
Capro infame, dirà, va al fuoco eterno;
Che diceſti che l' uom doveſſe amarmi,
E ſempre pronto a declamar ſu queſto,
Folle, penſaſti, che a placarmi irato
D' amor qualche ſcintilla aver doveſſe,
E de' precetti miei ſerbaſſe il primo.
Così mi parlerà ſe vi do retta.
Ma voi dolce Agnellin retaggio illuſtre
Ortodoſſo nemico di queſt' empio
Domma, caro, venite, che trovaſte
Il modo d' imbrogliar i pii decreti
D' un de' più venerabili Concilj.
L' uom (Dottor vantaggioſo!) liberaſte
Dall' impaccio d' amar il ſuo Creatore,
Venite in Ciel, delle mie laudi colmo,
A trar d' errore gli Angioli, che credono
Di dover ſempre amare il lor Signore.

Il medeſimo Deſpreaux confeſſa, che il P. de la Chaiſe Confeſſore di Luigi XIV. non poté contenerſi allo intendere queſta piacevole ironia, e che l' ammirazione (o piuttoſto una finiſſima politica) lo ſpinſe a farſi replicar queſti verſi più d' una volta.

DEH!

Digitized by Google

DEH! Padre mio aprite una volta gli occhi, e se gli altri errori de' vostri Casisti non vi mossero, vi muovano almeno questi ultimi enormissimi eccessi, a rinunziar alle loro dottrine. Lo desidero con tutto il cuore, e per voi, e per tutti li vostri Padri, e prego Dio, che si degni di far loro conoscere quanto sia falso quel lume, che gli ha condotti a tali precipizj, e che voglia riempiere del suo santo amore quelli, che ne dispensano gli altri.

DOPO qualche altro discorso di tal fatta lasciai il Padre, e mi pare di non aver voglia di andar a trovarlo un' altra volta. Tuttavia non ven' incresca, che se bisognerà che vi parli più a lungo delle loro massime, ho letto tanto i loro libri, che sono in istato d' informarvi della loro Morale, e forse ancor più della loro Politica; meglio di quel che avrebbe fatto egli stesso. Sono senza riserva.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE I.

Dell' opinione de' Caſiſti che vogliono che ſi dia l' aſſoluzione a' peccatori, che ricadono ſempre ne' medeſimi peccati, benchè non ſi ſcorga in eſſi alcuna ſperanza di emendazione.

ABBIAMO già veduto da mille eſempj, e vedremo ancora da quelli che riferiremo poi, quanto le opinioni de' nuovi Caſiſti circa la Morale ſieno corrotti, quanto ciecamente condiſcendano alle paſſioni degli uomini. Tuttavia non v' è alcun punto in cui ciò appariſca più chiaramente, quanto ne' due paſſi dell' Apologiſta de' Caſiſti, in cui ſoſtiene arditamente la pernizioſa dottrina de' Geſuiti circa l' Aſſoluzione, che accordano a' peccatori abituati, ſenza veder in eſſi alcuna ſperanza di emendazione. „ La dottrina, „ dic' egli p. 49, de' Teologi contra il ne„ gar l' aſſoluzione ſi dee ammettere, an„ cora più riguardo a coloro che contraſſe„ ro una forte abituazione nel vizio, per „ le frequenti recidive nel giurare, nell' „ ubbriacarſi, e nel commettere molti pec„ cati d' impurità. Perchè quantunque l'

„ abito, che volontariamente contraſſero
„ colle ricadute, ſerva loro di occaſion
„ proſſima a giurare, ad ubbriacarſi, e ad
„ altre cattive azioni; tuttavia accade ſo-
„ venti volte, che codeſt' abito non poſſa
„ chiamarſi volontario, poich' eglino ſteſſi
„ lo deteſtano, e vorrebbono laſciarlo. „
Poi in altro luogo p. 162 giugne ad ap-
provar queſta maſſima generale de' Caſiſti.
„ Che non è neceſſario, che il Confeſſore
„ ſi perſuada, che la riſoluzione del ſuo
„ penitente ſi eſſeguirà, e che nemmeno
„ lo giudichi probabilmente, ma baſta che
„ penſi, che il penitente abbia in quel
„ punto un propoſito generale, benchè ſia
„ per cadere indi a non molto: „ Ciò che
prova colle ragioni ſeguenti. „ La dottri-
„ na de' Gianſeniſti tende alla diſperazione,
„ ed alla diſtruzione del Sagramento della
„ Penitenza: perchè dove ſi troveranno,
„ dice, que' penitenti, di cui poſſa il Con-
„ feſſore aſſicurarſi, che non ricadranno
„ più? E ſe li Confeſſori aſpettaſſero una
„ tale certezza, e ſe voleſſero giudicar dell'
„ avvenire dalle colpe paſſate di cui li pe-
„ nitenti ſi confeſſano, non biſognerebbe
„ più confeſſarſi. In fatti quelle anime, che
„ conſervarono la loro batteſimale innocen-
„ za, non ne abbiſognano; nè v' è alcuna
„ certezza che coloro, che peccavano mor-

Digitized by Google

„ talmente quando aveano la Grazia del „ Battesimo, non paccheranno più dopo „ che si faranno confessati. Questa massi- „ ma dunque de' Giansenisti è pernizioſa „ alla Chiesa, e piggiore di un Interdetto „ generale; e quanto essi ci rimproverano „ è appunto l' opinione di tutti li buoni „ autori. Dunque il Confessore, quantun- „ que supponga che il penitente tornerà „ a cadere, dee assolverlo; anzi vieppiù s' „ inoltrano i Teologi e dicono, che quand' „ anche il penitente giudicasse egli stesso, „ che in breve tornerebbe a cadere nel suo „ peccato, è nondimeno in istato di rece- „ vere l' assoluzione, purchè abbia dolor del „ peccato, mentre se ne confessa: è questa „ cognizione che ha delle sue ricadute debb' „ eccitarlo a ricorrere con frequenza alla „ Confessione, per fortificarsi. Come ap- „ punto uno che ha la gotta non lascia „ d' aver un gran desiderio di liberarsene, „ benchè prevegga ch' essa ritornerà; e quan- „ to più teme che ritorni, tanto più è at- „ tento a premunirsi con preservativi, e ri- „ medj. „

OR io non saprei donde cominciar a confutare l' Apologista: Dovrò cominciar da ciò che apertamente si oppone al buon senso, ed alla ragione? Dal rovesciamento

Digitized by Google

totale delle regole più comuni della prudenza Criſtiana? Dal diſprezzo comune di tutta la più venerabile antichità? Dal calpeſtar ſotto a piedi l' autorità di S. Carlo, tanto riſpettata in tutta la Chieſa? Dalla maniera indegna con cui tratta i più dotti e zelanti Veſcovi della Francia? O finalmente dal riſico evidentiſſimo cui eſpone la eterna ſalute delle anime, aprendo la porta ad ogni ſorta di peccati? Non è chiaro ch' egli fece tutto ciò nel ſolo paſſo, che abbiam' ora citato?

PRIMAMENTE, che avvi di più irragionevole, e ſtolto, che il paragone che fa tra la gotta, e le malittie dell' anima? Come ſe la gotta dipendeſſe dalla volontà, o che le malattie dell' anima non ne dipendeſſero: ognun vede la differenza che vi paſſa, purchè non ſia cieco; e ſa che le infermità corporali non dipendono dalla volontà; e ſi cade ammalatto vogliaſi, o no. Dunque i frequenti aſſalti della gotta, non provano che la volontà la ami, anzi più ſpeſſo che viene, più la volontà la abboriſce. Ma ben altra coſa è ſe ſi parli de' vizi: queſti ſono nella volontà, anzi è la volontà medeſima ſregolata; perchè niuno è malatto nell' anima ſe non lo vuole, e neſſuno odia veramente cotali ma-

Digitized by Google

lattie, che non ne ſia al tratto medeſimo liberato. Che ſe di quando in quando vi ſi ricade, queſto è un indizio, che la volontà non n' è ancora diſtaccata, o per ſervirmi delle parole di S. Agoſtino (*Conf.* li. 8.) „ Che non ancora ſi vuole pie-„ namente e perfettamente quel bene, che „ vi è oppoſto; al più ella è una volontà fiacca e languida, che diſtratta da due movimenti oppoſti, appena s' alza da un lato che ricade dall' altro.

In ſecondo luogo la prudenza criſtiana ſarebbe affatto inutile, ſe ſi prendeſſe per regola queſta maſſima de' Geſuiti. „ che non ſi dee differir l' aſſoluzione a' „ peccatori abituati, perchè non v' è alcu-„ no di cui ſi poſſa aſſicurarſi che non ri-„ cadrà più negli ſteſſi peccati. „ Chi ſarebbe colui che voleſſe ſeguir un tal principio in qualunque minima coſa, che i Geſuiti vogliono che ſi ſiegua nella diſpenſazione de Sagri Miſteri? Domanderei volentieri a queſti Caſiſti, ſe ogni volta che danno del danaro a cenſo, tralaſcino d' informarſi ſe colui a chi lo danno, ſia perſona ſicura, poichè già ſanno che non accederà alcun accidente, che lo metta in iſtato di non poter pagarlo. Domanderei, ſe ſi affidano tanto ad un nuovo ſervido-

re, che non ancora conoſcono, quanto ad un vecchio la cui fedeltà già da gran tempo ſperimentarono: e tuttavia non ſi può aſſicurarſi della fedeltà, nè dell' uno, nè dell' altro, poichè ſi veggono degli eſſempj di domeſtici, che uccisero e rubbarono a' loro Padroni, dopo averli lungo tempo ſerviti con grandiſſima fedeltà. Queſto ſi comprova ancor meglio coll' eſſempio degli ordini religioſi, a cui non ſi ammette alcuno ſenz' averlo prima lungamente provato, ed eſſaminato attentamente ſopra il carattere del ſuo ſpirito, e la ſincerità della ſua vocazione. A che ſervirebbe una tal prova, ſe foſſe vero che la lunghezza del tempo è inutile, per giudicar meglio della riſoluzion delle perſone? Perchè dunque i Geſuiti non ànno la carità di diſpenſarne i loro Novizj? Perchè non ricevono ſubito quelli che domandano di entrare nella Compagnia, affinchè differendo non diano motivo di allontanar il mondo dall' abbracciar la vita Religioſa?

S' eglino ſteſſi s' avveggono quanto una tale condotta ſarebbe contraria a tutte le regole della prudenza, e perniziosa al bene della lor Compagnia; ſe credono d' aver tutta la ragione d' impiegar ogni diligenza per conoſcere quelli che lor ſi pre-

Digitized by Google

ſentano, perchè poi non ſolamente ſcuſano cotal negligenza ne' Confeſſori, ma di più giungono fino a laudarla, ed inſegnar che i Confeſſori debbono trattar così co' loro penitenti? Qual è il motivo di queſti due giudicj sì differenti in due coſe che ſono affatto ſimili? La ſola utilità ch' è la legge ſovrana de' Geſuiti. Sanno di quanto sfregio rieſcano alle Comunità Religioſe gli apoſtati, ed i libertini; e tanto baſta; l' utilità della Compagnia apre loro gli occhi, e lor fa prendere quelle miſure neceſſarie per non ammetterne così facilmente, e fa loro conoſcere che la lunghezza del tempo non è inutile per aſſicurarſi delle loro diſpoſizioni. Ma allo' ncontro, ſiccome rieſce di vantaggio alla Compagnia l' aſſolvere indifferentemente tutto il mondo, queſta medeſima utilità gli accieca, e gli perſuade a diſpetto della ragione, che il differir l' aſſoluzione ſia inutile per conoſcer la diſpoſizion de' Penitenti.

MA quale ingiuria più atroce può farſi alla primitiva Chieſa, quanto diſcreditando, come *una dottrina particolare de' Gianſeniſti, e che tende alla diſperazione*, una diſciplina, che fu per tanto tempo in vigore riguardo ad ogni ſorta di peccati, ed ancora più a lungo riguardo a' peccati

Digitized by Google

publici? Sebbene non v' è biſogno di confutar qui ampiamente codeſta calunnia, poichè lo fece già il Signor Arnauld in quaſi tutto il ſuo libro della *frequente communione*, che fu approvato da ſedici Veſcovi, da venti Dottori, & da un Sinodo di Veſcovi della Provincia d'Auſch, che con elogi ſtraordinarj ne raccomandarono a' Fedeli la lettura: e Roma medeſima, quantunque diſpoſta a favorir ſempre li Geſuiti, a diſpetto di tutte le accuſe, gl' imbrogli, le calunnie che queſti ſparſero contro tal opera, non osò di condannarla.

NON vorrei però che ſi credeſſe voler io rimetter in pie' l' antica diſciplina della Chieſa in tutto il ſuo rigore; poichè la corruzion troppo grande del noſtro ſecolo non lo accorderebbe; ma ſolamente ſoſtengo due coſe: la prima ch' è un empietà il non riſpettar una diſciplina oſſervata pel corſo di dodici ſecoli, e dire, come fa l' Apologiſta de' Caſiſti ch' ella è pernizioſa a' Criſtiani: la ſeconda, che non è un rigoriſmo, ma una precauzion neceſſaria nel diſpenſare i Miſteri di Geſucriſto, il differir l' aſſoluzione a quelli, che colle loro frequenti recidive non ſono in una riſoluzione ſincera di emendarſi. Perciò S. Carlo Borromeo, uno de' primi lumi che la

Digitized by Google

Chiesa abbia avuti in questi ultimi tempi, lo raccomanda espressamente a' Confessori in questi termini (*Act. part* 4 *Instr. Conf.* p. 767) „ Il Confessore non dee „ assolvere una persona ch' è in questo sta- „ to, se giudica probabilmente che stando „ nelle medesime occasioni, cadrà negli stes- „ si peccati; ma dee pigliarsi qualche tem- „ po per vedere se cangia vita. E tanto „ più dee serbar questa regola, quanto la „ negligenza de' Confessori su questo pun- „ to è causa, siccome vediamo, che si com- „ mettono nella maggior parte delle Arti, „ e delle Professioni, moltissimi abusi, e „ gravissimi peccati, cosicchè sembra che „ oggidì niuno possa essercitar un' arte sen- „ za cadervi, e senza far quelle cose che „ in sestesse sono giustissime. „ Ed un poco più sopra dice „ Avvisiamo i Con- „ fessori, che debbano negar l' assoluzione „ a coloro, ch' essi giudicheranno proba- „ bilmente, che malgrado le loro promes- „ se, e proteste, che fanno di lasciar il pec- „ cato, nondimeno non lo lascieranno, e „ differirla finchè veggano qualche e- „ mendazione. Debbono tener la stessa con- „ dotta riguardo a quelli, che sono rica- „ duti spesso ne' medesimi peccati per mol- „ ti anni, e che non fecero alcuno sforzo „ per correggersi. „

Digitized by Google

RICONOSCANO dunque i Geſuiti in queſti decreti di S. Carlo, non ſolo lo ſpirito di queſto Santo Prelato, ma ancora quello de' loro primi Padri, poiche fu il P. Adorno Geſuita di gran merito che lavorò ſotto S. Carlo a ſtabilire, e mettere in ordine queſte Iſtruzioni. Lo riconoſcano parimenti dalle parole di un antico Geſuita chiamato *de Bonis*, che dichiara che la ſola ſperienza gli avea inſegnato qual frutto ſi ricava dal differir l' aſſoluzione. Ciò ſi trova in un libro da lui fatto col titolo di *Trattato del Santiſſimo Sagramento dell' Altare*, ſtampato in lingua Italiana in Roma nel 1505. dove dice: „ L' eſperienza „ fa conoſcere che è un rimedio utiliſſimo „ per guarire le frequenti recidive, il dif„ ferir l' aſſoluzione, acciocchè i peccatori „ ſi preparino alla Comunione con qual„ che eſſercizio di penitenza. Biſogna dun„ que imporne loro di quelle, che ſieno „ proprie ad iſpirar loro la cognizione, il „ dolore, e 'l pentimento che debbono ave„ re de' loro peccati. Che ſe non ſi fa que„ ſto, ritorneranno ſubito alle loro frego„ latezze. Così ci atteſtano molti Religio„ ſi eccellenti e prudenti, che aſſicurano, „ che la condotta che accenai fu utiliſſi„ ma a molti peccatori „

Digitized by Google

FINALMENTE ciò che rende ancor più ineſcuſabile l' Apologiſta de' Caſiſti, è che l'ultimo Sinodo del Clero di Francia condannò publicamente codeſta indulgenza pernizioſa, che li Geſuiti vogliono che ſi abbia per li peccatori: imperciocchè non ſolo fece ſtampare a ſue proprie ſpeſe le Iſtruzioni di S. Carlo, sì proprie, come abbiam detto, a tale condotta; ma nella Lettera che fece mettere a fronte di queſto libro, impugnò egli ſteſſo colle più forti eſpreſſioni una tal corruzione, ed atterrò tutte le ragioni con cui li Geſuiti s' ingegnano di ſoſtenerla. Dopo aver riferito alcune opinioni, che ſi ſono introdotte a' noſtri dì nella Morale Criſtiana. „ Oltre „ queſta perverſa dottrina, dice, che s' in- „ ſinua facilmente in tutt' i cuori, ſe non „ ſi giunga ad arreſtarne il corſo, ſiamo „ ſtati penetrati dal più alto dolore, al ve- „ der la deteſtabile facilità della maggior „ parte de' Confeſſori di dar l' aſſoluzione „ a' loro penitenti ſotto il pio preteſto di „ ritirarli colla dolcezza poco a poco dal „ peccato, e di non gittarli nella diſpera- „ zione, o nell' empietà poſtergando la „ Religione. „

DOPO un giudicio sì ſolenne d' un Sinodo sì celebre, e che fu più d' ogni al-

Digitized by Google

tro favorevole a' Geſuiti, chi non iſtupiraſſi al veder con quale arditezza ne calpeſtino l' autorità, e ardiſcano ſoſtenere come una diſciplina comune di tutt' i Cattolici, e ſolo combattuta da' Gianſeniſti, quella ſteſſa, che i Geſuiti condannarono come un' orribile corruzione? Quindi ſi può ricavar come di paſſaggio, che quelli che ſono tacciati da' Geſuiti col nome di Gianſeniſti ſono i veſcovi medeſimi della Francia, i Parochi di Parigi, e generalmente tutti coloro che ſi oppongono a' loro errori, come ſi può vedere nella Biblioteca Gianſeniſtica, eppoi nel Dizionario Gianſeniſtico da que' Reverendi Padri compoſto a diſpetto della corte di Roma per mercede della condiſcendenza che ha per eſſi.

Che ſe l' autorità di S. Carlo, e de' Veſcovi della Francia non faceva alcuna impreſſione ne' Geſuiti, almeno doveano aver riguardo a tutta la diſciplina della Chieſa, che roveſciano da' fondamenti con queſto ſolo principio, ed aver pietà per l' eterna ſalute de' peccatori ch' eſpongono a manifeſto riſico di dannarſi. In fatti tutte le loro altre dottrine rilaſſate non tendono, che a ſcuſar qualche peccato particolare; ma queſta gli ſcuſa tutti, ed anche quelli

Digitized by Google

che li Caſiſti più raffinati non trovarono il modo di poter iſcuſare. Il mondo è pieno di peccatori abituati, e quaſi tutti ſi confeſſano a Paſqua; e tutti paſſate le Feſte, ritornano a' loro vizj, ſenza che comparisca in eſſi verun ſegno di converſione. Qual rimedio dunque può trovarſi a un sì gran male, ſe non ſe che li Confeſſori abbiano la coſtanza neceſſaria per allontanar codeſta ſorta di peccatori dagli Altari? Che però quando li Geſuiti privano la Chieſa di queſt' unico rimedio che ha in mano, le rendono impoſſibile il riformare i coſtumi de' Criſtiani.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE II.

Confutazione dell' Eresia de' Gesuiti sopra l' Attrizione Naturale.

MOLTI fanno differenti elogi di Montalto, ma io per me non saprei encomiar più della sua circospezione ed essattezza, poichè le sue espressioni sono accompagnate da tutta la prudenza e sagezza; e se trova qualche opinione, che sia approvata da qualche valente Teologo, per quanto falsa che la riconosca, si guarda bene dall' imputarla a delitto a' Gesuiti; siccome ne abbiamo un chiarissimo essempio nella quistione presente.

LA dottrina di tutt' i Teologi di Lovanio, o piuttosto di tutti gli antichi Teologi, sopra la necessità dell' amor di Dio sopra tutte le cose, per giustificare gli adulti, è senza dubbio la dottrina più probabile. Quindi con ragione questi Teologi racchiudono l' amore anche nella contrizione imperfetta, o vogliam dirla attrizione, che basta per ottenere la remission de' peccati, se sia unita col Sagramento della

Digitized by Google

Penitenza. Nè v' è una objezione più debole di quella che ſuol farſi, che *l' aſſoluzione verebb' ad eſſere puramente dichiaratoria*; poichè due coſe vi ſi riſpondono: la prima, che quantunque la Giuſtificazione preceda l' aſſoluzione, ne è però ſempre l' effetto, perchè Dio non la accorda, che in virtù del deſiderio che ſi ha di ricevere l' Aſſoluzione: la ſeconda, che vi ſono molti Teologi, e fra gli altri Eſtio, che negano, che qualunque Amor di Dio ſopra ogni coſa baſti per giuſtificare ſenza il Sagramento, e per far ciò vogliono che ſia in un grado eminente, che ſi renda aſſoluto Padrone di tutto il cuore. Comunque vera però ſia ſembrata a Montalto queſta dottrina, non per queſto condannò i Geſuiti, che non la ſieguono, ma condannolli perchè non ammettendo nemmeno una ſcintilla di amor di Dio, nell' attrizione, ſoſtengono nondimeno ch' ella baſti col Sagramento della Penitenza, ciocchè ſi oppone al ſentimento comune anche di que' Teologi che vogliono, che l' Attrizione ſia ſufficiente. Ciocchè di più Montalto condanna in loro, e con maggior fermezza egli è, che li Geſuiti di Parigi ebbero l' ardir di ſoſtenere in molti libri, e nelle pubbliche Teſi, che l' attrizione naturale, o il timore d' un mal temporale

on

con cui Dio puniſce il peccato, baſtino per ricuperar la Grazia perduta. E queſto è quell' ultimo errore, o piuttoſto quella ereſia, chi mi propoſi qui di confutar in poche parole. La maggior parte degli argomenti che impiegherò per impugnarla, ſi potranno con tutta naturalezza applicare anche alla prima, cioè a quel timor puramente ſervile prodotto dal timor de' ſupplizj dell'Inferno.

I. In qualunque maniera che ſi vogliano intendere le parole del Concilio di Trento circa la contrizione imperfetta (*Seſſ* 14. c. 4.) *Ch' eſſa non fa l' uomo ipocrita, ma che lo diſpone ad ottener la Grazia nel Sagramento*, ſi dee confeſſar, che ſe queſta preparazione è ſufficiente, ella è al tratto medeſimo sì neceſſaria, che ogn' altra che foſſe minore non baſterebbe. Vediamo dunque in che conſiſta queſta contrizione imperfetta. Lo ſteſſo Concilio lo ſpiega con tutta chiarezza nella medeſima ſeſſione (can. 5.) „ Se qual-
„ cuno dice che la contrizione ch' è ecci-
„ tata dall' eſame, dalla ricerca, e dalla
„ deteſtazion de' ſuoi peccati, che rian-
„ dando i ſuoi anni paſſati nell' amarezza
„ dell' anima ſua, viene a peſar l' enormi-
„ tà, la moltitudine, la brutezza de' ſuoi

Digitized by Google

„ peccati, la perdita dell' eterna beatitudi-
„ ne, e la dannazione meritata: ſe qual-
„ cuno dice, che una tal contrizione uni-
„ ta alla alla riſoluzione di menar una vi-
„ ta migliore, non à un dolor vero ed
„ utile, e che non diſpone alla Grazia,
„ ma che fa l' uomo ipocrita, e maggior
„ peccatore, che ſia ſcomunicato. „ Ecco quali ſieno ſecondo il Concilio le vere condizioni di queſta attrizione. Ella contiene l' odio de' peccati. Dunque contiene qualche Amor di Dio, ſenza cui, come dice S. Agoſtino, non ſi può odiar veracemente il peccato. Ella contiene il timor dell' eterna dannazione. Dunque non è limitata al ſolo timore di un mal temporale. Ella contiene il dolore di aver perduto il Paradiſo. Dunque non eſclude ogni amor di Dio, poichè la beatitudine non eſſendo altro che Dio medeſimo, non ſi può veramente compiagnere la perdita di tale beatitudine, ſe non ſi abbia al tratto medeſimo qualche amore per Dio, ſecondo la bella maſſima di S. Agoſtino. *Non ſi perde con dolore, ſe non ciò che ſi poſſede con amore.*

II. ELLA è un' Ereſia condannata da molti Concilj, e principalmente da quello di Trento, che poſſa prepararſi a rice-

vere la Grazia ſenza la mozione dello Spirito Santo. Eppure queſta Ereſia manifeſtamente ſi ſcorge in queſta propoſizione de' Geſuiti, „ che l' attrizione naturale baſta „ per eſſer giuſtificato, unita al Sagra- „ mento. „

III. QUESTA medeſima Ereſia ſegue manifeſtamente da queſt' altra propoſizione, „ che il timore di un mal temporale „ baſta parimenti per la giuſtificazione. „ Che ci ha in fatti di ſovranaturale in codeſto timore? Qual è quell' uomo, per quanto ſi voglia ſupporlo perverſo, cui non diſpiaccia, per eſſempio, di aver perduto il danaro al giuoco? E ſe queſto accade, ſono ben pochi quegli empj, che neghino che ciò ſia ſtato permeſſo dalla Divina Providenza. Dunque la giuſtizia non verrà più dalla Legge, come dicevano altre volte i giudei, ma ſarà un mero effetto della natura, e così Pelagio rinaſcendo ne' Geſuiti, trionferà della Dottrina della Chieſa.

IV. CIÒ che S. Tommaſo inſegna circa il timor ſervile (2. 2. *q.* 19. *a.* 4.) prova manifeſtamente, che qualunque movimento, o affetto del cuore, ch' è cauſato dal ſolo timor del caſtigo non baſta per

Digitized by Google

essere giustificato. Perchè dice formalmente, che il timor servile benchè buono in sestesso, è nullostante cattivo perchè servile, e (come parla) riguardo alla servilità; cosicchè chiunque opera unicamente per esso fa male. Ora secondo lo stesso S. Tommaso, nel medesimo luogo, „ Colui „ opera per motivo servile, considerato „ come servile, che non ama punto la „ giustizia, ma che teme soltanto la pena. „ E riconosce che appunto in questo senso si debbono intendere quelle parole di S. Agostino. „ Colui che fa che fa qualche co- „ sa per timore, comunque ciò ch' egli fa sia „ buono, non dimeno non lo fa bene „ Dunque colui che detesta i peccati per solo timor della pena non fa bene questa buona azione, ed opera per quel motivo servile, che da S. Tommaso vien condannato: quindi non ha quella disposizione ch' è necessaria per ricevere la Grazia, anche col Sagramento.

V. Si può confutar quest' errore con un altro argomento egualmente forte cavato da questo costante princìpio Teologico, e spessissimo stabilito dal laudato S. Tommaso, cioè che l' uomo non può ottenere la remissione de' suoi peccati, se il suo cuore non si allontana dal peccato, e non si rivolge a Dio. Questo è quanto ripete S. Tommaso nella quistione 113. 1. 2.

e particolarmente nel quinto Articolo. „ Bi-
„ ſogna, dice, che nella giuſtificazione
„ dell' empio accadano come due movi-
„ menti del libero arbitrio, coll' uno de'
„ quali tenda alla giuſtizia, e ſi rivolga
„ a Dio; e coll' altro deteſti il peccato. „
E così pure nell' Articolo ſettimo dice:
„ Nella giuſtificazione dell' empio il libero
„ arbitrio deteſta il peccato, perchè il pec-
„ cato è contrario a Dio, a cui vuole at-
„ taccarſi. Or quello ch' è penetrato ſoltan-
„ to dal timore di un mal temporale, non
„ ſi rivolge verſo Dio, e non deteſta il
„ peccato come contrario a Dio, a cui
„ vuole aderire. Non dee dunque aſpettar
„ che Dio gli perdoni, finchè ſarà in tale
„ diſpoſizione; Perchè, come dice S. A-
„ goſtino nel Salmo trenteſimoſecondo,
„ egli rimette le colpe a coloro che ſi con-
„ vertono a lui, e non le rimette a quelli,
„ che non ſi convertono a lui. „

VI. COLORO che ſervono a Dio per li beni temporali, non ſervono a Dio, ma bensì a' beni temporali; ſiccome diſſe S. Agoſtino nel Salmo Settanteſimoſettimo, parlando a' Giudei. „ Cercando Dio a mo-
„ tivo de' beni temporali, non cercavano
„ veramente Dio, ma que' beni che da lui
„ aſpettavano, perchè quando ſi ſerve a

Digitized by Google

„ Dio ſoltanto con un tale fine, non ſi „ ſerve che per un timor ſervile, e non „ già per un amor figliale. „ Così a parlar dritto, non ſi adora ſe non ciò che ſi ama. Or colui che deteſta i ſuoi peccati ſolo per un mal temporale, per quanto egli ſia perſuaſo, che queſto male viene da Dio, ama ſoltanto que' beni temporali, che gli vengono tolti da queſto male, e non ha verun amore per Dio; e per conſeguenza non l' onora. Or che v' ha di più ſciocco quanto il dire, che può meritar la remiſſione de' ſuoi peccati, cioè uno de' più grandi benefizj di Dio, per via di azioni, che non l' onorano in modo alcuno?

VII. LA ſteſſa coſa ſi può provar con queſto argomento, che ha molta relazione col precedente. Una delle principali differenze che paſſa fra la Legge vecchia, e la nuova conſiſte in queſto, che quelli ch' erano, come dice S. Paolo (*Epiſt.* ad *Gal.*) zelanti oſſervatori dell' antica legge, ed eredi del Vecchio Teſtamento, ſi aſtenevano dal male per timor di perdere i beni temporali loro promeſſi dalla Legge; ma allo 'ncontro i figliuoli della nuova Legge deteſtano il peccato per timore di perdere principalmente Dio medeſimo. Il primo

Digitized by Goog

motivo è puro Giudaico, il ſecondo è mero Criſtiano; ed a queſto ſolo è conceduta la remiſſion de' peccati, come l' inſegna mirabilmente S. Agoſtino nel ſuo libro *de ſpiritu & Littera* c. 8. „ Quegli è giuſtificato dinnanzi a Dio, che ſerve a Dio „ gratuitamente, cioè che non lo ſerve, nè „ per brama di ottenere, nè per tema di „ perdere qualche bene. „ Or benchè queſto ſol ſia ſufficiente per confondere i Geſuiti, penſo tuttavia ben fatto di aggiugnere a queſti argomenti alcuni paſſi ſcelti di S. Agoſtino, acciocchè vegga il lettore ancor più chiaramente ciocchè ſi debba penſar d' una opinione, che ardiſcono preſentarci quaſi come un domma, che appartenga alla Fede della Chieſa.

Paſſi di S. Agoſtino ſopra il Timore.

„ I. LA Legge produceva la colera per „ li Giudei, rendendo li peccati che com- „ mettavano tanto maggiori, quanto li com- „ mettevano con maggior cognizione. E „ riguardo a que' medeſimi che offervava- „ no ciocchè la legge lor comandava, ella „ non laſciava tuttavia di produrre la col- „ lera; perchè ſiccome non lo facevano per „ lo ſpirito della Grazia, lo faceano per „ timor del gaſtigo, e non per amor della

Digitized by Google

„ Giuſtizia. Quindi Dio non trovava nel-
„ la loro volontà, ciocchè gli uomini
„ ſcoprivano nelle loro azioni. Ed erano
„ piuttoſto colpevoli che giuſti al Divino
„ coſpetto, perchè conoſceva, che avreb-
„ bono amato piuttoſto di commetter il
„ male, ſe aveſſero potuto farlo impunen-
„ te. „ *lib. de Spir. & Litter. c.* 8.

II. „ NON intendono punto il ſenſo
„ di queſte parole che leggono nella Scrit-
„ tura. *Che neſſuno ſarà giuſtificato davanti*
„ *Dio dalla Legge.* Perch' eſſa può giuſti-
„ ficare davanti gli uomini, ma non già
„ davanti colui che penetra il fondo de'
„ cuori, e conoſce quanto v' è di più naſ-
„ coſto nella volontà, dove ſcuopre, che
„ anche quegli che teme la Legge, ſi aſtie-
„ ne dal fare quel ch' ella divieta, ma non-
„ dimeno vorrebbe farlo ſe non gli foſſe
„ vietato. „ *Ibidem.*

III. „ LA Legge ſi adempie per la pro-
„ meſſa, cioè per la Grazia di Dio, ſenza
„ cui eſſa rende gli uomini prevaricatori,
„ o nelle loro azioni medeſime, ſe la con-
„ cupiſcenza vince il timore, o almeno
„ nella loro volontà, ſe il timore del ca-
„ ſtigo è più forte della concupiſcenza. „
Ibidem. c. 19.

IV. „ QUELLI che ſi sforzano di ſta-
„ bilire la lor propria giuſtizia, e di eſſe-
„ guirne le opere per timor del caſtigo,
„ non adempiono in modo alcuno quella
„ Giuſtizia che viene da Dio. Queſta non
„ ſi compie, che dalla ſola carità, che
„ vuole ſoltanto ciocchè le è permeſſo;
„ e non già dal timore ch' è sforzato di
„ far eſternamente ciocchè fa la carità; ma
„ che vorrebbe internamente poter far il
„ contrario, e deſidererebbe che foſſe le-
„ cito ciocchè non lo è, ſe pur foſſe poſſi-
„ bile. Codeſti credono in Dio egualmen-
„ te che i primi, perchè ſe non lo cre-
„ deſſero, non temerebbono nemmeno que'
„ gaſtighi di cui vengono minacciati dal-
„ la Lege. *Ibid. c.* 32.

V. „ SE nell' ubbidire al precetto, il
„ cuore è talmente diſpoſto, che vorrebbe
„ che foſſe lecito ciocchè gli piace, ed è
„ vietato, egli con tal deſiderio viola il pre-
„ cetto; perchè commetterebbe effettiva-
„ mente quel male, che la legge proi-
„ biſce, ſe non foſſe ritenuto dal timor
„ della pena. *Ibid. cap. ultim.*

VI. „ SI è ſotto la Legge, quando ſi
„ ſente che ſi laſcia il male ſol per timor
„ de' caſtighi da eſſa Legge minacciati, e

„ non per l' amor della giuſtizia. Non ſi
„ è ancora libero, e la volontà non è ancora
„ diſtaccata dal peccato. Perchè deſideran-
„ do che non vi foſſe alcun caſtigo da te-
„ mere, ſe foſſe poſſibile, ſi divien reo,
„ ſi commette veramente in ſegreto quel
„ male, che deſidererebbeſi in ſegreto che
„ foſſe lecito di fare. *de Nat. & Grat.* cap.
„ 57. „

VII. „ NON vogliate ſtupirvi di quan-
„ to dice S. Paolo di ſeſteſſo nella ſua Pi-
„ ſtola a Filippeſi, che riguardo alla giu-
„ ſtizia della Legge, egli conduſſe una vi-
„ ta irreprenſibile. Perchè ha potuto in ſe-
„ greto violar la Legge con affetti frego-
„ lati, e tuttavia adempiere allo eſterno i
„ ſuoi precetti per timore degli uomini,
„ od anche per timore di Dio. Ma non vi
„ era ſpinto che dal timor del caſtigo e
„ non dall' amore, e dal piacere della giu-
„ ſtizia. In fatti v' e molta differenza tra
„ far il bene amandolo, e farlo con una
„ volontà talmente portata al male, che lo
„ farebbe effettivamente, ſe lo poteſſe im-
„ punemente. Perchè codeſta volontà ren-
„ de peccatore dinanzi a Dio colui, che
„ ſi aſtiene così dal peccare, non per incli-
„ nazion del cuore, ma per timor della
„ pena. *ad Bonif. l. cap. 9.*

VIII. „ Quando ſi fa il bene per ti-
„ mor del caſtigo, e non per amor della
„ giuſtizia, non ſi fa ancora il bene come
„ ſi dee, nè ſi fa nel cuore quel bene che
„ compariſce al di fuori, quando ſi è tal-
„ mente diſpoſto, che ſi amerebbe più di
„ non farlo, ſe ſi poteſſe evitar la pena.
„ *Ibid. l. 2. c. 9.*

IX. „ TUTTI coloro che nell' Antico
„ Teſtamento non aveano di mira, che le
„ promeſſe da Dio fatte de' beni temporali,
„ e che non ſapeano qual relazione aveſſe-
„ ro col Teſtamento nuovo; oſſervavano
„ i precetti dalla Legge per deſiderio d' ot-
„ tener da Dio queſti beni temporali, o
„ per timore di perderli. Penſavano in ve-
„ rità d' oſſervar la Legge, ma in fatti
„ non la oſſervavano. Perchè la fede non
„ operava in eſſi col meno della carità, ma
„ ſoltanto la concupiſcenza, ed il timor
„ carnale. Or quegli che adempie i com-
„ mandamenti in cotal guiſa, non li adem-
„ pie che mal volentieri, e quindi non gli
„ adempie col cuore; perchè bramerebbe
„ aſſolutamente di non adempierli, ſe la
„ traſgreſſione poteſſe eſſere impunita; e
„ per conſeguenza è reo nella ſua volontà
„ ben conoſciuta da quel Dio, che gli fece
„ tali commandamenti. *Ibidem l. 3. c. 4.*

Digitized by Google

X. „ IN vano ſi crede di trionfar del „ peccato, ſe ſi fugge ſol per timor della „ pena, benchè non ſi giunga a far eſte- „ riormente ciocchè richiede la concupiſ- „ cenza, la ſegreta brama, che ſi poſta „ fitta nel cuore, è un tiranno di cui ſi ri- „ mane ſchiavo. Or puoſſi dunque eſſere „ innocente agli occhi di Dio, quando ſi è „ diſpoſto a fare ciocchè la giuſtizia proi- „ biſce, ſe ſi poteſſero ſfuggir li minaccia- „ ti ſupplizj? Allora ſi è reo nella volon- „ tà, poichè vorrebbeſi far ciocché la Leg- „ ge non permette, e non ſi fa, ſe non ſe „ perchè non ſi può farlo impunemente, „ *Epiſt.* 144.

XI. „ IL Profeta non parla ſemplice- „ mente de' Figliuoli di Efraimo, che ſo- „ no la figura di coloro, che aſpettano il „ tutto dalle loro opere. *Non mantennero* „ *l' alleanza del Signore*, ed aggiungne „ *Non ànno voluto camminar per la via del-* „ *ſua Legge.* Non ſi può credere in fatti, „ che la Legge delle opere baſti in qua- „ lunque maniera per giuſtificar l' uomo, „ perchè ſi vede che coſtoro adempiono „ ſolo eſternamente ciocchè la Legge co- „ manda. Egli è ben vero, che deſidererеb- „ bono che la Legge non commandaſſe tut- „ to ciò che fanno ſenza il cuore, ma non

„ però lasciano di farlo. Quindi si può
„ dire in qualche modo, che camminano
„ nella Lege di Dio; ma non si può dir
„ che vogliano camminarvi, poichè il loro
„ cuore non entra in ciò che fanno; ed
„ è impossibile, che il cuor entri in ciò,
„ che si fa per timor della pena, e non
„ per amor della giustizia. Se si stia allo es-
„ terno, tanto quelli che temono il casti-
„ go, quanto quelli che amano la giusti-
„ zia, si astengono dal rubbare; ma il cuo-
„ re li distingue, e commecchè le loro
„ azioni sieno simili, la loro volontà è
„ differente. „ *in Psalm.* 77.

XII. „ QUEL timore che non fa amar
„ la giustizia, ma sol temere il castigo,
„ è un timor servile, che basta soltanto a'
„ desiderj della carne, e quindi non la
„ crocifigge; e la volontà di peccare resta
„ sempre viva, e soltanto che possa spe-
„ rar l' impunità, si fa ben presto conoscer
„ dalle opere: ma quando si crede che la
„ pena seguirà subito dopo il peccato, la
„ volontà di commetterlo rimane bensì nas-
„ costa, ma però è sempre viva; perchè
„ bramerebbe che fosse lecito ciocchè la
„ Legge divieta, e le rincresce che sia
„ divietato, conciossiacchè non si compiac-
„ cia spiritualmente del bene ch' essa Leg-

Digitized by Google

„ ge commanda, ma paventi con un ti-
„ mor carnale quella pena ch' è minaccia-
„ ta. „ *Conc.* 25. *in Pſal.* 118.

AGGIUGNERÒ qui ſoltanto, che queſta dottrina di S. Agoſtino è talmente certa, che ſu di lei i Papi ſtabilirono queſta regola del Jus Canonico. (*In Decret. tit. de Regul. Juris.*) „ Colui che adem-
„ pie un precetto per timore non lo adem-
„ pie come dee, e quindi non lo adem-
„ pie. „

Digitized

ANNOTAZIONE III.

O SIA

Dissertazione Teologica, (*) sopra il Precetto di amar Dio.

SEZIONE I.

Errori intolerabili del Gesuita Antonio Sirmondo contra questo Precetto.

§. I.

Vera nozione dell' Amor di Dio.

GRIDANO la Natura e la ragione, che tutti gli uomini sono obbligati ad amar Dio, a lui consegrando il cuore con un amor casto, e disinteressato. Ma la Sagra Scrittura aggiugne una nuova forza a questa voce segreta della Natura, colla maniera con cui ci favella di questa stretta obbligazione, che c' incombe d' amar Dio. Le Storie, le Profezie, le figure, i Miste-

(*) *Questa dissertazione fu scritta in Francese dal Signor Arnauld, ed il Nicole la tradusse in Latino, e l' addottò pel suo Vendrokio.*

Digitized by Google

rj, le minacce, le promeſſe, le iſtruzioni che ſono in eſſa contenute, tendono tutte a farci entrar in mente codeſta maſſima, e ſcolpirla profondamente nel cuore degli uomini. Tutta la Religione Criſtiana trovaſi come in compendio in queſto precetto; Geſucriſto venne al mondo, patì, morì, riſorſe, ſol per accendere queſto ſagro fuoco nel cuore de' ſuoi eletti. Quindi coloro che voglion diſtruggere queſto grande commandamento, roveſciano con un ſol colpo tutta la Religion Criſtiana, annientano il fine dell' Incarnazione, e rendono inutile tutt' i Miſteri, ſmentiſcono la Sagra Scrittura, ed in breve il loro errore contiene il veleno di tutti gli altri; poichè gli altri errori non fann' altro, per così dire, che tagliar qualche ramo; ma queſto taglia il tronco dell' albero, e ſcava la Religione da' fondamenti.

In due maniere ſi può diſtruggere queſto precetto; o negando che amar Dio ſia un precetto, o confeſſando il precetto, ma ſoſtituendo in vece dell' amor vero e ſincero, che dobbiam' avere, un amor falſo, e imaginario. Siccome in fatti paſſa queſta differenza fra il precetto, ed il conſiglio, che ſi merita d' eſſer punito quando ſi traſgrediſce il precetto; e ſi può ricuſar il con-

consiglio senza soggiacere al castigo, chiara cosa è, che si distrugge totalmente il precetto, che fa Dio di amarlo, col dire che questa non è un' obbligazione assoluta, che non v' è alcuna pena da temere quando si viola, che quelli che non vi ubbidiscono non meritano d' essere puniti. Oltracciò è evidentissimo, che quest' amor di Dio comandatoci, in cui si contengono la Legge, ed i Profeti, è un atto della volontà, che o risiede nell' interno, o si appalesa esternamente cogli atti. Cosicchè è impossibile l' adempiere questo precetto, senza che agisca la volontà, siccome impossibile sarebbe l' eseguire un precetto fattoci di udir, di vedere, di concepir qualche cosa, senza impiegar l' udito, la vista, o l' intelletto. Dissi ch' è impossibile di amar senza un atto della volontà; perchè non bisogna confondere l' amore coll' idea, o col pensiero che abbiamo dell' amore, come fanno tanti, che grossolanamente, e pernizioſamente ingannandosi, fanno consistere l' amor di Dio nel puro pensiero, ed in una riflession della mente, che ci rappresenta l' amore, e che ci fa dir che amiamo Dio. Il vero amore è un certo peso, o vogliam dirlo movimento, che porta la volontà verso la cosa amata; e non già una semplice riflessione,

Digitized by Google

che quantunque poſſa accompagnar queſt' amore, non è però lo ſteſſo amore.

QUANTE Madri vi ſono, che amano teneramente i loro figliuoli, quante mogli i loro mariti, a cui però non mai cadde nella fantaſia di atteſtar il loro amore per via di rifleſſioni, o per via di eſpreſſioni? Quella tenera cura che ànno per li loro figliuoli, o mariti, la inquietezza in cui ſono quando cadono malatti, l' allegrezza quando guariſcono, il timore quando ſono in pericolo, l' impazienza quando ſono aſſenti, ſono altrettanti veri atti di amore che producono; o tante forme che prende l' amore, che ſi diverſifica in mille maniere. Or con queſta imperfetta imagine appunto biſogna giudicar dell' amor ſovrannaturale. Egli è come l' amor naturale una effuſion del cuore, e non una produzione dell' intelletto; e ſimilmente ſi diverſifica nelle anime colle differenti mozioni che vi riſveglia. Lo zelo di S. Paolo, che ſtruggeaſi quando i ſuoi fratelli erano ſcandalezzati, e che languiva quando eſſi erano fievoli; la ſua allegrezza quando vedeva che Dio ſpargeva in abbondandanza le grazie ſovra i Fedeli; l' alto dolore che concepiva quando ſcorgea il Vangelo diſprezzato dagli Ebrei; quel ſanto

Digitized by Google

ſdegno da cui era agitato quando taluno abbandonava la verità dopo averla conoſciuta; quella brama ardente di liberarſi dal ſuo corpo per unirſi a Geſucriſto; quel caſto timore, che faceagli paventar d' eſſer egli medeſimo riprovato dopo aver predicato il Vangelo agli altri, erano tutte queſte tante vive impreſſioni dell' amore, e tante forme che prendeva quella carità di cui il ſuo cuore avvampava.

Ecco ciò ch' è quell' amor vero e ſincero, che Dio da noi richiede; ed è bene ſpeſſo ſeparato da quella teſtimonianza che facciamo a noi ſteſſi, o proteſtiamo a Dio che lo amiamo, ma non può eſſere mai ſeparato dall' azione della volontà.

Or da queſta nozione dell' amor di Dio chiaramente ne ſiegue, che coloro che pretendono che non ſiam' obbligati a produrre degli atti di queſto amore, rovinano affatto il precetto d' amar Dio, per quanto s' ingegnino di conſervar il nome dell' amore, e del precetto; perchè i commandamenti di Dio non conſiſtono già nel ſuono delle parole, ma nella verità della coſa dalle parole ſignificata.

Ma è poſſibile, dirà taluno, che ſiavi

Digitized by Google

ſtato nel mondo un uomo così perduto, e così empio ch' abbia oſato di violare queſto gran commandamento, e profanare il Santuario della Religione Criſtiana? O ſono forſe queſti meri fantaſmi per atterrirci? Vi fu mai alcuno ch' abbia portato la ſua empietà, fino a negare che ſi debba amar Dio per ſalvarſi? Queſto non è vero, non ve ne fu mai alcuno, ſe vogliamo preſtar fede a' Geſuiti (28 *Impoſt.*) e per queſto appunto accuſano il Montalto d' ignoranza, di malizia, di calunnia, perchè imputa queſt' orribile eccesſo al P. Antonio Sirmondo, benchè li principali fra' Geſuiti ne abbiano fatto l' apologia. Che dobbiam dunque fare in queſt' incontro? Soffrirem noi che il Montalto, quantunque innocente, reſti caricato di queſto rimprovero che gli vien fatto? O convinceremo il Sirmondo d' empietà, e li Geſuiti di falſità, e di calunnia? A queſt' ultimo appunto dobbiam' appigliarci, perchè la verità, e l' equità non ci permettono l' abbracciar il primo; anzi vogliono, che ci appigliamo al ſecondo, e vi c' impegnano indiſpenſabilmente.

ABBIAMO dunque due coſe da moſtrare: la prima che neſſuno mai osò di proporre il ſuo errore con maggiore ſfac-

Digitized by Google

ciataggine di quella del P. Sirmondo: la ſeconda che li Geſuiti non ne ſoſtennero mai alcuno con maggior imprudenza, e falſità. Per provar queſte due coſe, e prevenir di primo lancio tutte le cavillazioni de' Geſuiti, comincieremo dallo eſporre a' Leggitori la dottrina del Sirmondo colla magior brevità ed eſſatezza, che ci farà poſſibile.

§. II.

Spiegazione eſatta della dottrina del P. Antonio Sirmondo.

IL P. Sirmondo diviſe il ſuo Libro intitolato *Difeſa della Virtù* in Trattati, il cui ſecondo è ſuddiviſo in tre Sezioni: nella prima eſſamina l' obbligazione del precetto dell' amor di Dio; e per trarre più facilmente i lettori nelle ſue dottrine rilaſſate, propone ſubito queſta quiſtione (*ſect.* 1. ch. 2.) che ha creduto meno capace di diſguſtarli; cioè „ Se il precetto „ d' amar Dio obblighi ſempre, talmente „ che incorriamo l' eterna dannazione, ſe „ non reſpiriamo continuamente, ed at- „ tualmente queſt' aria di vita ererna, „ ch' è di conoſcer, e di amar Dio. „ E dopo d' avere ſtabilito, che queſt' atto con-

tinuo d' amore appartiene ſoltanto a quelli che già pervennero alla loro vera patria, e non a coloro che ſono ancora viaggiatori nel mondo come in una terra ſtraniera, e che perciò non può eſſere ſtato comandato in queſta vita; paſſa alla quiſtione di cui ſi tratta qui, ed ecco in qual modo ei la propone. „ Poichè li precetti „ affermativi non obbligano, che in certi „ dati tempi, che diremo di queſto? In „ qual tempo obbligherà egli? „ E dopo aver riferito varie opinioni de' Teologi, ed averle rigettate tutte, riduce la difficoltà a queſti preciſi termini, „ Se v' è (cap. „ 3) il commandamento di amare, ob- „ bliga di primo lancio alla ſua oſſervanza. „ E chi domandaſſe a che obbligherebbe la „ ſua traſgreſſione? Peccherebbe mortal- „ mente chi non faceſſe mai un atto inter- „ no d' amore? „ Non poteva proporre la quiſtione più chiara, ed aſcoltiamone ora la deciſione.

„ SAN Tommaſo, dic' egli, (22. *q.* „ 44. a 6.) pare che riſponda di no, e „ che ſi contenti, che per evitar l' eterna „ dannazione non facciamo qualche coſa „ contraria a codeſto ſanto amore, benchè „ mai in queſta vita non ne aveſſimo l' „ atto formale. „ Ma noi moſtreremo a ſuo

Digitized by Google

luogo, che S. Tommaſo non mai inſegnò codeſto errore: ma per ora biſogna che abbiamo la ſofferenza di aſcoltare il P. Sirmondo: „ Se tal è, come pare, la „ dottrina di S. Tommaſo, continua egli, „ io direi appoggiato alla ſua autorità, che „ Dio commandandoci di amarlo, ſi chia- „ ma pago in ſoſtanza, che ubbidiamo agli „ altri ſuoi precetti „ ciò ch' egli cerca di confermare con alcuni paſſi del Vangelo interpretati a ſuo modo, e corrotti come avea corrotto la dottrina di S. Tommaſo. „ Egli è dunque evidente, conchiude, „ che ameremo Dio effettivamente, *opere* „ *& veritate*, facendo la ſua volontà, co- „ me ſe lo amaſſimo effettivamente, co- „ me ſe il ſuo ſanto amore ardeſſe ne' no- „ſtri cuori, come ſe foſſimo animati a far- „ lo da un motivo di carità. Che ſe lo „ facciamo realmente, tanto meglio: e ſe „ nol facciamo, tuttavia oſſerviamo in ri- „ gore il precetto di amar Dio, avendone „ le opere. Coſicchè (vedete la gran bon- „ tà di Dio!) egli non ci comanda tanto „ di amarlo, quanto di non odiarlo, ſia „ formalmente, coll' odio attuale, ciò che „ ſarebbe diabolico, ſia materialmente col- „ la traſgreſſione della ſua Legge. „ Ecco come il P. Sirmondo entra in materia: vediamone la continuazione.

Digitized by Google

EGLI essamina nel capitolo seguente qual sia il senso di questo precetto: *Amerete il Signor vostro Iddio con tutto il vostro cuore*; e si mette a discorrere egli stesso, senza cuoprirsi coll' autorità di S. Tommaso. Ascoltiamolo dunque a domnatizare. „ Bisogna, dice, distinguere due cose nel „ precetto, e due nell' amore; cioè nel „ precetto la dolcezza, e 'l rigore; e nell' „ amore il motivo, e l' effetto: oppure se „ volete, potete distinguere due precetti, „ e due amori, un precetto di dolcezza, „ ed uno di amore; un amor di affetto, „ ed uno di essecuzione. Chi comanda con „ tutta la sua autorità, ma non minaccia „ alcuna pena, almen grave, a' disubbi- „ dienti, allora il precetto è puro mele, „ e dolcezza; ma se vi aggiugne la pena, „ o la minaccia di morte, lo mette al ri- „ gore. In quel modo appunto, che colui „ che fa del bene ad un altro, *senz' alcu- „ na intenzione od affetto* per lui, lo ama „ bensì coll' effetto, ma non coll' affetto, e „ colui che ama coll' intenzione, ama „ coll' affetto, e non coll' effetto. „

Così egli dà la definizione di tutt' i termini di cui vuole servirsi, onde non vi può esser equivoco. „Vediam' ora qual conclusione da tutto ciò ricava. „ Ciò sup-

„ posto, dice, che bisogna dire, sia della
„ sostanza, sia della misura dell' amore
„ commandatoci in questo primo, e gran
„ precetto? Ch' egli è un precetto di
„ dolcezza riguardo all' amore di affetto,
„ d' intenzione, e di motivo; ed è di
„ rigore in quanto all' amore di effet-
„ to, e di essecuzione. Per ubbidire a
„ questa legge di dolcezza, bisogna che il
„ vostro cuore penetrato, e ripieno d' un
„ vero amore, spinto da un motivo di
„ carità, si tiri dietro tutt' i vostri pen-
„ sieri, tutt' i vostri sentimenti, e tutta
„ la vostra capacità, per esseguire qualun-
„ que minima volontà di Dio; al che
„ dobbiamo tutti aspirare per esser perfet-
„ ti. Ma chi non si sente penetrato da
„ questo fuoco Divino, e nondimeno con
„ qualche altra buona considerazione si
„ tiene ne' suoi doveri; che non ha af-
„ fetto nel cuore, non pensiero in men-
„ te, non passione nell' animo, non po-
„ tenza in tutta la sua persona, di cui
„ non abbandoni gl' interessi per adem-
„ piere in ogni cosa tutt' i voleri princi-
„ pali di Dio, trattandosi d' incorrere la
„ sua disgrazia, per regolarsi con ciò che
„ la ragione gli suggerisce in una cosa
„ importante; chi così opera ubbidisce al
„ rigore di questo gran precetto, e fa

Digitized by Google

„ quanto è neceſſario, o ſufficiente per „ ſalvarſi. „

DOPO aver più volte replicato la medeſima dottrina, ne apporta la ragione, ch' è egualmente, o più, empia del principio che vuole ſtabilire. „ Ecco, dice, „ come Dio ha voluto, ed ha potuto comandarci il ſuo Santo amore. Egli ha „ dovuto, quanto all' effetto, come dicemmo, comandarci con rigore: altrimenti „ come ſarebbeſi moſtrato Padrone, e Signore, ſe non ſi foſſe fatto ubbidire? „ La dolcezza però vi fu più propria per „ iſtimolar l' affetto del cuore. S' egli aveſſe detto, vi dannerò per quanto grande ſia la voſtra ubbidienza, ſe di più „ non mi date il voſtro cuore: parvi che „ queſto motivo ſarebbe ſtato opportuno „ ad un tal fine? „

CIRCA il fine del capitolo rimanda il Lettore ad un altro luogo, dove ſtabiliſce ancora la medeſima dottrina, e la ſoſtiene con pari ſfrontatezza.

Digitized by Google

§. III.

La medeſima dottrina vien ſoſtenuta dallo ſteſſo P. Sirmondo in un opuſcolo intitolato: Riſpoſta ad un Libello Infamatorio &c.

AVENDO un Teologo confutato con gran forza queſta dottrina del P. Sirmondo con un *Riſtretto* che fece delle propoſizioni del ſuo libro; queſto buon Padre in vece di riconoſcere umilmente quegli errori pernizioſi in cui era caduto, riſpoſe a queſto Riſtretto, caricando d' ingiurie quel Teologo che avealo cenſurato e continuando a difendere la ſua dottrina con una nuova baldanza. Io non toccherò qui quelle ingiurie di cui è piena la ſua riſpoſta; e ſolo riferirò ciocchè appartien alla quiſtione di cui ſi tratta. Ma ſiccome non ho potuto, mentre ſcriveva, aver ſotto gli occhi queſto Libro ch' è in Franceſe, così ne riferirò il ſentimento, ſenza recarne le parole, alla riſerva di alcuni luoghi, che trovai ſparſi in alcuue raccolte. Ecco dunque come ſi eſprime (p. 7.)

„ Voi vi lagnate principalmente, per-
„ chè ho detto, che il precetto di amar

„ Dio, quanto all' interna affezione, è un
„ precetto di dolcezza, e non di rigore,
„ cioè che negai, che obbligaſſe ſotto pena
„ di dannazione; e queſta è une calunnia,
„ perchè la dottrina è di S. Tommaſo, e
„ ſotto il ſuo nome la recai. „ Diſſi già che faremmo veder poi, che queſto è un nuovo delitto del piiſſimo Padre, d' attribuire, come fa, codeſta dottrina a S. Tommaſo, e ben lungi dallo ſcuſarſi non ciò, aggrava maggiormente il ſuo delitto. Ma affine di levargli di bell' adeſſo queſta ſcuſa, vediamo un poco come difende egli ſteſſo cotal dottrina, che pretende di aver cavata da S. Tommaſo.

„ Si tratta, dice, di ſapere ſe oltre alli
„ dieci commandamenti della Legge, ſiamo
„ ancora obbligati ſotto pena di eterna dan-
„ nazione ad oſſervar li due altri dell' amor
„ di Dio, e del Proſſimo, da cui dipende
„ tutta la Legge, e con eſſa anche i Profe-
„ ti. Aveva riſpoſto, che pare, che S.
„ Tommaſo dica di no; e che queſti due
„ precetti non c' impongono alcuna nuova
„ obbligazione; e ſoggiunſi, che mi ſenti-
„ va molto inclinato ad eſſere del ſuo pa-
„ rere, ſuppoſto che foſſe così, perchè vi
„ ſcorgeva per entro molta probabilità. Ma
„ ſia anche vero ch' io abbia detto, ſono
„ di tal parere. Che importerebbe? „

Digitized by Google

Ecco fin dove giugne l' audacia di queſt' uomo; *che importerebbe*, ſe un Teologo aveſſe detto che non v' è alcun precetto che ci oblighi ad amar Dio? *Che importerebbe*, ſe in una ſola parola aveſſe diſtrutto tutto il Vangelo? Può darſi più orribile tracotanza? Ma proſeguiamo.

E' neceſſariſſimo, dice, conoſcer bene „ qual differenza paſſi fra l' opinione, che „ mi attribuite, e quella che credete eſſere „ tenuta per coſtante nella Chieſa. Amate- „ mi, dirà Dio, ſecondo voi, altrimenti „ vi dannerò, quantunque per timore, o „ per qualche altro motivo laudevole ſiate „ ſtati umili dinnanzi agli occhi miei, e „ sì ſottomeſſi, che non abbiate mai me- „ ritato colla traſgreſſione d' alcun precetto „ d' eſſer privati della Grazia Batteſimale. „ Allo 'ncontro ſecondo la mia opinione: „ Amatemi attualmente, dirà Dio, ve lo „ comando, ma non però così aſſoluta- „ mente, ch' io abbia da punirvi in eter- „ no, ſe anche non fate coſa contraria a „ quell' amore, che mi dovete per tanti „ titoli, e obbligazioni. „ E un poco più abbaſſo apporta queſta ragione. „ Perchè „ pare contrario all' amore il minacciar con „ una pena eterna; concioſſiacchè queſta „ minaccia porga motivo agli uomini di

Digitized by Google

„ amar Dio per ſolo timor della pena „ ciocch' è lontaniſſimo dal vero amore.„„

OLTRE a queſta diſtinzione di precetto di dolcezza, ne inventa qui ancora un altra, per poter eludere tutti que' paſſi, che ſi potrebbero recare della S. Scrittura, e de' Padri, per provar che Dio comandò aſſolutamente di amarlo. Diſtingue due ſorte d'amori, un amore abituale, ed un amore attuale; e pretende, che tutti codeſti paſſi debbanſi intendere dell' amore abituale, e non dell' attuale.

FINALMENTE s' ingegna di comprovar la ſua dottrina, o com' egli dice, *il vero ſentimento di S. Tommaſo*, coll' autorità di S. Agoſtino, di S. Bernardo, di Gerſone, e del Signor du Val. E divenuto quindi più audace per l' appoggio di tanti difenſori, come ſe ſoſteneſſe la miglior cauſa del mondo, tratta in tutta l' opera con eſtrema inſolenza il ſuo Avverſario, taccíandolo da calunniatore, da eretico, da novatore.

E ſiccome non è coſtume de' Geſuiti il ritirarſi da un impegno per quanto infame che poſſa eſſere, quando una volta ànno dato un paſſo, ma bensì di mantenerviſi

Digitized by Goc

con oſtinazione contro tutti coloro, che cercano di farli ravvedere ; così l' odio prodigioſo, che il P. Sirmondo ſi guadagnò colla ſua eſecrabile opinione, non allontanò punto il Geſuita Tamburino da un ſimile acceccamento, ch' ebbe l' audacia di predicarlo a tutto il Criſtianeſimo. „ Ancorchè, dice: (lib. 2. Decal.) la co„ mune opinione voglia, che ſiavi un co„ mando particolare d' amare Dio, contenu„ to in queſte parole: Amerete il Signor „ voſtro Dio, e in altri luoghi; tuttavia „ vi ſono degli Autori non diſpregevoli; „ che inſegnano, che non v' è alcun tem„ po preſcritto in particolare per adempie„ re un tal precetto, ma bensì che queſto „ è un precetto generale inchiuſo in tutti „ gli altri; in quella maniera che il ſecon„ do precetto di amare il proſſimo non è „ un precetto particolare, e ſeparato, ma „ compreſo in quelli del Decalogo: e per„ ciò appunto è ſcritto che *in queſti due* „ *precetti di amar Dio, ed il Proſſimo con*„ *tienſi tutta la Legge, ed i Profeti, e* „ *chiunque riceve i miei precetti e gli oſſer*„ *va, queſti mi ama, e l' amore è la pienez*„ *za della Legge.* In fatti ſe colui che oſ„ ſerva i commandamenti ama, e colui „ che ama li oſſerva, ne ſiegue, che l' una „ di queſte due coſe è contenuta nell' altra;

„ e per conſeguenza il precetto della carità „ obbligherà ſoltanto indirettamente, e per „ ragione di qualche altra coſa.

E non foſſevi chi ſi penſaſſe, ch' egli parli ſecondo l' altrui opinione, perchè quantunque in favore del probabiliſmo ogni Caſiſta abbia l' autorità di far ſua qualunque opinione che cita, o riferiſce, ſenza che ſiavi biſogno di alcuna prova, toccando a loro tanto l' approvarla, quanto l' apportarla; nondimeno il Tamburino dà egli medeſimo in queſta moſtruoſa opinione un poco più alto. „ Li Dottori, di- „ ce, ſono in pena, per aſſegnar un tem- „ po preciſo in cui li fedeli ſieno obbligati „ di far un atto poſitivo d' amore verſo „ Dio. Quanto a me mi piace ciocchè in- „ ſegna l' Azorio *Tom.* 1. *L.* 9. *c.* 4. *q.* 1. „ verſo il fine, che queſto precetto obbli- „ gherà ſol quando il peccatore non aven- „ do l' opportunità di confeſſarſi, non tro- „ verà altra via per giuſtificarſi, che fa- „ cendo un atto di contrizione, che alla „ fine contiene in qualche modo ſempre „ un atto d' amor di Dio ſopra tutte le „ coſe. „

Or egli è ſi raro, che non ſi trovi un Confeſſore, che non ſo ſe il caſo arrivi una volta l' anno in tutta l' Europa Criſtiana.

Quindi,

Digitized by Google

Quindi, ſecondo i Geſuiti, appena ſi troverà un ſol Criſtiano in tutta l' Europa, che ſia obbligato ad ubbidire al precetto di amar Dio. Davvero, che non ſo vedere cosa potrà predicar di peggio l' Anticriſto a' ſuoi ſeguaci; ed è una coſa degna del più alto ſtupore il veder, che una dottrina sì orribile poſſa entrar in capo d' un Teologo Criſtiano. Ma non è ancora più da trafecolarſi al vedere che i Predicatori, ed i Difenſori d' una beſtemmia sì eſecrabile rimangano nella Chieſa impuniti? Dovrebb' ella differire un ſol momento ad impiegar tutta la ſua autorità nel deteſtare un ereſia cotanto empia e ſacrilega? (*)

(*) I difenſori di queſta e di altre ſcandaloſiſſime ereſie ſono troppo a cuore alla corte di Roma, per diſguſtarli. Se i fulmini del Vaticano ſi ſcagliaſſero ancor contro della milizia Pretoriana, chi vi rimarrebbe in difeſa di quella formidabile autorità, che fin anche all' impoſſibile ſi ſtende? Quell' autorità, che vien dal vero fonte d' ogni potere, da ſe ſteſſa ſi regge, e non v' à chi oſi aſſalirla; ma quella che altro fondamento non à che l' ignoranza di chi ſen perſuade, e l' impoſtura, à biſogno di ſoſtenitori, e di miniſtri di tenebre, che impediſcano a tutta loro poſſa che gl' ignoranti vengano finalmente riſchiarati, e ſcuoprano l' impoſtura. Migliori miniſtri non à il Papa per queſt' effetto de' Geſuiti. Queſti ſoli potevano inſegnare che

Digitized by Google

SEZIONE II.

Confutazione delle Diſtinzioni fallaci del P. Sirmondo.

§. I.

Confutazione della prima diſtinzione che fa dell' Amore in Amore affettivo, ed effettivo.

L'EMPIETA' s' arroſciſce da per ſeſteſſa della ſua diformità; nè ardiſce di farſi vedere ſcoperta, ma cerca le cavilla-

---

il Papa *poteſt diſpenſare contra jus naturale & apoſtolicum*: che *poteſt de injuſtitia facere juſtitiam*: che *eſt omnia & ſuper omnia*: che *ſupra jus & extra jus omnia poteſt*: che *ſi errat præcipiendo vitia, vel prohibendo virtutes, teneretur Eccleſia credere vitia eſſe bona & virtutes malas*, &c. Or fintanto che i Geſuiti difendono queſte piccole bagattelle, ſono i Padroni nel reſto di burlarſi di Dio, del Vangelo, e di quant' avvi di più ſacro nella noſtra Religione. Che ſeppoi all' intrepidezza loro nel difendere con tanta forza e coſtanza l' autorità Papale, nelle circoſtanze alcun poco critiche faccian paſſar ſotto mano al Cardinal penſionato un qualche ſtraordinario; non dico già di undici milioni di ſcudi Romani, quanti ne àn fatto correre per le ſtrade di Roma per l' affare di Por-

zioni per nascondersi a' suoi propj occhi, e a quelli degli altri. Tanto si vede qui chiaramente nella condotta del P. Sirmondo, che avendo disegno d' introdurre questo domma sì orribile, che non v' è precetto ch' obblighi gli uomini ad amar Dio attualmente, non ardì pronunziare alla scoperta una sì orrenda bestemmia, o piuttosto temette con ragione, che i Cristiani non se ne innorridissero. Per farla dunque ricevere con maggior facilità, la mascherò e la inviluppò con varie distinzioni speziose, con cui conservando i nomi d' amore, e di precetto, per alloppiare i semplici, distrugge realmente l' obbligazione che abbiamo di amar Dio.

LA distinzione, che parvegli la più

togallo, ma un centinajo di migliaja solamente, dividendoli, parte al Cardinal Pensionato, parte al Cardinal Padrone, e parte al Cardinal Nipote, tutto il fuoco incontanente si estingue, s' impone un rigorosissimo silenzio, ed i Gesuiti possono difendere non solo che il precetto di amar Dio non ci obliga; ma che al contrario ci obliga quello di odiarlo. A'nno bel riscaldarsi i zelanti predicatori del Vangelo: con tutto lo zelo loro, con tutti i loro schiamazzi, gli Suizzeri non danno loro l' ingresso nel palazzo Quirinale: adulazione ci vuole, e oro in gran copia, *point d'argent, point de Suisses.*

ſottile, più opportuna al ſuo ſcopo, è quella che prende a preſtitto da' Teologi, co' quali diſtingue due forte di amori, cioè l' amor affettivo, e l' amor effettivo, o l' amor di affetto, e l' amore di effecuzione. ma con ciò egli porge una indegniſſima impoſtura, come farò qui vedere con tutta chiarezza.

BISOGNA primamente avvertire, che quantunque una tal diſtinzione non ſia affato nuova, come diſſi, ella è tuttavia affatto propria del P. Sirmondo, che la produce in un ſenſo noviſſimo, e totalmente oppoſto all' idea, che ce ne danno gli altri Teologi. Perchè tutti intendono per amore affettivo quello che reſta nella volontà, e nel cuore, ſenza produrſi cogli atti eſterni, e per amor effettivo intendono il medeſimo amor affettivo interno, in quanto gli atti eſterni produce. Quindi ben diſſe S. Franceſco di Sales. „ Che l' amor di Dio ha due atti, uſciti „ propriamente, e cavati da lui medeſimo; „ l' uno è l' amor effettivo, che qual „ altro Giuſeppe prevalendoſi della pienez- „ za dell' autorità Reale, ſottomente, e „ regge tutto il popolo delle noſtre facol- „ tà, potenze, paſſioni, ed affetti alla „ volontà di Dio, acciocchè ſia amato,

„ ubbidito, e ſervito ſovra tutte le coſe,
„ rendendo con tal mezzo eſſeguito il gran
„ precetto celeſte. *Tu amarai il Signor tuo*
„ *Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la*
„ *tua anima, con tutto il tuo ſpirito, con*
„ *tutte le tue forze.* L'altro è l' amore af-
„ fettivo, o affettuoſo, che qual piccolo
„ Beniamino è molto delicato, tenero, pia-
„ cevole, amabile, ma più felice di Be-
„ niamino, perchè le carità ſua madre
„ non muore nel partorirlo, anzi pare,
„ che prenda una nuova vita dalla ſoavità
„ che ne ſperimenta „ Così parla queſto gran Santo nel libro undecimo del ſuo ec-cellente Trattato dell' Amor di Dio, al ca-po quarto.

EGLI è dunque certo, che queſti due amori contengono egualmente un atto in-terno d' amore, benchè non ſiavi che l' amore affettivo a cui ſi dia il nome d' a-more interno; ſiccome non vi ſono, che la grazie ricevute da Dio per l' altrui ſan-tificazione, che ſi chiamino gratuite, co-mecchè ſi poſſano chiamar gratuite anche quelle che riceviamo per noſtra propria ſan-tificazione. In queſto ſenſo i Teologi ànno ſempre adoperato queſti termini d' amore affettivo, ed effettivo. Ma il P. Sirmondo, che li preſe ſolo per abbagliare i ſuoi Let-

Digitized by Google

tori, tolse loro codesto senso naturale, e ne sostituì un altro a capriccio, affatto differente dal legittimo: così dic' egli nel suo libro della difesa della virtù (*trat.* 2. *sez.* 1. *c.* 4.) „ Chi fa del bene ad un altro, „ senz' aver per lui, nè intenzione, nè „ affetto, non lo ama coll' affetto, ma sol „ coll' effetto; e chi con intenzione fa del „ bene ad un altro, ha dell' amore per „ lui, ed effettivo, ed affettivo. „ In cotal guisa mentre il P. Sirmondo parla come gli altri Teologi, pensa in un' altra maniera, ed insegna una dottrina affatto opposta. Imperciocchè per amor effettivo intendono i Teologi un amor interno, che si spande in tutti gli atti esterni, ed il P. Sirmondo intende per quest' amore un amor puramente esterno, senz' alcuna intenzione, ed affetto interno; ciocchè nessuno prima di lui si pensò di chiamar amore. Quando dunque dopo aver dato una tale spiegazione aggiugne „ che il precetto „ di amar Dio non è un precetto di rigore „ riguardo all' amor affettivo „ pretende che non ci venga comandato d' amar Dio con un amor interno, e che si soddisfaccia al rigore di questo gran precetto, purchè si osservino gli altri senz' amore, senza intenzione, e senza affetto, il che viene ad essere un puro materialismo.

NON ſo ſe ſiavi mai ſtato alcuno, che con audacia maggiore ſi ſia beffato della Parola di Dio. E che v' ha in fatti che ſia eſpreſſo più chiaramente, e con termini più ſignificativi, di queſto precetto, ch' è il più grande, e 'l primo di tutti: *Aſcolta Iſraello: non avrai che un ſolo Dio, ed amerai il Signor tuo Dio?* Or che altro è amare, ſe non ſe avere una inclinazione, ed un affetto interno per l' oggetto che ſi ama? L' amore e l' affetto eſſendo dunque una ſteſſa coſa, l' amore ſenz' affetto, qual è quello del P. Sirmondo, non è un amore, ma una fantaſima, ed una pura illuſione. Che però chiunque ſoſtituiſce, come fa queſto buon Padre, l' amore effettivo, e ſenz' affetto, in vece del vero amore, diſtrugge in fatti l' amore, laſciandogliene ſolo l' apparenza, o, dirò meglio, il nome, ma un nome, che non ſignifica più niente.

BEN s' avvide il P. Sirmondo d' un tale inconveniente, e per cuoprire un poco la ſtoltezza, e l' empietà di cotal ſua opinione, ebbe ricorſo ad una diſtinzione comuniſſima agli Eretici. „ Gli effetti (dice „ nella ſua riſpoſta p. 17) prendono ſo„ vente il nome dalla lor cauſa ordina„ ria, come i ſegni dalle coſe ſignificate;

„ e quindi avviene, che ſi può dar il no-
„ me di amore agli effetti eſterni, ſenza
„ badar ſe l' amore ſiavi nell' interno. „
Ma queſta diſtinzione in vece di giuſtifi-
carlo, maggiormente lo condanna. Imper-
ciocchè chi avea mai detto, prima del P.
Sirmondo, chi avea mai penſato, chi a-
vea mai inteſo a dire, e chi non freme
leggendolo ne' libri di queſto Padre, pen-
ſando ch' abbia potuto venir in mente d'
un Criſtiano, che il primo precetto ſia un
precetto figurato, e che Dio comandando-
ci di amarlo, non richiegga in rigore al-
tro da noi, che il ſegno, e la figura dell'
amore? E come non arroſſiſcono i Geſuiti
d' imitar in queſto punto gli artifizj, la
temerità, e l' impoſtura degli Eretici? Co-
me non ſi vergognano di corrompere il
ſenſo di un precetto sì chiaro, e sì preci-
ſo, riducendolo ad un amore figurato, co-
me appunto gli Eretici corrompono il ſen-
ſo delle più chiare parole di Geſucriſto ſo-
pra l' Eucariſtia, tirandole a metafore, ed
a figure? Come non ſi cuoprono di confu-
ſione nel cercar delle figure in una Leg-
ge, che debb' eſſere conceputa in termini
ſemplici, ſiccome gli Eretici cercano delle
metafore nelle parole ſemplici d' un Teſta-
mento? Queſta pretenſione certamente è
tanto più inetta, e deteſtabile, quanto che

Digitized

non v' è alcun paſſo della S. Scrittura, a cui ſi poſſano applicar le figure, meno che al precetto della carità. Quindi S. Agoſtino volendo darci delle regole giuſte, per diſcernere nella S. Scrittura ciò che ſi dee prendere in ſenſo propio, e naturale, da ciò che ſi dee ſpiegar in un ſenſo figurato, ſtabiliſce ſubito come un principio infallibile da ſeguirſi in tal materia; che tutto ciò che tende a ſtabilire la Carità, non può eſſere inteſo in un ſenſo figurato. „ Si „ oſſerverà (dice nel ſuo libro *de Doctr. „ Chriſt. lib.* 3. *c.* 9.) queſta regola nell' „ eſpreſſioni figurate. Si eſſamineranno con „ attenzione i differenti ſenſi, che può ave„ re il paſſo in cui ſi trovano, finchè ſe „ n' abbia trovato uno che appartenga al„ regno della Carità. Ma ſe il paſſo che ſi „ eſamina ha naturalmente queſto ſenſo, „ non ſi dee credere ch' abbia alcuna eſ„ preſſione figurata. „ Ciò ſuppoſto egli è un voler accecarſi da per ſeſteſſo, col cercar delle metafore, e delle figure in un precetto, che, ſecondo S. Agoſtino, è talmente lontano della metafora, che ſi è obbligato a credere, che non ve ne ſia, dacchè ſtando alla lettera egli s' intende della carità.

Il ſolo termine, dunque, di amare

baſta per confutare il P. Sirmondo; e v' è tanta empietà nel torcerlo dalla ſua naturale ſignificazione per farlo ſignificare un amor metaforico, e figurato, quanta ven' è nell' interpretare queſte parole: *queſto è il mio corpo*, della figura del corpo di Geſucriſto. Ma Dio non avendo voluto laſciar la minima ombra di difficoltà in una coſa sì importante, non ſi è contentato di dire ſolo: *Amerete il Signor voſtro Dio*, ma di più aggiunſe, *lo amerete con tutto il voſtro cuore*, cioè non gli preſterete ſoltanto un culto Giudaico, non l' onorerete ſolo con atti, e cirimonie puramente eſterne; ma gli renderete un culto veramente Evangelico, lo adorerete in iſpirito, e verità; gli moſtrerete il voſtro amore non ſolo coll' umile poſitura del voſtro corpo, ma anche co' teneri movimenti del voſtro cuore; lo amerete, diſſi, non con un cuore diviſo da differenti affetti, ma con tutto il voſtro cuore: perchè Dio vuole talmente poſſeder tutto il cuore dell' uomo, che non vi può tollerare la minima diviſione. Nè qui ſta il tutto. Non ſolamente Dio ci comanda di amarlo con tutto il noſtro cuore, ma vuol di più, che lo amiamo con tutta la noſtr' anima, con tutte le noſtre forze; il che è ſpiegato da S. Agoſtino (ibidem l. 1. c. 22) in una ma-

niera, che distrugge totalmente la dottrina Ereticale del P. Sirmondo. „ Ecco dice „ qual è la regola dell' amore da Dio me„ desimo stabilita. Amerete il vostro prossi„ mo come voi stesso; ma amerete Dio con „ tutto il vostro cuore, con tutta la vostra „ anima, e con tutto il vostro spirito; co„ sìcche tutt' i vostri pensieri, tutte le a„ zioni della vostra vita, e tutta la vostra „ intelligenza si riferiscano a colui, da cui „ avete tutte queste cose. Or quando Dio „ ci comanda di amarlo con tutto il cuo„ re, con tutta l' anima, con tutto lo spi„ rito, non ci lascia alcun momento nella „ nostra vita, in cui possiamo non amar„ lo, ed in cui ci sia permesso di voler „ goder qualche altra cosa che lui: ma vuo„ le che se la nostra anima prova dell' a„ more per qualch' altro oggetto, questo „ stesso amore si trasporti verso Dio da „ quel torrente impetuoso d' amore, ch' „ aver dobbiamo per lui. Quegli dunque „ che si ama, come dee, e che ama il suo „ prossimo come se stesso, riferisce quell' „ amore, che ha per se, e pel suo pros„ simo all' amore di Dio, che non può „ soffrire che se ne distragga verso la crea„ tura un .piccolissimo rigagnolo, che possa „ allentar il corso di quel delizioso tor„ rente.

Digitized by Google

Ecco in qual guisa parla S. Agostino: Ma il P. Sirmondo che insegna? Insegna tutto il rovescio; cioè che non siamo obbligati a diminuire, col minimo affetto verso Dio, quel torrente di amore che ci strascina verso le creature; e ci permette di amar il mondo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostr' anima, con tutte le nostre forze; e si contenta che ubbidiamo freddamente a' comandamenti di Dio, senza intenzione, e senz' affetto.

§. III.

Confutazione della seconda Distinzione, che distingue due Precetti, uno di rigore, e un altro di consiglio. Che in tutto rigore si è obbligato ad amar Dio con un affetto interno, e vero: e che il negar questa verità è ricusar di riconoscere Gesucristo qual Maestro e modello della vita Cristiana, rinunziar al Battesimo, e distruggere tutta la Religion Cristiana.

Conciossiacchè temesse il P. Sirmondo d' eccitare troppo scandalo, ebbe cura di ritener il termine di Precetto, come vedemmo che procurò di retener quello di amore; ma ben tosto distrugge la cosa da codesta parola significata, colla distin-

zione che fa di due precetti, l' uno di rigore, e l' altro di dolcezza. Egli confessa, che il precetto consiste nell' amore effettivo, e così ritiene il termine di precetto; ma nega, che questo sia un precetto di rigore, per sì fatta guisa, che meriti la dannazione chi in tutta la sua vita non avesse mai fatto un atto d' amor di Dio, e con ciò distrugge la cosa significata dal termine di precetto: tuttavia non è sempre così attento, che qualche volta non cada nel mettere il precetto d' amar Dio con un amor interno nel numero de' consigli, come quando dice nella sua Risposta p. 21. „ che amar Dio attualmente, e non con„ tinuamente, è propio de' perfetti, che „ cercano secondo il *consiglio* loro dato di „ attuarsi piucchè possono nel santo amore, „ e non potendo farlo incessantemente, è „ molto che lo facian di quando in quando, „ e non sarebbe poco se non ne venissero „ a capo *che una volta in vita, il che sa*„ *rebbe ancora al di sopra del Precetto in* „ *rigore.* „ E poco dopo soggiugne. „ Que„ sto gran precetto ci ordina di conservar „ l' abito dell' amore coll' osservanza del De„ calogo, e ci avvisa, per modo di *consi*„ *glio*, di produrre degli atti d' amor di „ Dio più frequentemente che possiamo. „

Io mi recherei a vergogna di perdere il tempo nel confutar una sì fatta chimera, se non sapessi che siamo in un secolo, in cui ogni opinione, per quanto ridicola, trova i suoi defensori, e che oltracciò i Gesuiti ànno la massima di far passar come opinione probabile tutti quegli errori, che qualcheduno della loro Compagnia sostiene, almeno quando non siavi chi si doni l' impaccio di discuoprirli.

Non è dunque una strana temerità il pretendere, che il maggior di tutt' i comandamenti, ed in cui, secondo Gesucristo, si contengono la Legge ed i Profeti, non obblighi sotto pena di dannazione; quando si è costretto a confessare, che gli altri precetti, che sono molto meno importanti, obbligano sotto tal pena? Come se vi fosse nel mondo qualche obbligazione più stretta, più giusta, e più indispensabile di quella d' amar Dio, ch' è solo il fine, la giustizia, la perfezione, e la felicità della creatura ragionevole. Ma le migliori ragioni giovar non possono col P. Sirmondo, che siccome apparisce, non seppe far grand' uso della ragione, quando scrisse.

Bisogna dunque strignerlo coll' autorità. Porga egli dunque orecchio all' Ap-

Digitized by

poſtolo, che (*Cor.* 16 22.) pronunzia un *anatema contro colui, che non ama il Signore Gesù.* Aſcolti le terribili minacce, che il diſcepolo dell' amore fa a coloro che non amano: *Chi non ama* (dic' egli Ep. 1. 3. 14.) *è in iſtato di morte.* Or a qual parte rivolgeraſſi? Domanderà forſe una condanna del ſuo errore ancor più chiara? Or bene, poichè così vuole, biſogna finir di confonderlo, e fargli vedere, che la quiſtione, ch' eſſaminiamo qui, fu propoſta in termini formali a Geſucriſto contro lui deciſa. *Un Dottore della Legge*, dice S. Luca 10: 25, *ſi levò, e diſſegli per tentarlo: Maeſtro che biſogna fare per poſſeder la vita eterna?* Non per eſſere perfetto, ma per poſſeder la vita eterna: qui dunque non v' entra la diſtinzione di precetti di dolcezza, e di rigore; e queſto Dottore non domanda ciò ch' è utile, ma ciò ch' è neceſſario. Che dunque riſponde Geſucriſto? *Come parla*, diſſe, *la Legge che leggete? Il Dottore riſpoſe: Amerete il Signor voſtro Dio con tutto il voſtro cuore, con tutta la voſtra anima, con tutte le voſtre forze, e con tutto il voſtro ſpirito; ed il voſtro proſſimo come voi ſteſſi.* Impari qui il P. Sirmondo da un Dottor della Legge Moſaica, a conoſcer meglio ciocchè comanda la Legge Vangelica: impari che non ſi può poſſeder

la vita eterna, ſe non ſi ama Dio con tutto il cuore, ciocchè abbiamo moſtrato non poterſi 'ntendere che dell' amor interno. Ma forſe che dirà il P. Sirmondo, che il Dottore riſpoſe male alla domanda. Gracchi però quantò vuole, che Geſucriſto parla il contrario; e rivoltoſi al Dottore, diſſegli *avete riſpoſto aſſai bene, fate queſto, e vivrete.* Ella è dunque un empietà enorme del P. Sirmondo il promettere la vita eterna a coloro, che non mai fecero ciocchè Geſucriſto diſſe che biſogna fare; ed è uno ſmentire Geſucriſto medeſimo, e un ricuſar di conoſcerlo per Maeſtro della vita Criſtiana. Oltracciò l' inſegnar una tal dottrina, egli è un rinunziar per quanto è da ſe al Batteſimo, non potendoſi inſegnarla, ed eſſeguirla, ſenza rinunziar a quelle condizioni in vigor di cui il Batteſimo fu ricevuto. Si riſovvenga egli di tutte quelle ſagre cirimonie con cui ſi amminiſtra queſto Sagramento. Il Sacerdote a nome di tutta la Chieſa domanda al Catecumeno coſa voglia, ed il Catecumeno riſponde, che domanda la Fede ſenza cui è impoſſibile ſalvarſi. Allora il Sacerdote gli dice: *Se volete aver la vita oſſervate i comandamenti.* Or quali ſono? *Amerete*, ſoggiugne il Sacerdote, *il Signor voſtro Dio con tutto il voſtro cuore, con tutta la voſtra anima,*

anima, con tutto il voſtro ſpirito; ed il proſſimo come voi ſteſſo: ecco quanto è neceſſario per ottener la vita eterna: ecco le condizioni con cui fummo ricevuti nella famiglia di Geſucriſto: dunque chi viola queſta condizione diſtrugge, quanto è da ſe', l' alleanza che contraſſe con Dio nel Batteſimo.

FINALMENTE ſi può con tutta facilità provare, che il negar che li Criſtiani abbiano un precetto indiſpenſabile di amar Dio, con un amor vero, ed interno, egli è un diſtruggere tutta la Religion Criſtiana. Si diſtrugge in fatti una Religione, quando ſi nega che quel culto in cui conſiſte ſia neceſſario per ſalvarſi, e ſi promette la eterna ſalute a coloro, che non mai eſſeguirono uno de' più eſſenziali doveri di codeſta Religione. Or quelli, che non amano Dio, mancano in un dovere eſſenzialiſſimo, o piuttoſto mancano in tutt' i doveri della Religion Criſtiana, ſendocchè nell' amore contienſi quell' adorazione, e quel vero culto ſpirituale, di cui Geſucriſto diſſe, ſpiegando alla Samaritana (*Joan.* 4. 23) e con eſſo lei a tutta la Chieſa, la differenza che paſſa fra la Legge Giudaica, e l' Evangelica. *Viene quell' ora, ed è già venuta, che li veri*

adoratori adoreranno il Padre in ispirito, e *in verità*. Si adora Dio in ispirito, quando si ama, e se gli offre il cuore co' suoi affetti, come un' ostia vivente, santa, e grata agli occhi suoi. „ Ecco in che con- „ sista, dice S. Agostino (*l.* 20 *de Civit.* „ *Dei*, *c.* 4) quel culto che dobbiamo pre- „ star a Dio; ecco la vera Religione, la „ pietà ben regolata, e l' adorazione a Dio „ solo dovuta. „ E nella Pistola 120, dice „ la pietà consiste nel rendere a Dio „ quel culto che gli dobbiamo; nè gli pos- „ siamo rendere questo culto, che amandolo. „ Parimenti nella sua esposizione del Salmo 77 dice: „ Si adora sol ciò che „ si ama: quindi non essendovi cosa migliore, nè più grande di Dio, volendo „ adorarlo, bisogna amarlo sopra tutte le „ cose. „ Da questo culto, dic' egli, da questo amore la Religion tragge il suo nome, e la sua origine. „ Dio solo, dice, „ è la fonte della nostra beatitudine, ed il „ fine di tutte le nostre brame. Andiamo „ a lui, o piuttosto ritorniamo a lui, poi- „ chè l' avevamo perduto a cagione del pec- „ cato; e ritorniamo, dissi, a lui col ri- „ conoscerlo nuovamente per nostro vero „ bene: e pare appunto, che da questa „ scelta la Religione abbia preso il suo nome, poichè *religere*, da cui viene la parola

Digitized by Google

„ Religione, ſignifica *fare una nuova ſcelta.*
„ Dopo averlo così ſcelto per noſtro ſo-
„ vrano bene, tendiamo a lui coll' amore,
„ per ripoſarci un giorno poſſedendolo:
„ poichè il poſſederlo ci dee render felici,
„ perchè ſaremo perfetti, quando godre-
„ mo di queſto fine „ così parla il Santo nel ſuo lib. 10 *de Civit. Dei*, c 4.

MA forſe che queſt' amore non ci è aſſolutamente comandato: vediamo dunque ciò che S. Agoſtino aggiugne. „ Ci
„ vien *comandato* d' amar queſto ſovrano
„ bene con tutto il noſtro cuore, con
„ tutta la noſtra anima, con tutte le noſtre
„ forze; a queſto bene debbono condurci
„ quelli che ci amano, e noi dobbiam con-
„ durre quelli che amiamo. Così ſi eſſeguiſco-
„ no queſti due precetti in cui contienſi la
„ Legge, ed i Profeti. *Amerete il Signor*
„ *voſtro Dio* &c. In fatti acciocchè l' uomo
„ ſapeſſe in qual maniera egli doveva a-
„ marſi, Dio gli aſſegnò un fine cui do-
„ veſſe tendere con tutte le ſue azioni,
„ onde divenir felice. „

FINALMENTE per far meglio conoſcere, che tutto il culto della Religion Criſtiana conſiſte nella carità, e nell' amor di

Dio, queſto S. Dottore non riconoſce alcun ſagrifizio degno di Dio, ſe non quello ch' è conſummato dal fuoco della carità; ciocchè ſi verifica non ſolo di tutte le buone opere, ch' egli chiama veri ſagrificj, perchè ſono a Dio gratiſſime, ma anche del ſagrificio dell' Altare. Quindi dopo aver parlato delle buone opere, dice, „ che tut-
„ te le azioni che ſi fanno col fine di u-
„ nirſi a Dio, ſono un vero ſagrificio, pur-
„ chè abbia per fine il ſupremo bene, che
„ ſolo può renderci veramente felici; e per-
„ ciò anche un atto di carità verſo il Proſ-
„ ſimo non è un ſagrificio, ſe non ſi fa
„ riguardo a Dio. (*cap.* 4.) Che il no-
„ ſtro cuore divien l' altare di Dio, quan-
„ do è a lui diretto, e quando alla ſua
„ preſenza avvampiamo d' un pio ardore,
„ e d' un ſanto amore per lui, gli offeria-
„ mo col ſupremo Pontefice Geſucriſto ſuo
„ unico Figliuolo, un ſagrificio di eſpia-
„ zione, ed un incenſo odoroſiſſimo, e
„ gl' immoliamo ſull' altare del noſtro cuo-
„ re un' oſtia d' umiltà, e di laude col fuo-
„ co d' un' ardente carità. „ E nel cap. 6. applica il ſin qui detto al ſagrificio dell' Altare. „ Poichè dunque, dice, le opere di
„ miſericordia riferite a Dio, e praticate,
„ o inver noi ſteſſi, o verſo il proſſimo,
„ ſono veri ſagrificj, e facendo queſte opere

Digitized

„ non abbiamo altro fine che liberarci dal-
„ le noſtre miſerie, e divenir felici, nè
„ poſſiamo divenir tali, ſe non ſe poſſeden-
„ do quel bene, di cui è ſcritto: *il mio*
„ *bene è l' aderire a Dio*, ne ſiegue neceſſa-
„ riamente, che tutta queſta Città racqui-
„ ſtata dal Sangue di Geſucriſto, cioè la
„ Società de' Santi è un ſagrificio univer-
„ ſale, offerto a Dio dal Sommo Sacerdo-
„ te, che ſi offerì egli medeſimo per noi
„ ſulla Croce, acchiocchè foſſimo membra
„ di queſto capo ſecondo la forma di ſervo
„ che ha preſa. „ E un poco più abbaſ-
ſo, dopo avere ſpiegato colle parole, dell' Appoſtolo queſta ſanta unione, che il vincolo della carità forma tra le membra della Chieſa; ſoggiugne. „ Queſto è il ſagri-
„ ficio de' Criſtiani: ſiamo tutti un ſol
„ corpo in Geſucriſto: e queſto è ciò che
„ la Chieſa rappreſenta tanto ſpeſſo nel Sa-
„ gramento dell' altare, ch' è conoſciuto da'
„ Fedeli, in cui c' inſegna, che offre ſe-
„ ſteſſa nell' oblazione che fa a Dio. „

QUESTE ſublimi e miſterioſe parole c' inſegnano a formar del ſagrificio dell' Altare un' idea molto più perfetta di quella, che ne ha la maggior parte de' Criſtiani. Non dobbiamo conſiderarvi ſoltanto quella oblazione miſtica, che vi ſi fa del corpo,

Digitized by Google

e del Sangue di Gesucristo; ma dobbiamo altresì riflettere, che questo sagrificio è il più nobile, il più divino di tutt' i sagrificj della Legge, in cui Gesucristo immola al divin Padre sestesso, e tutta la Chiesa con lui per via di un ardentissima carità. Siccome in fatti nell' Eucaristia vi sono due cose, cioè il segno, e la verità significata; nel segno è simile a' Sagramenti della Legge vecchia, ma nella verità che significa, li sorpassa di gran lunga tutti, poichè contiene realmente il corpo di Gesucristo. Similmente si può considerare sotto doppio aspetto il Sagrificio dell' Altare. Riguardo all' oblazione d' un uomo immolato ha qualche somiglianza, o relazione co' sagrificj della Legge vecchia; ma ciò che ne costituisce l' eccellenza, e ch' è affatto propio della Legge Vangelica, egli è, che Gesucristo s' immola in esso, e si offre al suo Padre, e con esso lui tutt' i Fedeli, come un olocausto d' amore.

Or per ristrignere in poco il sin qui detto, e mostrar che in fatti la dottrina del P. Sirmondo distrugge realmente la Religion Cristiana; egli è certo, che se il culto, l' adorazione, ed il sagrificio della Religion Cristiana non possono sussistere senz' amore; il negar che l' amore di Dio

ſia neceſſario per ſalvarſi, egli è un dire, che il culto della Religion Criſtiana non è neceſſario per ſalvarſi, e quindi viene a diſtruggerſi, e roveſciarſi tutta la Religione, che conſiſte principalmente in quel culto che preſcrive. Tanto fa per l' appunto il P. Sirmondo, e tanto fanno tutti coloro, che lo ſoſtengono. Or da ciò quali conſeguenze non ſi potrebbono ricavare? Ma laſcio a' Geſuiti il cavarle da per loro ſteſſi; e che dopo d' eſſere ſtati convinti di errori sì intollerabili, imparino almeno ad eſſere un pocolino più riſervati, e non difenderli con tanta oſtinazione.

SEZIONE III.

Difeſa degli Autori di cui ſi abuſa il P. Sirmondo per comprovare il ſuo errore.

§. I.

Spiegazione di un paſſo di S. Bernardo.

DOPO di aver confutato l' opinione del P. Sirmondo in ſeſteſſa, biſogna ora levargli alcuni paſſi di S. Bernardo, di Gerſone, e di S. Tommaſo di cui fa un peſſimo abuſo, dando loro un ſenſo lonta-

Digitized by Google

niſſimo da quello degli Autori, per diminuire colla venerazione, che ſi ha alla loro autorità, quell' orrore che la ſua dottrina naturalmente avrebbe iſpirato a tutto il mondo. Ma la ſemplice ſpoſizione di queſti paſſi giuſtificherà codeſti Grandi Uomini, e ſcuoprirà ſempre più l' empietà del P. Sirmondo.

COMINCIAMO da un paſſo di S. Bernardo cavato dal Sermone cinquanteſimo ſovra la Cantica, che il P. Sirmondo, il P. Cauſſino, ed il nuovo Apologiſta citano in loro favore, ma vergognoſamente corrompendolo. „ V' è, dice S. Bernardo, „ una carità d' azione, ed un carità d' af- „ fetto. Or io credo che la Legge che fu „ data agli uomini, e che il precetto lor „ fatto di amar Dio, riguardi ſoltanto que- „ ſta carità d' azione; poichè quanto alla „ carità di affetto, chi è colui che l' abbia „ a quel grado a cui ci è comandata? Co- „ sì quella di azione ci è comandata, ed „ ella è deſſa che fa il noſtro merito, e „ quella di affetto ci vien donata come „ noſtra mercede.

OR ſu queſte parole l' Apologiſta fa un nabiſſare grandiſſimo, ne può quaſi contenerſi nel cuojo. „ Se biſogna condannar la

„ distinzione apportata da S. Bernardo, „ perchè poi, grida, il Giansenista non la „ condanna nella sua fonte? (Nota la pie- „ tà, e mansuetudine Gesuitica.) Perchè „ non se la piglia contro S. Bernardo, che „ distingue codeste due sorte d' amori, l' „ uno effettivo, l' altro affettivo, ed assi- „ cura che il primo è comandato e non il „ secondo? E se si può dar un buon senso „ a queste parole, perchè saranno Sante in „ S. Bernardo, ed empie nel P. Sirmon- „ do? „

La risposta sarà corta e precisa. Le accennate parole ànno un buon senso in S. Bernardo, secondo l' interpretazione che loro dà egli stesso; e sono empie nel P. Sirmondo, conforme l' interpretazione che vi appicca; perchè v' è tanta differenza tra il sentimento di S. Bernardo, e quello del P. Sirmondo, quanta ve n' ha tra il cielo, e la terra. E che intende in fatti il P. Sirmondo per amor effettivo? *Un amore con cui si benefica un altro senza intenzione, o affetto per lui*: e che intende per amor affettivo? *Codesta intenzione, e codesto affetto medesimo*, o quell' atto interno della volontà, che ci porta verso l' oggetto amato, o che produca, o no qualch' effetto esterno. Così quando dice che il

Digitized by Google

ſolo amor effettivo è di precetto, pretende, che non ci ſia comandato di amar Dio con un amor interno, nè d' indirizzar interiormente a lui le noſtre azioni. Or non v' è ſentimento più lontano dalla dottrina di S. Bernardo, quanto queſto; perchè S. Bernardo intende per amor effettivo, o di azione, un atto vero, e interno di carità, che va unito alle opere dalla carità comandate; e per amore affettivo, o di affetto, intende quell' amor ardente tenero, e pieno di dolcezza, di cui Dio inebbria i Santi nel Cielo, e di cui laſcia qualche volta colare qualche picciola ſtilla ſulle anime pie per conſolarle nel loro eſilio. Dunque S. Bernardo non eſclude dall' amore, che chiama effettivo, nè l' affetto ſincero per Dio, nè l' intenzione che fa che riferiamo a lui tutte le noſtre azioni. Egli n' eſclude ſoltanto quel ſentimento d' amore più tenero, più dolce, e più abbondante, che chiama amor effettivo.

MA niuno può meglio ſpiegare il ſuo penſiero quanto egli ſteſſo: aſcoltiamolo dunque. „ Io non pretendo già (dice un „ poco dopo) che ſiamo ſenz' affetto, e „ che operiamo ſol colle mani (ecco l' „ amor effettivo del P. Sirmondo rigetta- „ to) perchè vedo, che S. Paolo nume-

„ ra fra i diffetti degli uomini, quello *di*
„ *eſſere ſenz' affetto.* Ma v' è un affetto, che
„ provien dalla carne, ve n' è uno, ch' è
„ regolato dalla ragione, e ve n' è uno,
„ che naſce da quel guſto, che la ſapien-
„ za eterna ci dà per ſeſteſſa. Or S. Paolo
„ dice, che il primo non è né può eſſere
„ ſottommeſſo alla Legge di Dio; che il
„ ſecondo è ſottommeſſo ad eſſa Legge,
„ perchè queſta Legge è buona; ma il ter-
„ zo, ch' è al di ſopra degli altri, fa ſentir,
„ e guſtare all' anima quanto ſia ſoave il
„ Signore: egli ſcaccia l' amor carnale, e
„ ricompenſa il ragionevole: il primo rieſ-
„ ce di piacere, ma è peccaminoſo ed ob-
„ brobrioſo; il ſecondo è forte ma ſecco;
„ l' ultimo è dolce, abbondante, e pieno
„ di ſovità. Egli è il ſecondo che ci fa far
„ le buone opere; anzi è la carità mede-
„ ſima, ma non già quella carità tenera ed
„ affettuoſa, ch' è prodotta da un vivo ſen-
„ timento del ſale, e dell' unione ineffa-
„ bile della Divina Sapienza, e che riem-
„ pie l' anima della moltitudine delle dol-
„ cezze del ſuo Dio: ma ella è piuttoſto
„ una carità operatrice, che non ancora
„ faziando l' anima della dolcezza, e della
„ ſoavità celeſte del divino amore, nondi-
„ meno accende in lei la brama di acqui-
„ ſtarlo. „ Ecco qual è l' amore da S. Ber-

Digitized by Google

nardo chiamato effettivo: non è egli un amor ſenz' affetto, ma un amor ſottomeſſo alla Legge di Dio perch' è buona; un amore in ſomma, che non è altra coſa, fuorchè quell' amor della giuſtizia, quell' amor della Legge eterna, quell' amor della verità, in cui, al dir di S. Agoſtino, conſiſte la vera carità: come quando dice (*lib. de ſpir. & litt.* c. 5.) „ Che ſe ſi eſſe- „ guiſce un precetto *per timor della pena*, „ *e non per amor della giuſtizia*, ſi eſſe- „ guiſce da ſchiavo, e non da figliuolo li- „ bero; e che così non ſi giugne ad eſſe- „ guirlo, perchè non vi ſono altri buoni „ frutti, che quelli, che provengono dalla „ radice della carità. „

RIGUARDO poi all' amor effettivo del P. Sirmondo, ch' è, come dice egli ſteſſo, un amore *ſenz' affetto, e ſenz' intenzione*, S. Bernardo lo chiama un amor finto. „ Non „ amiamo, ſoggiugne, nè colle parole, nè „ colla lingua, ma colle opere, ed in ve- „ rità. Queſto è il comando, che ci fa il „ Diſcepolo diletto, in cui dovete oſſerva- „ re con qual precauzione egli ſi tiene fra „ l' amor corrotto, e l' amor affettivo, e „ come diſtingue dall' uno e dall' altro la „ carità operatrice, che ci fa produrre del- „ le buone opere. Per aver queſta carità ci

„ non ſi contenta delle menſognere eſpreſ-
„ ſioni della lingua, ma nemmeno preten-
„ de che ſi debba ſperimentar quel tenero
„ affetto, che la ſapienza eterna ſpande nel
„ cuore di coloro a cui ſi comunica in
„ un modo più particolare. Egli vuole che
„ amiamo colle opere, e in verità, cioè
„ che ſiamo portati a far del bene piuttoſ-
„ to per amore di quella verità che ci ſi
„ manifeſta, che per traſporto di quella
„ carità che rapiſce l' anima colla ſua ſoa-
„ vità. „

Or queſto è ben uno ſtrano procede-re del P. Sirmondo, e de' ſuoi confratel-li, di cercar di difendere la loro dottrina con un paſſo, che ad altro non ſerve che a condannarla. E che dice in fatti S. Ber-nardo in codeſto paſſo? Niente di più, o di meno, di quanto dicono tutti gli altri Autori, che trattarono della vita ſpirituale, cioè che l' amor di Dio, ſovrannaturale, interno, e naturale, è in qualche guiſa di due ſorte, o che ſi comunica agli uomini in due diverſe maniére; che tal volta ra-piſce l' anima con quel lume, e con quella ſoavità di cui la rempie, ed altre volte la laſcia nell' avidità, nell' oſcurità, e la porta ad oſſervar li divini precetti ſol col lume della Fede, e col conſentimento che forma

nella ſua volontà, ſenza darle alcun guſto, alcuna unzione, ed alcun piacer ſenſibile. E' vero che d' ordinario ſi trova queſt' ultimo amore ne' Criſtiani, che ſono ancora carnali, benchè però ſieno veramente attacati a Dio; ma tuttavia egli è un amor vero, interno, ſovranaturale, e non già un amor finto, naturale, e puramente eſterno; nè contiene ſoltanto un atto eſterno, ma bensì l' affetto ed il movimento interno della volontà; ed è ben differente dal falſo amore del P. Sirmondo, ch' è *ſenz' affetto e ſenza intenzione*, quanto la Legge della grazia è differente dalla Legge delle opere, e quanta differenza v' ha fra le virtù criſtiane, e le Giudaiche.

PER altro o ch' io non ſo coſa ſia Ereſia, o ch' ella n' è una, il prendere quell' affetto, o quella carità di cui parla S. Bernardo per un amore naturale, come il P. Sirmondo vuole che ſi prenda. Perchè S. Bernardo ſtabilendo, che con codeſta ſola carità meritiamo, ne ſeguirebbe, ſecondo il P. Sirmondo, che noi meritiamo la vita eterna con una carità naturale; ciocch' è eſpreſſamente condannato da tutt' i concilj.

Digitized by Google

§. II.

Impoſtura inſigne del P. Sirmondo nel riferire l' opinione del Signor du Val.

UNISCO a S. Bernardo il Signor du Val, perchè il luogo di queſto Dottore citato dal P. Sirmondo, e da' ſuoi Apologiſti in favore della loro opinione, ha molta relazione col paſſo di S. Bernardo, che abbiamo citato.

OR io non poſſo mai baſtantemente ſtupire dell' impudenza de' Geſuiti, che ardiſcono produrre in loro favore quel paſſo medeſimo, in cui l' Autore confuta più chiaramente, e nominatamente la loro opinione, e la deteſta com' empia, ed erronea. Eccone le preciſe parole nel Trattato della carità. „ Alcuni moderni, come ri-
„ feriſce il Lorca (per queſti moderni in-
„ tendo Giovanni Sancio, le delizie de' Ge-
„ ſuiti) ànno creduto, che non vi ſia al-
„ cun precetto ſpeziale, e diſtinto, che ci
„ comandi di amar Dio; coſicchè per amar
„ Dio ſovra tutte le coſe baſti, ſecondo
„ loro, eſſeguire tutt' i ſuoi comandamen-
„ ti, quando ſi preſenta l' occaſione, e non
„ ſia neceſſario di produrre un atto ſpe-

Digitized by Google

„ ziale d' amor di Dio ſovra tutte le co-
„ ſe, diſtinto dall' eſſecuzione degli altri
„ comandamenti. „ Ecco appuntino l' opinione del P. Sirmondo, ed ecco che ne giudichi il Signor du Val. „ Queſta opi-
„ nione, dice, mi ſembra non ſolamente
„ erronea, ma ancora manifeſtamente em-
„ pia. „ Continua poi a confutarla con molte ragioni, chè ommetterò, e riferirò ſoltanto l' ultima: „ Ne ſeguirebbe, dic'
„ egli, che l' uomo non ſarebbe obbligato
„ a ricordarſi di Dio, in alcun momento
„ della ſua vità, nè rivolgerſi mai verſo di
„ lui con un atto interno d' amore, nè di
„ aver brama di piacerli, e di unirſi a lui,
„ come ſuo unico ſupremo bene. Niuno
„ certamente oſerebbe ſoſtener ciò, che
„ offende altamente le pie orecchia d' og-
„ ni Fedele. „

FINALMENTE dopo aver conſiderato, che non v' è alcuna opinione per quanto inſuſſiſtente, ed empia eſſer poſſa, che non ſi poſſa difendere con alcune ragioni, riferiſce quella di Sancio, cioè di quel caſiſta moderno di cui avea parlato, e fra gli altri il paſſo di S. Bernardo, di cui ſi abuſano i Geſuiti: e quantunque paja, che il ſignor du Val non ne abbia incontrato appuntino il legittimo ſenſo, pure lo ſpiega

in

in un modo, ch' è bien lontano dall' empietà del P. Sirmondo. Imperciocchè primieramente per amor effettivo egli non intende già, come il Sirmondo, la ſemplice eſteriore oſſervanza del precetto ſenza intenzione, od affetto interno, ma intende „ per queſt' amore una carità operatrice, che ſi trova in tutte le azioni comandate dagli altri precetti, le quali non „ ſarebbero di alcun merito, ſe non veniſſero dalla carità, e non foſſero fatte „ colla carità. Nè queſto ci toglie, ſiegu' „ egli, che oltre queſto amore, non ve „ ne ſia un altro, che conſiſte preciſamente nell' affetto, e nell' atto della carità: „ e ſoſtiene che queſt' amore è di precetto. „ Io non mi tratterrò qui a far delle inutili rifleſſioni ſu queſte sì chiare, e sì preciſe parole. Deſidero ſolamente, che ſi argomenti da eſſe qual ſia l' oneſtà, e la ſincerità de' Geſuiti.

§. III.

Che Gerſone è alieniſſimo dall' errore del P. Sirmondo.

Il P. Sirmondo, ed i ſuoi difenſori recano ancora un paſſo di Gerſone, per convalidar la loro dottrina, come ſe queſto

antico, e piiſſimo Teologo aveſſe inſegnato con loro, che non v' è alcuna obbligazione d' amar Dio con un amore interno. Ma chi vorrà loro preſtar fede, dopo la prova che abbiam qui recata della loro infedeltà? Ecco il paſſo che citano. „ Queſto è il primo comandamento (dice „ *in opuſc. tripart.*) Amerete il Signor vo„ ſtro Dio con tutto il voſtro cuore, con „ tutta la voſtra anima, con tutte le vo„ ſtre forze, cioè che non vorrete con a„ nimo deliberato amar qualche coſa più „ di Dio, coſicchè l' amor di queſta coſa „ vi faccia perder quello di Dio. Or' noi „ eſſeguiamo, come convienſi queſto pre„ cetto, ſe facciamo quanto ci è comanda„ to dalla Legge di Dio, e dagli altri co„ mandamenti; altrimenti noi non lo eſſe„ guiamo veramente. In fatti chiunque pec„ ca mortalmente viola queſto precetto, „ perchè preferiſce la ſua propria volontà „ a quèlla di Dio, che gli comanda il con„ trario di ciò che fa. „ Or queſto paſſo parve alli Geſuiti sì deciſivo, che per dargli maggior autorità, oſſervano con grande oſtentazione, che l' opera di Gerſone da cui fu cavato, e ſtata approvata da otto concilj di Francia; coſicchè ſe dobbiam loro preſtar fede, il precetto di amar Dio fu diſtrutto non ſol da Gerſone, ma ancora da otto concilj.

Digitized by Google

NON è però difficil cosa il giustificar Gersone, ed i concilj da un' ingiuria sì atròce; perchè finalmente che dice Gersone nel passo che citano? „ Che ci è coman-„ damento con questo precetto di non a-„ mar cos' alcuna più di Dio. „ Dunque dicono, secondo Gersone, noi non siam' obbligati ad amar Dio con un amor interno. Ed io dico tutto al rovescio. Dunque secondo Gersone siam' obbligati ad amar Dio con un amor interno; perchè se non lo amiamo in cotal guisa, non lo amiamo più di tutte le altre cose che si amano, poichè la volontà non potendo star senza qualche amore dominante, è impossibile che colui, che non ama Dio, non ami qualche cosa più di Dio. Così secondo Gersone, si osserva il precetto quando non si ama cos' alcuna più di Dio, cioè, quando si ama Dio sopra tutte le cose.

MA per meglio intendere tutto questo, convien riflettere, che Gersone non ispiega qui come debbasi osservar cotal precetto per non trasgredirlo, nemmeno con una colpa veniale, ma spiega soltanto quando si pecchi mortalmente non osservandolo. Se in fatti si consideri questo precetto in tutta la sua estensione, non solo ci obbliga a non amar veruna cosa più di Dio, ma di

Digitized by Google

più a non amar altri che Dio, cioè di non fermar il noſtro amore nelle creature, talmente che non ſi riferiſca al Creatore. Imperciocchè tutt' i movimenti, e tutti gli affetti dell' anima appartengono a Dio come Creatore, come Redentore, e come ſupremo bene dell' uomo, e noi non poſſiam dar alcuna parte del noſtro amore alle creature, ſenza far torto al Creatore. Ciocchè fece dire a S. Leone (*ſer.* 5. *de Jejun.* 7. *menſ.*) „ Che l' anima ragionevole non „ potendo eſſere ſenz' amare, biſogna ne„ ceſſariamente che ami, o Dio, o il mon„ do; che nell' amor di Dio non vi può „ eſſer eccеſſo, ma che tutto è peccaminoſo „ nell' amore del mondo. „

SIMILMENTE parla S. Agoſtino ſpiegando queſto precetto (*lib.* 1. *de Doctr. Chr. c.* 22.) „ Quando Dio ci comanda „ di amarlo con tutta la noſtr' anima, con „ tutto il noſtro ſpirito, egli non ci laſ„ cia alcun momento della noſtra vita in „ cui poſſiamo non amarlo, ed in cui ci „ ſia lecito di goder qualche altra coſa fuor „ di lui „ cioè, ſecondo la ſpiegazione che ce ne dà egli ſteſſo nel medeſimo libro „ non c' è permeſſo di voler amar per ſe „ ſteſſa qualche altra coſa che non ſia Dio. „ Dio vuole (ſoggiugne il Santo) che ſe

„ la noſtr' anima è portata ad amar qual-
„ ch' altro oggetto, queſto amore traſcorra
„ verſo Dio come portato da quel torren-
„ te di amore che dobbiamo aver per lui.
„ Perciò l' amor medeſimo del proſſimo,
„ debb' eſſer riferito all' amor di Dio, che
„ non può ſoffrire, che ſi poſſa diſtornar-
„ ne verſo la creatura il più piccolo ruſ-
„ cello, che poſſa ritardar pur un tantino
„ il corſo di sì vago torrente. „

ED acciocchè non foſſevi chi ſi penſaſ-
ſe, che queſto ſia ſoltanto un conſiglio,
e che ſi poſſano amar le creature ſenza
peccato, S. Agoſtino ebbe cura di preve-
nire in mille luoghi codeſto errore, il che
fa principalmente nel libro ſecondo contro
Fauſto, al capo ſettantotteſimo.. „ L' uo-
„ mo, dice, diviene ingiuſto quando ama
„ per ſeſteſſe quelle coſe di cui dee preva-
„ lerſi per un altro fine, e quando ama
„ per un altro fine quelle coſe che dee a-
„ mar per ſeſteſſe, conciaſſiacch' egli roveſ-
„ cj, per quant' è da lui, quell' ordine na-
„ turale, che la Legge eſterna vuole che
„ ſia oſſervato. Al contrario poi egli divien
„ giuſto quando brama di uſar le coſe, ſol
„ per quel fine che Dio ha ſtabilito, e
„ che vuole goder Dio per Dio medeſimo;
„ e goder di ſeſteſſo e de' ſuoi amici in Dio,

Digitized by Google

„ e per Dio. „ Parimenti in un altro luogo (*Serm.* 18 *de diverſ.*) „ Non ſolamente ſi pecca facendo ciocchè pare vergognoſo, ed ingiuſto agli occhi degli uomini, ma ſi pecca altresì quando ſi fanno delle azioni, che pajono buone, e che ſi fanno ſol per una mercede temporale, e non per l' eterna. „

SE dunque ſi conſideri queſto precetto in tutta la ſua eſtenſione, biſogna confeſſare, che ci obbliga di riferir a Dio col noſtro amore per lui tutte le azioni della noſtr' anima, e del noſtro corpo; perciò chiunque s' attaca alla creatura con un *amore permanente*, come dice S. Agoſtino, cioè con un amore che ſi ferma nella creatura, non è mai eſente da colpa. Tuttavia non ne ſiegue, che ſempre pecchi mortalmente, appunto perchè non riferiſce la ſua azione a Dio: anzi ſe non ſiavi un precetto particolare che lo proibiſca, la colpa ſarà ſoltanto di ſua natura veniale. Quando dunque ſi peccherà mortalmente contro il precetto di amar Dio? Queſta è la quiſtione che fanno i Teologi, e che fa Gerſone in quel paſſo di cui il P. Sirmondo fa un peſſimo abuſo. Che riſponde dunque Gerſone, ed a che cred' egli che ſiamo obbligati con queſto precetto, ſotto pena di

peccato mortale? Voi non vorrete, dice, „ con piena deliberazione amar qualche co„ sa più di Dio „ cioè che l' amor di Dio dominerà sempre nel vostro cuore sopra qualunque altro amore, che avrà sempre il primo posto nel vostro cuore, cosicchè non gli preferirete niente. Or questo è affato impossibile, se non si ami Dio, non solamente con un amor abituale, ozioso, e senz' atto, ma anche con un amore attuale; poichè se non lo amiamo in quest' ultima maniera, bisogna necessariamente, che mettiamo il nostro ultimo fine in qualche altra cosa. Quindi S. Agostino, che si spiega presso a poco come Gersone nel Sermone diecisettesimo sopra le parole dell' Apposstolo, ci mostra con tutta chiarezza la necessità che v' è di unir l' amore attuale all' abituale. Bisogna, di„ ce, amar la giustizia, ma vi sono varj „ gradi di quest' amore a misura che si va „ avvanzando nella perfezione. Il primo „ grado è, di non preferir cos' alcuna per „ quanto ci piaccia all' amore della giusti„ zia. „ Ecco ciò che dice Gersone non doversi amar cos' alcuna più di Dio.

MA non si può far questo senz' aver qualche amore attuale per la giustizia. Ascoltiamo ciocchè soggiugne S. Agostino.

Digitized by Google

„ Che volli dirvi, quando diſſi che fra tut-
„ te le coſe che poſſono piacervi, la giu-
„ ſtizia dee ſempre piacervi più? Non volli
„ già dirvi, che tutte le altre coſe debba-
„ no ceſſar di piacervi, ma bensì, che la
„ giuſtizia vi piaccia più di eſſe. „ E poco dopo aggiugne. „ Amate sì fattamente la
„ giuſtizia, che il piacere che troverete in
„ amarla ſia più grande anche de' piaceri
„ permeſſi, e degli affetti legittimi, e pre-
„ feritela ſempre a cotali piaceri, ed affet-
„ ti, comecchè legittimi ed innocenti. „ Chiaro dunque appariſce, ſecondo S. Agoſtino, e ſecondo Gerſone che ſi dee animar la giuſtizia, cioè Dio, coſicchè non ſe gli preferiſca niente, ed egli ſi preferiſca a tutto. Or biſogna che l'amore, che abbiamo per Dio, ſi renda Padrone della maggior parte delle noſtre azioni, e che le riferiſca a Dio, ciò che non ſi può far, che con un amore attuale; perchè ſe ceſſa per qualche tempo di animar tutto ciò che facciamo, ſiccome la concupiſcenza non mai ceſſa d'agire in noi, l'amor del mondo diverrà ben preſto il più forte nel noſtro cuore, e collocheremo in eſſo il noſtro ultimo fine.

L'uomo non può vivere ſenza proporſi un ultimo fine, e non può ceſſar lungo

Digitized by Google

tempo di amar queſto fine ſenza proporſene un altro. Quando dunque i Giuſti ceſſano per lungo tempo di amar Dio, s' impegnano in altri amorì, che ſono a vero dir leciti in ſeſteſſi, ma che del continuo rinforzandoſi cogli atti reiterati che fanno produrre, e non eſſendo più riferiti a Dio dalla carità; ſi fortificano talmente, che alla fine ſuperano l' amor di Dio, ciocchè reca morte all' anima, privandola della vita della carità. Quindi, ſiccome, ſecondo Gerſone, ſi viola il precetto dell' amor di Dio, quando ſi preferiſce qualche coſa a Dio, e che la carità attuale è neceſſaria per non preferir niente a Dio, ne ſiegue, che per oſſervar queſto precetto, biſogna, ſecondo lo ſteſſo Gerſone, che l' anima ſia di quando in quando fortificata con nuovi atti di carità; e che mortifichi quelle paſſioni, che potrebbero affogarla; che preferiſca Dio anche a quelle creature, che può lecitamente amare; che riferiſca a lui la maggior parte delle ſue azioni; ch' ella procuri di attacarſi a lui, e di piacergli.

QUESTO è ciò che aſſai bene ſpiegò S. Franceſco di Sales nel ſuo decimo libro dell' amor di Dio, al capo ſeſto: „ Que„ ſto precetto ci comanda un amore ſcelto

Digitized by Google

„ fra mille, come il *diletto* di queſt' amore
„ è *ſquiſito fra mille.* Queſto è quell' amo-
„ re, che dee prevaler ſu tutt' i noſtri a-
„ mori, e regnar ſu tutte le noſtre paſſio-
„ ni. Queſto è ciò che Dio ricerca da noi,
„ che fra tutti li noſtri amori il ſuo ſia il
„ più cordiale, dominante ſu tutto il noſtro
„ cuore; il più affettuoſo che occupi tutta
„ la noſtra anima; il più generale che im-
„ pieghi tutte le noſtre potenze; il più e-
„ levato che riempia tutto il noſtro ſpirito;
„ il più fermo ch' eſſerciti tutta la noſtra
„ forza, e 'l noſtro vigore. E concioſſiac-
„ chè per via di queſt' amore noi ubbidia-
„ mo, e ſcegliamo Dio per ſupremo og-
„ getto del noſtro ſpirito, queſto è un a-
„ more di ſovrana elezione, o un elezione
„ di ſovrano amore... E queſto appunto
„ è quell' amore d' eccellenza, o quell' ec-
„ cellenza di amore *comandato a tutt' i*
„ *mortali in generale, ed a ciaſcheduno in*
„ *particolare,* ſubito che ànno libero l' u-
„ ſo della ragione, *amor ſufficiente per ciaſ-*
„ *cuno, e neceſſario ad ognuno per ſalvarſi.* „
La medeſima coſa l' inſegnò Geſucriſto nel Vangelo con queſte parole (*Joan.* 4. 14.) *L' aqua che gli darò diverrà in lui una fonte d' aqua, che riſalirà nella vita eterna:* e in un altro luogo (Joan. 7. 38.) *Se qualcuno crede in me, uſciranno dal ſuo cuore de'*

Digitized by Google

fiumi di aqua viva: Volendo moſtrarci con queſta figura, che quando Dio ha una volta ſparſo il ſuo Santo Spirito nelle anime de' Giuſti, non vi reſta ozioſo, ma vi forma di quando in quando de' deſiderj celeſti, che infiammano, e raddopiano quell' amore, che ſi ha per Iddio.

OR queſto baſta per iſpiegar la prima parte del paſſo di Gerſone. Riguardo alla ſeconda non v' è alcuna difficoltà, poichè contiene una dottrina ſaniſſima, ed ameſſa da tutt' i Teologi; ed è „ che noi eſſe- „ guiamo come convienſi il precetto che „ Dio ci fa di amarlo, ſe facciamo quanto „ ci è comandato nella Legge di Dio, e „ ne' ſuoi precetti; e che ſenza ciò noi non „ lo eſſeguiamo ſinceramente. „

SOPRA che biſogna primamente oſſervare, che Gerſone parla qui dell' oſſervanza vera de' comandamenti, che ſi fa per l' amore della giuſtizia, e non di un' oſſervanza Fariſaica, e priva d' ogni affetto, qual è quella che il P. Sirmondo vuol introdurre, e che S. Agoſtino sì frequentemente rigetta. (quæſt. 54. ſuper Deut.) „ Non v' è perſona, dice, così ſciocca, che „ creda di eſſeguire i precetti, quando fa „ eſternamente ciò che Dio gli comanda,

Digitized by Google

„ ſenza che v' entri a parte il cuore. „ E nel Salmo cendiciottesimo. „ Li Giudei „ cercavano di adempiere i precetti a mo- „ tivo della mercede terrena, e temporale „ che Dio vi avea anneſſa; e non già per- „ chè amaſſero la Legge, ma ſol per quel- „ lo ch' eſſa Legge promettava. „

SECONDARIAMENTE non dice Gerſone, che baſta oſſervar la Legge per ſoddisfare al precetto di amar Dio; ma che biſogna oſſervarla per oſſervar queſto precetto, che non ſi oſſerva come debbesi ſenza oſſervar la Legge; ciocch' è veriſſimo, e al tratto medeſimo affatto lontano dall' errore de' Geſuiti. Egli è certo in fatti, che chi non oſſerva la Legge non ama Dio, ciocchè unicamente aſſeriſce Gerſone; ma è falſiſſimo, che l' amor da Dio comandatoci, conſiſta ſol nell' oſſervanza degli altri precetti, ſenz' aver per Dio nè intenzione, nè affetto, ſiccome pretende il P. Sirmondo, e non già il Gerſone, nel cui paſſo non trovaſi nemmen l' ombra di tal empia opinione. Dunque un tal paſſo non ſerve niente al P. Sirmondo; ma bensì ſerve mirabilmente a noi, e ci porge l' occaſione di ſcuoprire uno de' più perniciosi ſegreti della morale de' Caſiſti.

SICCOME Geſucriſto, dice Tertulliano, era in mezzo a due malfattori, così la verità ſta ſempre in mezzo a due errori oppoſti; e ſpeſſo avviene, che ſi cada nell' uno o nell' altro, ma rare volte in tutti due. Ciò però ch' è raro fra gli altri, è ordinariſſimo fra Caſiſti, poichè avendo intrapreſo di ſnervar per quanto poſſono il rigore della diſciplina Eccleſiaſtica; e che perciò ànno biſogno, or dell' uno, or dell' altro errore, abbracciano or l' uno or l' altro con una sfacciatagine di cui ſi trova ſoltanto fra loro l' eſſempio.

EGLI è un principio certo nella Morale Criſtiana, che l' amore ſenza cui non ſi ſoddisfa al primo ed al più grande di tutt' i çomandamenti, contiene due coſe; cioè l' affetto interno del cuore che n' è come la radice: *Amerete il Signor voſtro Dio con tutto il cuore*, e l' eſutta oſſervanza degli altri precetti, ch' è come il frutto di queſt' amore: *Se qualcuno mi ama oſſerverà le mie parole.* Or due errori combattono contro queſta cattolica verità; l' uno che le opere baſtano ſenz' amore; l' altro che l' amore baſta ſenza le opere; e li Geſuiti, cui codeſta verità rieſce incommoda, abbracciarono li due errori per diſtruggerla con un ſol colpo; e ſecondo gl' incontri in cui

Digitized by Google

ſi trovano, ſi ſervono or dell' uno or dell' altro per impugnarla, ma in vario modo, e per differenti motivi. Quando fa d' uopo lo ſcaricar il mondo dalla neceſſità di amar Dio, ſiccome da un' obbligazion dura, incommoda, e difficile, danno di piglio al primo errore, e cavano, come dice la S. Scrittura, dal pozzo dell' abiſſo queſta miſerabile diſtinzione: Gli effetti prendono „ ſpeſſo il nome dalla loro cauſa ordinaria, „ come i ſegni dalle coſe ſignificate; quin„ di ſi può dar il nome di amore agli ef„ fetti eſterni, ſenza badar ſe l' interno vi „ corriſponda. „ E quando biſogna ſcaricare gli uomini da' doveri della vita criſtiana, ed ammetterli a' Sagramenti, ſenza che abbiano prodotto de' frutti d' una ſincera converſione, ed inviarli al ſagro Altare tutti coperti, e pieni di peccati, allora cangiano di linguaggio, nè ſi curano più dell' eſterno, baſtando ad eſſi ſolo l' interno: e purchè il Penitente proteſti, che gl' increſce internamente de' ſuoi peccati, non ne vogliono più, quand' anche foſſe già comprovato, che dopo cento altre ſimili proteſte ſempre riccadde nelle ſteſſe colpe.

MA con qual facilità, e prontezza pretendon' eſſi, che il peccatore poſſa far queſt' atto di contrizione, ſecondo loro, sì effi-

cace? Un momento basta; ed un cuore il più contaminato, e il meno disposto, è sempre Padrone di produrlo quando vuole, e in una parola, per far una buona contrizione gli basta tanto tempo, quanto ve ne vuole per soffiarsi il naso: questa è la stessissima espressione del Gesuita Mascarenas; e supposta cotal pretesa facilità, se non si possa commodamente trovar un Confessore, permette a' Sacerdoti, ed a Laici, rei de' peccati più enormi, d' accostarsi alla Sagra Mensa senza essersi prima confessati.

Or una medesima causa, ciqè la brama di lusingare, e di compiacer tutto il mondo fece cader li Casisti in due sì contrarj errori, e gl' indusse a distruggere con amendue il precetto di amar Dio; da un lato sostituendo alla carità ch' è un tenero, e cordial affetto un amor ippocrita, e mero esterno; e introducendo dall' altro in vece di questa medesima carità, ch' è viva, e operatrice, un amore sterile, ed ingannatore, che niun frutto produce.

Or appunto per impugnar questa perversa inclinazione che abbiamo di lusingar e gli altri, e noi stessi, ch' è la comune sorgente di codesti due errori, e per op-

Digitized by Google

porſi principalmente all' ultimo, ch' è il più ordinario, Gerſone inſegna „ che non oſ- „ ſerviamo, come biſogna, il precetto che „ Dio ci fece di amarlo, ſe oſſerviamo cioc- „ chè la Legge di Dio ci comanda, e „ ciocchè contiensi negli altri precetti. „ Ed è lo ſteſſo come ſe diceſſe: non ſiavi chi inganni ſeſteſſo, o ſi luſinghi penſando di amar Dio, col preteſto, che nell' interno del ſuo cuore ſente qualche affetto per lui, benchè in fatti in tutta la ſua condotta non compariſcano gli effetti di queſt' amore: nè ſiavi chi penſi di adempiere un tal precetto con alcuni movimenti ingannatori d' un amore ſterile; poichè „ ſi adempie ſoltanto in verità col „ far tutto ciò che ci è comandato dal- „ la Legge di Dio, e dagli altri precetti. „ Quegli che ha ricevuto i miei comandamenti, dice Geſucriſto medeſimo, (*Joan.* 14. 21.) e che gli oſſerva, quegli mi ama; e per conſeguenza colui non ama, ripiglia S. Bernardo, che *muove ſoltanto le mani*, oſſervando i comandamenti allo eſterno *con un cuore ſecco* e vuoto d' amore, o che contentandoſi d' aver nel cuore un amore ſterile ed ozioſo, non oſſerva i precetti; ma colui ſolo ama, che all' affetto interno, uniſce una eſatta oſſervanza de' divini comandamenti.

QUESTO

QUESTO appunto è ciò che c' inculca S. Giovanni nella ſua prima Piſtola (III. 18) quando dice : *Figliuolini miei non amiamo colle parole, e colla lingua, ma coll' opere e in verità.* Biſogn' amar Dio colle opere, cioè con un' intera e fedele oſſervanza de' ſuoi precetti; e biſogna amarlo in verità, cioè con quell' amore ſpirituale ed interno, che come abbiamo già oſſervato, è propriamente quel culto Evangelico, con cui adoriamo Dio in iſpirito, e in verità.

Lo ſteſſo dice S. Agoſtino ſu queſto paſſo di S. Giovanni, e in due parole rinchiude queſti due amori: *Non ſi riguardi, dice alle parole, ma alli fatti, ed al cuore.* Alli fatti, per bandir l' amore ſterile, ed ippocrita: al cuore, per rigettar come un vano fantaſma d' amore quella farragine d' opere morte, e prive di carità.

SEZIONE IV.

Spiegazione del ſentimento di S. Tommaſo, e confutazione degli errori del P. Sirmondo, co' principj da queſto Santo ſtabiliti.

CI reſta ora da eſſaminare qual ſia ſtato il ſentimento di S. Tommaſo, da cui il P. Sirmondo vuol farci credere, che ha cavato tutte le ſue frivole diſtinzioni d' amor attuale, ed abituale; di precetto di di rigore e di dolcezza.

VEDEMMO già ch' egli di primo lancio ci ſi appreſenta ſotto gli auſpicj di queſto Santo, e benchè talvolta ſi levi la maſchera, e non tema di porgerci egli ſteſſo li ſuoi erronei ſentimenti; tuttavia quando ſi trova ſtretto, corre a metterſi al coperto ſotto il nome di S. Tommaſo, credendo che l' autorità ſola di queſto gran Dottore vaglia a cuoprirlo dagli aſſalti de' ſuoi avverſarj. Ciò n' impegna ad uſar qualche diligenza per levargli una sì poſſente protezione, che uſurpa con una ſpacciatiſſima ſoperchieria; concioſſiacchè que-

ſto piiſſimo Geſuita non cercando altro che imbrogliare, citi alcuni pezzi qua e là cavati, ſenza badar punto al filo del diſcorſo, ed a' principj che S. Tommaſo ſtabiliſce; ma noi allo 'ncontro, che vogliamo mettere a chiaro lume queſta materia, procureremo di eſporre qui la concatenazione della ſua dottrina, e l' ordine di quelle maſſime ſu cui ſta appoggiata.

§. I.

Primo principio di S. Tommaſo: che i comandamenti di Dio ſono neceſſarj per ſalvarſi.

S. Tommaſo nella ſua Somma (2. 2. *q.* 147, *art.* 4.) pianta queſto principio. „ I comandamenti di Dio ſono precetti di „ diritto naturale, che da per loro ſteſſi „ ſono neceſſarj per ſalvarſi. „ E ſi ſerve di queſto principio per inſegnare, (*q.* 23. *art.* 5.) che l' omiſſione d' un Precetto Divino è un peccato mortale.

Digitized by Google

§. II.

Secondo principio: che il maggiore di tutti i Precetti è quello dell' Amor di Dio.

BENCHE' queſto principio ſia incontraſtabile, ſiccome ſtabilito da Geſucriſto, ch' è la verità ſteſſa, San Tommaſo nulloſtante lo prova con un raziocinio ſodiſſimo. (*qu.* 44, *art.* 1. *in corp.*) „ Il fine „ della vita ſpirituale è di unir l' uomo a „ Dio, il che ſi fa colla carità; ed a que„ ſta unione ſi riferiſce tutto come ad ulti„ mo fine, ciò che appartiene alla vita ſpi„ rituale. Onde l' Appoſtolo diſſe (ad „ Tim. 1. 4.) *Che il fine della Legge è „ la carità, che proviene da un cuor puro, „ da una bona coſcienza, e da una fede ſin„ cera*: perchè tutte quelle virtà, li cui „ atti ci vengono comandati da' varj Pre„ cetti Divini, ànno uno di queſti tre fi„ ni, o di ſpurgar il noſto cuore dalle paſ„ ſioni ſregolate che lo conturbano, il che „ fanno quelle virtù che ànno le paſſioni „ per oggetto, o almeno di procurarci la „ tranquilità della coſcienza retta, ciò „ ch' è propio di quelle virtù che concer„ nono il buon ordine delle azioni; o fi„ nalmente di rendere ſincera la noſtra fe-

Digitized by Google

„ de, ciocch' è l' effetto di quelle virtù che
„ appartengono al culto Divino. E queſte
„ tre coſe ſono neceſſarie per amar Dio.
„ Perchè un cuor impuro non può unirſi
„ a Dio per via della carità, a motivo del-
„ le paſſioni, che lo attaccano alle coſe della
„ terra. Una cattiva coſcienza riguarda con
„ orrore la Giuſtizia di Dio, perchè te-
„ me i gaſtighi di cui è minacciata: ed
„ una fede finta ſeparandoci dalla verità,
„ fa che in vece di amar Dio, amiamo
„ tutto ciò ch' ella ci perſuade falſamente
„ ch' è Dio. Or in tutte queſte coſe ch'
„ ànno fra ſe qualche relazione, quelle
„ che ſi ricercano per ſeſteſſe, e che ſono
„ il fine delle altre, ſono più eccellenti di
„ quelle, che ſi ricercano ſoltanto per ca-
„ gion delle prime. Poichè dunque tutte
„ le virtù ſi riferiſcono alla carità, ne ſie-
„ gue che il precetto della carità è il mag-
„ giore di tutt' i precetti, ſiccome dice
„ Geſucriſto in S. Matteo al capo 22.

§. III.

Terzo principio: che quanto ſi fa contro la Legge è peccato mortale, e che queſto ſolo è contro la Legge.

QUESTO terzo principio mette molto

in chiaro diverſi paſſi di S. Tommaſo, che ſono alquanto imbrogliati. Imperciocchè diſtinguendo fra *l' eſſere contro la Legge*, *ed il non eſſere conforme alla Legge*, ogni peccato veniale, ſecondo lui, è chiamato impropriamente peccato, poichè vuole che non ſia contro la Legge, ma ſolo non conforme alla Legge. E perciò dice ſpeſſo, che colui che pecca venialmente, non fa ciò che ne vieta la Legge, o non laſcia ciocchè comanda, ma ſolo non oſſerva quel retto ordine dalla ragione preſcritto di riferir tutte le coſe al loro fine. In queſta maniera appunto ſpiega la diſtinzione di peccato mortale, e veniale, nella ſeconda parte della ſua Somma (1. 2. *q.* 88. *art.* 1. *ad.* 2.) dove ſi fa l' objezione di ciò che dice S. Agoſtino, „ che ogni azione, ogni parola, „ ogni deſiderio contro la Legge eterna, „ è peccato; e quindi pare che ſiegua, „ che ſe il peccato veniale non è contro „ la Legge, non è peccato, e perciò non „ ſi può far la diſtinzione del peccato, in „ veniale, e mortale. „ E riſponde „ che „ ſi danno due ſorte di diviſioni, l' una „ le cui membra ànno ſoltanto un nome „ comune, fondato ſu qualche analogia, „ o ſu qualche relazione ch' ànno fra di „ loro; e l' altra le cui membra ànno un „ nome, ed una natura commune. Or del-

„ la prima ſpezie é la diſtinzione che ſi fa
„ di peccato mortale, e veniale; perchè la
„ natura del peccato eſſendo, come dice S.
„ Agoſtino, d' eſſere contro la Legge eter-
„ na, ed il ſolo peccato mortale eſſendo
„ contro la Legge eterna, il ſolo pec-
„ cato mortale vien' ad eſſere propiamente,
„ ed interamente peccato. Riguardo poi
„ al peccato veniale, vien detto impropria-
„ mente peccato, e ſolo per rapporto al
„ peccato mortale; ſiccome l' accidente ſi
„ chiama *eſſere*, ſolamente riguardo alla ſo-
„ ſtanza; perchè ſiccome l' accidente non
„ entra nella natura d' *eſſere*, che in un
„ modo imperfettiſſimo, ſimilmente il pec-
„ cato veniale non entra, che imperfet-
„ tiſſimamente nella natura del peccato.
„ Conciofſiacchè il peccato veniale non ſia
„ contro la Legge, perchè peccando ve-
„ nialmente non ſi fa ciò che la Legge
„ proibiſce, nè ſi ommette ciocchè coman-
„ da, ma ſol ſi manca di operar ſecondo
„ la Legge, non ſeguendoſi l' ordine preſ-
„ critto dalla ragione, e che ſecondo la
„ Legge dobbiam' oſſervar in tutte le coſe. „

Lo ſo che ordinariamente ſi parla in un' altra maniera, e che la maggior parte de' Teologi dice indifferentemente che tanto il peccato mortale, quanto il veniale ſono contro la Legge; ma non ſi tratta

Digitized by Google

qui della maniera con cui si debba parlare, bensì della maniera con cui parla S. Tommaso; e da lui medesimo dobbiamo conoscere com' abbia parlato, ed in qual senso abbia preso ogni termine; essendo impossibile d' intender bene ciò che dice S. Tommaso, se non si possiede prima la maniera còn cui parla, e se non si ànno sempre davanti gli occhi quelle differenti nozioni che diede a molti termini di cui si è servito. Questo è principalmente necessario per intendere la sua dottrina circa la distinzione di peccato veniale, e di peccato mortale; e senza ciò si troveranno mille errori in que' passi, che presi nel vero senso di questo Santo Dottore contengono le massime più infallibili della Teologia.

BISOGNA dunque avvertire, che ogni qual volta S. Tommaso dice, che una cosa è di precetto, o che cade sotto il precetto, ciò significa, secondo lui, che vi siam obbligati sotto pena di peccato mortale. Quindi Bisogna ben distinguere nel suo linguaggio queste maniere di parlare: *La Legge proibisce la tal cosa: il precetto obbliga alla tal cosa*, che significano un' obbligazione sotto pena di peccato mortale; da queste altre espressioni: *l' ordine*,

Digitized by Google

e l' intenzione della Legge domandano che ſi faccia la tal coſa; ciocchè dinota, che non facendola, ſi commette un peccato veniale.

SIMILMENTE quando dice che una coſa è contro la Legge eterna, è lo ſteſſo come ſe diceſſe, che un peccato mortale; „ perchè ciò che fa, ſecondo lui, (1. 2. „ *q.* 88. *a.* 1.) un peccato mortale, egli „ è l' oppoſizione alla Legge eterna. „

COSÌ S. Tommaſo riſtrigne molto più degli altri Teologi l' obbligazione della Legge Divina, volendo che non vi ſia niente di precetto, ſe non ſe ciò, che non ſi può trasgredire ſenza commettere un peccato mortale, e che non ſi eſtende ad alcuna di quelle coſe in cui ſi pecca venialmente. Ciò ſpiega egli perfettamente (2. 2. *q.* 33. *a.* 2. *in corſi.*) con queſte parole: „ Non „ è indifferente la maniera di eſſercitare „ una virtù, ma ſi debbon' oſſervar tutte „ quelle circoſtanze, ſenza cui l' azione „ non ſarebbe virtuoſa, cioè ſi dee farlo „ a tempo, e luogo, e nella maniera do- „ vuta. E ſiccome riguardo al fine ſi giu- „ dica della diſpoſizione di que' mezzi che „ vi conducono; a queſto fine percio, ch' „ è l' oggetto, e la bontà della virtu, ſi „ dee riguardar principalmente per giudi-

Digitized by Google

„ car delle circoſtanze in cui ſi dee far
„ un' azione. Se dunque ad un' azione vir-
„ tuoſa manchi alcuna di quelle circoſtan-
„ ze, ſenza cui l' oggetto della virtù non
„ può ſuſſiſtere,, queſt' azione ſarà contro
„ il precetto; ma ſe poi manchi qualche
„ circoſtanza meno eſſenziale, che non di-
„ ſtrugga affato il motivo, e l' oggetto del-
„ la virtù, benchè in queſt' ultimo caſo
„ l' azione non ſia perfetta, quanto lo do-
„ vrebb' eſſere, ella non è tuttavia contro
„ il precetto. „

OR per queſt' appunto S. Tommaſo nega, che certi precetti che non ſi poſſono violar ſenza peccar mortalmente, o venialmente, obblighino ſempre: tal è per eſſempio quel precetto dell' Appoſtolo (1. *ad Cor. ch.* 10. v. 31.) *O mangiate, o beiate, fate tutto in nome del Signore.* Ed è veriſſimo in ſenſo di S. Tommaſo, perchè non riconoſcendo altra obbligazione, che quella che ci ſtrigne ſotto pena di peccato mortale; ed eſſendo per altro certo, che non ſi pecca ſempre mortalmente non indirizzando le noſtre azioni a Dio, con ragione nega, che queſto precetto obblighi ſempre; precetto da lui riconoſciuto in più luoghi come tale. (1 *q.* 88. *art.* 1. *ad* 2. & 9. 100. *art.* 10. *ad* 2.)

DA tutto questo si può ricavare quanto s' ingannino quelli, che quando S. Tommaso nega, che una cosa sia di precetto, ne conchiudono subito che si può dispensarsene senza peccar nemmeno venialmente. Per essempio quando dice, che di questi due precetti di amar Dio, e di amare i nostri Genitori, in quanto li considera come precetti affermativi, e distinti, l' uno può qualche volta obbligare, senza che obblighi anche l' altro; e che perciò non si può dire che colui che onora suo Padre senza riferir quest' amore a Dio, osservando un precetto trasgredisca l'altro, quando, dissi, così parla, non pretende già che colui che onora suo Padre senz' amar Dio non commetta anche in ciò un peccato veniale; ma egli nega assolutamente, che commetta sempre un peccato mortale, che secondo lui è il solo peccato, che sia contro il precetto.

§. IV.

Quarto principio: che i precetti riguardano l' atto, e non l' abito delle virtù.

QUESTO quarto principio rovescia da' fondamenti l' opinione del P. Sirmondo, e contiene la decisione di tutta la disputa,

Digitized by Google

poichè non v' hà cosa che sia più spesso da S. Tommaso stabilita e replicata, quanto questa massima, siccome si può vedere dalli seguenti passi.

I. „ I precetti non riguardano gli abiti „ delle virtù, ma gli atti; e quindi la di- „ versità de' precetti non è un contrasseg- „ no, che ci sia comandato di aver diversi „ abiti, ma sol di produrre differenti atti. „ 2. 2. *q.* 31, *ad.* 1.

II. „ SICCOME i precetti negativi del- „ la Legge proibiscono gli atti cattivi, co- „ sì li precetti affermativi comandano gli „ atti delle virtù. „ 2. 2t *q.* 33. *a.* 2. *in corpo*,

III. „ LI soli atti di virtù cadono sotto „ il precetto. „ *Ibid. q.* 44. *a.* 3.

IV. „ BISOGNA far de' precetti sopra „ gli atti virtuosi. „ *Ibidem.*

V. „ SICCOME i precetti riguardano „ gli atti di virtù, tutto ciò che fa che „ un' azione sia un atto di virtù, cade sot- „ to il precetto. „ *ibidem. a.* 4.

VI. „ MA poichè vi sono de' precetti per

„ comandare gli atti delle virtù, biſogna „ che la limoſina cada ſotto il precetto, in „ quanto è un atto di virtù, „ *ibid*, *q.* 32, *a.* 5. *in corp.*

VII. „ NON v' è alcun precetto, ſe „ non ſe riguardo agli atti di virtù. „ ibid. *q.* 44. *a.* 4. Ciocchè dice nel medeſimo luogo, ch' è vero, non ſolamente di tutti gli altri precetti in generale, ma in particolare dell' atto di amor di Dio: „ Benchè la carità, dice, ſia una ſola vir- „ tù, nondimeno contiene due atti, l' uno „ de' quali ſi referiſce all' altro, come a ſuo „ fine. „ (*ibid. a.* 2. *ad.* 1.) e ſiccome vi ſono de' precetti per comandare gli atti di virtù, fu neceſſario che vi foſſero varj precetti della carità.

VIII. ESSENDOSI fatta queſta objezione. „ L' amore non è il ſolo atto del- „ la carità; la gioia, la pace, il deſiderio „ di far del bene a chi ſi ama, ſono tutti „ atti di carità; ora debbono darſi varj „ precetti per li differenti atti di virtù; „ biſognava dunque, che vi foſſero più di „ due precetti di carità. Riſponde, che gli „ altri atti di carità ſieguono dall' atto di „ amore, come gli effetti dalla cauſa; e „ che così li precetti degli altri atti ſono

Digitized by Google

„ virtualmente rinchiuſi nell' atto dell' a-
„ more. *ibid. a.* 3. *ad.* 2.

IX. „ UN atto di virtù debbe aver
„ certe condizioni per eſſer tale; e queſte
„ condizioni, che ſono eſſenziali all' atto
„ di virtù, cadono ſotto quel precetto,
„ che comanda l' atto di virtù. Or l' or-
„ dine della carità è eſſenziale alla virtù
„ della carità. „ &c. ibidem *a.* 8. *in corp.*

§. V.

Quinto principio: che l' atto d' amore comandatoci dal primo precetto, è un atto ſpeziale, diſtinto dall' oſſervanza degli altri precetti.

DA queſto quinto principio ſi può chiaramente vedere, quanto ſia grande l' impoſtura del P. Sirmondo, che vuole far paſſar S. Tommaſo come autore di quella opinione, che procurò d' introdurre (reſponſ. p. 9. 10.) „ Che oltre alli dieci
„ comandamenti della Legge non ſiam' ob-
„ bligati ad oſſervar li due altri dell' amor
„ di Dio, e del proſſimo. „ Imperciocchè S. Tommaſo decide tutto al contrario, e vuole che l' atto d' amore comandatoci da quel precetto: *Amerete il Signor voſtro*

Dio ſia un atto ſpeziale, affatto diſtinto dagli atti di virtù comandatici dagli altri precetti. „ Queſta condizione, dice, (2. „ 2. *q.* 44. *art.* 1. *ad.* 1.) ſi dee tro- „ vare in tutti gli atti di virtù, cioè che „ ſieno fatti per motivo di carità, ma non „ però cade ſotto que' precetti, che ci ob- „ bligano a produrre tali atti. Per eſſem- „ pio il precetto che ci comanda di amar „ li noſtri genitori, non ci comanda di „ farlo per motivo di carità; ma vi ſono „ benſì de' precetti particolari, e diſtinti „ che comandano di produrre degli atti di „ carità. „

Ed avendo propoſto altrove (1. 2. *q.* 100. *art.* 10.) la quiſtione, ſe ſiam' obbligati per Legge Divina a riferir le noſtre azioni a Dio, per via di un atto di carità, o come ſi eſprim' egli, ſe queſta condizione di far tutte le noſtre azioni per motivo di carità, cada ſotto qualche precetto della Divina Legge, ſtabiliſce primieramente, che l' atto di carità conſiderato in ſeſteſſo, come un atto particolare di virtù ſeparato dagli altri atti di virtù comandati da' varj precetti della Legge, cade ſotto queſto precetto: Amerete il Signor voſtro Dio: in ſecondo luogo, che l' atto di carità conſiderato come una con-

Digitized by Google

dizione, che ſi dee trovare in tutti gli atti di virtù, non cade ſotto li precetti particolari, che ci comandano codeſti atti, per eſſempio ſotto quello, che ci comanda di amar li noſtri Genitori, ma che cade ſotto il precetto generale d' amar Dio, e che perciò quantunque chi non riferiſce a Dio l' onore, che preſta a ſuo Padre, non traſgrediſca il precetto di onorare i Genitori, può però traſgredir quello, che gli comanda di amare il ſuo Dio. Eccone le preciſe parole.

„ In due maniere ſi può conſiderar l' „ atto della carità, in quanto egli è per „ ſeſteſſo un atto particolare di virtù, e in „ queſto modo cade ſotto quel precetto „ ſpeziale della Legge che lo comanda, „ cioè ſotto il primo precetto: *Amerete il „ Signor voſtro Dio* &c. Oppure ſi può „ conſiderarlo in quanto è una condizio- „ ne, che dee trovarſi in tutti gli atti „ delle altre virtù, cioè in quanto è il fi- „ ne a cui gli atti delle virtù ſi riferiſco- „ no; eſſendo *la carità*, come dice S. Pao- „ lo (1. *ad Timoth.* 1. 5.) *il fine del pre- „ cetto*; e in queſto modo è vero, che la „ carità non è comandata, cioè che queſto „ precetto, a cagion d' eſſempio, *Onorerete „ voſtro Padre*, non ci obbliga ad ono-

rarlo

„ rarlo per motivo di carità, ma ſempli-
„ cemente ad onorarlo. Quindi chi ono-
„ ra ſuo Padre ſenz' aver carità, non vio-
„ la queſto precetto, *benchè traſgrediſca*
„ *quello che comanda l' altro della carità, e*
„ *meriti d' eſſere punito di cotal traſgreſſio-*
„ *ne.* „ Secondo queſto principio dice un poco più abbaſſo, che c' è un' obbligazione di riferir tutto a Dio. Ma ſoſtien, che queſta obbligazione viene dal precetto generale di amar Dio, e non da ciaſcun precetto particolare della Divina Legge. „ Biſogna, dice, confeſſar, che il precet-
„ to della carità imponendoci l' obbliga-
„ zione d' amar Dio con tutto il noſtro
„ cuore, c' impone anche quella di riferir
„ tutto a lui, ſendochè queſt' ultima obbli-
„ gazione è una conſeguenza neceſſaria
„ della prima. Quindi l' uomo non può
„ adempiere il precetto della carità, ſenza
„ riferir tutto a Dio. Dunque chi onora
„ ſuo Padre è obbligato ad onorarlo per
„ motivo di carità, non già in virtù del
„ precetto *Onorate voſtro Padre, e voſtra*
„ *Madre*, ma in virtù dell' altro: *Ame-*
„ *rete il Signor voſtro Dio con tutto il vo-*
„ *ſtro cuore.* E ſiccome queſti due pre-
„ cetti ſono tutti due affermativi, e per
„ conſeguenza non obbligano per ſempre,
„ poſſono obbligare in varj tempi, e

Digitized by Google

„ così può accadere, che ſi eſſeguiſca il „ precetto di onorar ſuo Padre, ſenza „ traſgredir per allora di far tutto per „ motivo di carità „ cioè con una traſgreſſione mortale, volendo S. Tommaſo, come già abbiamo ſpiegato, che in queſto caſo in cui un uomo onoraſſe ſuo Padre, ſenza riferir queſt' onore a Dio, non commetta ſempre con tale omiſſione un peccato mortale.

OR da tutto ciò concludo contro il P. Sirmondo, 1. che l' atto da Dio comandatoci col precetto di amarlo è un atto di carità propiamente detto, un vero atto di amore, ed un affetto interno del cuore per Dio. 2. Che non baſta per ſalvarſi oſſervare gli altri comandamenti, ſe non ſi oſſervano per motivo di carità, perchè quantunque una tal condizione di oſſervarli per tal motivo non cada ſotto ciaſcun precetto particolare, cade nondimeno ſotto il gran precetto, che ci obbliga di amar Dio con tutto il cuore.

Digitized by Google

§. VI.

Seſto Principio, che nello ſtato della Natura corrotta non c' è alcun amor di Dio naturale.

QUESTO principio atterra una delle cavillazioni del P. Sirmondo, che come vedemmo, diſtingue un amor naturale, ed un amor ſovranaturale, e vuole che ſi trovi tanto l' uno quanto l' altro nello ſtato preſente in cui ſiamo. Ma S. Tommaſo decide il contrario, e ſoſtiene, che nello ſtato di natura corrotta non c' è alcun amor di Dio naturale; e ne forma queſta concluſione (1. 2. q. 109. art. 3.) „ L' uomo „ non avea biſogno nello ſtato d' innocen- „ za di un ajuto gratuito della Grazia di „ Dio unita alle forze della natura, per „ amar naturalmente Dio ſovra ogni coſa, „ benché abbiſognaſſe dell' ajuto di Dio, „ che lo eccitaſſe a queſto amore. Ma „ nello ſtato di natura corrotta abbiſogna „ per ciò di una grazia, che ne guariſca „ l' interno; poichè nello ſtato di natura „ corrotta l' uomo non ha più quel dolce „ peſo, che inclini la ſua volontà verſo il „ bene generale, che facendogli riferir l' a- „ more, che avea perſeſteſſo, e per le al- „ tre creature, all' amore a Dio dovuto,

Digitized by Google

„ faceva ch' egli amaſſe Dio ſovra tutte le
„ coſe. Ora egli ſiegue que' deſiderj, che
„ forma la ſua volontà illuminata dalla ra-
„ gione; e queſta volontà eſſendo corrotta
„ non ha altri deſiderj, che per li beni
„ particolari, ſe la Grazia di Dio non la
„ riſani.

NE' ſi dica che S. Tommaſo vuole ſolamente qui, che nello ſtato preſente noi non poſſiamo più colle forze ſole della natura amar Dio come autor della gloria, e non che noi non poſſiamo amarlo come autore della natura, poichè egli medeſimo diſtrugge cotal diſtinzione, inſegnando, che nello ſtato preſente noi non poſſiamo più naturalmente amar Dio, in quella maniera che Adamo poteva amarlo. Ora ſecondo lui Adamo medeſimo non poteva amar Dio naturalmente come autor della gloria: dunque l' amor naturale, che non è più in noſtro potere, e ch' era in quello di Adamo, non è l' amor di Dio come autor della gloria, poichè, ſecondo S. Tommaſo. queſt' amore è ſovranaturale in ogni ſtato, nè fu mai in poter di Adamo ſenza la Grazia; ma egli è ſoltanto quell' amor di Dio come autor della natura, che Dio aveva dato all' uomo innocente, in tal guiſa però, che abbiſognava, per produrne gli atti, di una Grazia eccitante,

§. VII.

Conſeguenza che ſi dee ricavar da' Principj di ſopra ſtabiliti.

Queſta ſerie di principj che abbiamo ſtabiliti roveſcia totalmente, e manda in fumo tutto l' empio ſiſtema, che il P. *Sirmondo fabricò ſu quelle frivole diſtinzioni di amor affettivo, ed effettivo; di precetto di rigore e di dolcezza, di amor abituale ed attuale.*

1. E' falſo che ſieno ſoltanto comandati, come pretende, *gli effetti eſterni dell' amore, e non l' affetto e l' intenzione interna;* perchè ſtante il quarto, ed il quinto Principio, l'atto di carità cade ſotto il precetto; e ſtante il quinto, quella condizion eſſenziale, che dee trovarſi in tutti gli atti di virtù comandatici da' differenti precetti della Legge di Dio, cioè che ſieno fatti per motivo di carità, cade parimenti ſotto il precetto. Dunque l' amor interno è di precetto.

2. E' falſo che il precetto di amare ſia, come pretende il P. Sirmondo, *un precetto di dolcezza riguardo all' amore affettivo, all' amor d' intenzione, e di motivo;* perchè ſtante il quarto principio l'atto di carità è di precetto. Ora ſtante il primo princi-

Digitized by Google

pio, tutto ciò ch' è di precetto, obbliga ſotto pena di peccato mortale: dunque il precetto di amare anche riguardo all' amor interno è un precetto di rigore.

3. E' falſo che non ſia, come ſoſtiene il P. Sirmondo, *comandato che l' amore abituale, e non l' attuale*, perchè ſtante il quarto principio, i precetti riguardano gli atti, e non gli abiti.

4. BISOGNA dire, come parla il P. Sirmondo, *che ſi poſſano oſſervar li Divini comandamenti con un amor naturale*, perchè ſtante il ſeſto principio non c' è alcun amor naturale di Dio nello ſtato di natura corrotta.

DA tutto ciò ſi dee conchiudere che la dottrina del P. Sirmondo attribuita a S. Tommaſo, tanto è lontana da' veri ſentimenti di queſto S. Dottore, quanto è contraria alla Fede della Chieſa.

SEZIONE V.

Risposta alle objezioni che il P. Sirmondo cava da S. Tommaso.

§. I.

Spiegazione di que' due primi passi che furono la causa dell' errore del P. Sirmondo.

QUATTRO soli passi di S. Tommaso riferisce il P. Sirmondo, che patiscono qualche difficoltà: li due primi cavati dalla sua 2. 2. *qu.* 44, *art.* 4, il terzo dall' *art.* 6. della medesima quistione, ed il quarto dal suo *Opuscolo* 18. *c.* 5. Confesso che questi passi sono alquanto oscuri, quando non si essaminano colla dovuta attenzione; onde si potrebbe anche dire, che il P. Sirmondo s' ingannò più per ignoranza, che per malizia. Ma non è tuttavia meritevole di scusa perchè per la quistione medesima d' onde cavò le sue tre prime objezioni, vi sono mille altri luoghi in cui S. Tommaso dice formalmente, e senz' ambiguità, che l' atto di carità cade sotto il precetto, e ch' è impossibile, se pur non si voglia

Digitized by Google

preferir le tenebre alla luce, opporre, come fa queſto Geſuita, due o tre paſſi oſcuri, e diſtaccati, a tanti luoghi chiari, e preciſi, la cui chiarezza s' appaleſa di primo lancio e previene tutte quelle menti, ch' ànno un pocolino di ſincerità, di rettitudine. Ma biſogna convincerlo col dare un' occhiata a queſta quiſtione.

S. TOMMASO ſtabiliſce ſubito nel primo articolo, che l' atto della carità cade ſotto il precetto, e che vi ſono de' precetti particolari che comandano queſt' atto. Nell' articolo ſecondo inſegna quali ſieno codeſti precetti, ed iſpiega la ragione per cui vi ſieno due precetti di carità, benchè la carità ſia una virtù ſola. Dice, che ſiccome gli altri precetti riguardano ſoltanto gli atti, e non gli abiti, biſognò che vi foſſero due precetti di carità, concioſſiacchè la carità abbia due atti, cioè l' amor di Dio, e l' amor del proſſimo. Nel terzo articolo inſegna, che queſti due precetti baſtano, perchè quantunque la carità abbia degli altri atti, ſono tutti rinchiuſi in queſti due, come gli effetti nella loro cauſa.

OR non baſta queſto per aſſicurarſi del vero e legittimo ſentimento di S. Tommaſo circa l' atto di carità? Puoſſi credere che dopo aver replicato tante volte in queſti

tre articoli, che il precetto riguarda l' atto, e non l' abito della carità, egli ſi ſia poi ritrattato ſubito nell' Articolo quarto che ſiegue, donde il P. Sirmondo cava la ſua prima objezione, e che abbia ſtabilito, che il precetto della carità cada ſoltanto ſull' abito, e non ſull' atto della carità? Non al certo; nè un sì grande uomo è capace d'una sì fatta ritrattazione; e vedrem ora colla ſpiegazione di queſt' Articolo, che in fatti egli inſegna coſtantemente la ſteſſa dottrina.

Dopo dunque che queſto Santo Dottore ſtabilì, come vedemmo a ſufficienza ne' tre articoli precedenti, che *l'atto di carità cade ſotto il precetto*, e che quindi ſiam obbligati ad amar Dio, e 'l Proſſimo con un amore attuale; ricava nel quarto articolo come ſi debba amar Dio, o, ch' è lo ſteſſo, quali condizioni debb' avere queſt' amor attuale, a cui avea detto, ch' eravamo obbligati in vigor del primo comandamento. Ecco il titolo dell' Articolo: *Era conveniente, che Dio ci comandaſſe di amarlo con tutto il cuore?* ed ecco la riſpoſta di S. Tommaſo: „ Poichè ſiam' obbligati ad „ amar Dio qual noſtro ultimo fine, a cui „ dobbiamo riferir il tutto, è ſtato conve- „ nientiſſimo, che ci comandaſſe di amarlo „ con tutto il cuore „ ciò che prova così

Digitized by Google

nel corpo dell' articolo „ ſiccome i precetti „ riguardano gli atti delle virtù, un atto „ cade ſotto il precetto, ſecondo tutto ciò „ che fa ch'egli ſia un atto di virtù, ma „ acciocchè ſia un atto di virtù, biſogna „ non ſolamente ch'abbia l'oggetto che debbe „ avere; ma anche che ſia accompagnato „ da tutte quelle circoſtanze, che ſono ne- „ ceſſarie, acciochè ſia proporzionato al ſuo „ oggetto. Or Dio ch' è l' oggetto dell' „ atto della carità, debb' eſſer amato come „ l'ultimo fine a cui tutto ſi dee riferire. „ E' ſtato dunque conveniente di indicare una „ *totalità* nel precetto, che ci fece di amarlo.„ Ecco che S. Tommaſo non potea inſegnar più chiaramente nè più eſpreſſamente, di quello che fa qui, che il precetto della carità cade ſull' atto, e non ſull' abito, poichè tutto il ſuo raziocinio è fondato ſu queſto principio: *Che li precetti riguardano gli atti delle virtù.*

Egli ſi fa poi queſta objezione (*in reſp. ad* 1.) „ Ma le condizioni richieſte in un „ atto di virtù non cadono forſe ſotto il „ precetto, che comanda queſt' atto, come „ dicemmo? Or quando ſi dice amerete Dio „ con tutto il voſtro cuore, non ſi mette „ che una condizione, che debbe avere l' amor „ Divino. Pare dunque che non ſia ſtato con-

Digitized by Google

„ veniente il farne un precetto. Risponde: „ è vero che il precetto che comanda un „ atto di virtù, non cade sopra la condi- „ zione, che debbe aver quest' atto, quando „ questa condizione è come strana a questa „ virtù, e che viene da un' altra virtù su- „ periore. Ma quando questa condizione è „ propria ed essenziale all'atto di codesta virtù, „ cade sotto quel precetto, che comanda „ l' atto. Or la condizione espressa con „ queste parole: *amerete con tutto il vostro* „ *cuore*: è propia, ed essenziale all' atto della „ carità. „

Quella *totalità* dunque d' amore, che ci è comandata dal primo precetto, e ch' è espressa con queste parole: *amerete con tutto il vostro cuore*, si dee intendere non d'un amore abituale, ma bensì attuale, poichè quest' ultimo solo ci è comandato; il che si conforma a quanto disse più sopra; ch' è d' uopo, che un atto di virtù sia fornito di tutte le circostanze necessarie „ e che per- „ ciò ha bisognato indicare una *totalità* nel „ precetto di amar Dio. „

Passa ancora a farsi una seconda objezione contro questa *totalità*, che debbe, secondo lui, trovarsi nell' atto della carità. „ Amar con tutto il cuore, dice, è lo stesso

Digitized by Google

„ che amar perfettamente con un amore a „ cui niente manchi, e che tutto comprenda: „ Se queſta condizione dunque di amar con „ tutto il cuore cadeſſe ſotto il precetto, „ che Dio ci fece di amarlo, chiunque fa- „ ceſſe qualche coſa, che non aveſſe rela- „ zione coll' amor di Dio, farebbe contro „ il precetto, e quindi mortalmente pecche- „ rebbe. Or il peccato veniale non può „ aver alcuna relazione coll' amor di Dio: „ dunque il peccato veniale ſarebbe ſempre „ mortale, il ch' è contradittorio. „ Or nella riſpoſta che S. Tommaſo dà a queſta objezione, il P. Sirmondo pretende, che il Santo neghi eſpreſſamente che l' atto di amore ſia di precetto, e che non intenda altra coſa pel termine di amare, ſalvocchè l' amore abituale: Ecco la riſpoſta: „ Poſſia- „ mo amar Dio con tutto il noſtro cuore „ in due maniere: la prima in tal guiſa, „ che il noſtro cuore ſia attualmente, e „ continuamente portato verſo Dio, e queſta „ è una perfezione che ci è riſerbata nel „ Cielo: la ſeconda sì fattamente, che tutto „ il noſtro cuore ſia portato abitualmente „ verſo Dio, cioè che non ammetta alcun „ amore, che ſia contrario all' amor di Dio, „ e queſta è una perfezione propia di queſta „ vita, che non è incompatibile col pecca- „ cato veniale perchè il peccato veniale

Digitized by Google

„ non diſtrugge l' abito della carità, ma „ ne interrompe ſolamente l' eſſercizio. „

Ecco ciò che ha toccato ſul vivo il P. Sirmondo. Il prurito di contradire gli ha impedito di vedere, che S. Tommaſo non parla in queſt' articolo dell' atto medemo della carità, ma delle condizioni di queſt' atto, e quindi è caduto nell' errore. Ma tutti quelli che non ſono, come lui, accecati dalla medeſima paſſione, non trovano alcuna difficoltà in codeſte parole; perchè non c' è coſa che ſia più chiara, e più evidente quanto il ſenſo di queſt' articolo.

Tre coſe inſegna in queſt' articolo S. Tommaſo. 1. Che i precetti riguardano gli atti delle virtù, e per conſeguenza, che il precetto dell' amore riguarda l' amore attuale. 2. Che un atto di virtù debbe avere le neceſſarie circoſtanze, e per conſeguenza che la condizione che debbe avere l' atto della carità, è che ſi riferiſca tutto a Dio, e per conſeguenza, che l' atto della carità debbe avere una certa totalità.

Nella riſpoſta alla ſeconda objezione domanda qual ſia queſta totalità, che dee aver l' atto della carità, qual condizione eſſenziale,

e risponde che vi sono due sorte di totalità, cioè attuale, ed abituale. L' attuale, come spiega egli stesso è, per così dire, una continuità dell' atto di amore dell' uomo verso Dio, e crede con ragione, che questa continuità sia riservata in Cielo; così non c' è che la totalità abituale, che possa convenire a' giusti che sono in terra; e questa non è altro, secondo lui, che un allontanamento abituale, che ànno da tutto ciò ch' è contrario all' amor di Dio. Questa è quell' ultima totalità, ch' egli considera come una condizione, che dee necessariamente accompagnar l' atto di carità; cosicchè quando Dio ci comanda di amarlo con tutto il cuore, ci comanda, secondo S. Tommaso, di amarlo con un amore attuale, ed interno, ma che tragga la sua totalità, non da una continuazione non interrotta del medesimo atto, ma dall' abito della carità che n' è principio, o, ch' è lo stesso, da una risoluzione abituale di non amar cos' alcuna, che sia contraria a quell' amore che dobbiamo a Dio. Donde S. Tommaso conchiude, che il peccato veniale non distruggendo l' abito della carità, non distrugge nemmeno la totalità abituale necessaria all' atto della carità, e non impedisce che si ami Dio con tutto il cuore.

Digitized by Google

In brevi parole, S. Tommaſo in queſto luogo non ha voluto diſtinguere due ſorte di amori, l' uno abituale che foſſe di precetto, e l' altro attuale, che non foſſe di precetto; ma bensì due ſorte di totalità, di cui inſegna, che l'una è neceſſaria all' atto di amore come una eſſenzial condizione. Che però queſto paſſo anzicchè diſtruggere la dottrina da S. Tommaſo ſtabilita per tutto, *Che l' atto di carità cade ſotto il precetto*, la conferma vie meglio, quando ſia preſo nel ſuo vero e legittimo ſenſo.

Il P. Sirmondo cava la ſeconda objezione da queſte parole del medeſimo articolo. „ La perfezione della carità, ch' è il fine di „ tutt' i conſigli, ſta in mezzo delle due per- „ fezioni di cui abbiamo parlato; cioè fa „ che l' uomo rinunzj per quanto gli è poſ- „ ſibile alle coſe temporali anche lecite, per- „ chè quando l' anima è da queſte occupata, „ il cuore reſta impedito dal ſollevarſi a Dio.„ Ma ben ſi vede quanto ſia debole, ed inſuſſiſtente il raziocinio che forma queſto buon Padre ſu di un tal paſſo. Primamente egli dà una malizioſa ſpiegazione a queſte parole: *La perfezione della carità ch' è il fine de' conſigli*, facendo dire a S. Tommaſo, che la perfezione della carità è ſol di conſiglio, ciocch' è falſiſſimo, ſiccome

Digitized by Google

qui vedremo. In ſecondo luogo ne ricava una ridicola concluſione, che l'amore attuale non è di precetto, come ſe non vi foſſe altro amor attuale che quella carità perfetta, ch' egli ſogna eſſere ſoltanto di conſiglio. Ma S. Tommaſo inſegna qui, che il movimento attuale del cuore verſo Dio viene ad eſſere tanto più continuo, quanto l' amore che ſi ha per lui è più perfetto. Per altro è un principio incontraſtabile, che la carità naſcente, la carità adulta, e la carità perfetta ſono d'una medeſima ſpezie; e quindi ſiegue che la carità ne' due primi ſtati produce qualche volta, al pari dell' ultima, degli atti d' amore con cui ſi ſolleva verſo Dio: e queſti atti che nel principio ſono più rari, divengono più frequenti, a miſura che la carità diviene più perfetta.

§. II.

Spiegazione del terzo paſſo di S. Tommaſo, di cui abuſa il P. Sirmondo.

QUESTO paſſo è cavato dal ſeſto articolo della medeſima quiſtione 44.; e tutto ciò che S. Tommaſo ivi inſegna ſi riduce a queſti due, o tre punti. Che ſi può adempiere il precetto di carità in due modi, cioè

cioè perfettamente, ed imperfettamente. Che ſi adempie perfettamente quando ſi giugne a quel fine che Dio ſi propoſe nel comandarcelo, che fu di unirci *totalmente* a lui, il che non ſi può far che in Cielo. Che ſi adempie imperfettamente, quando non ſi arriva fino a codeſta perfezione, o, per ſervirmi delle ſue eſpreſſioni, fino alla totalità di quell' amor Divino; e queſto è il modo con cui ſi può adempiere in queſta vita. Spiega ciò coll' eſſempio d' un Generale, che comanda a' ſuoi ſoldati di combattere. Quegli, dice, che combatte, e combattendo riman vittorioſo, conforme al fine che il Generale ſi è propoſto, eſſeguiſce perfettamente l' ordine ricevuto; e colui che combatte ma non vince, eſſeguiſce il comando, ma più imperfettamente; nè però merita alcuna pena, purchè per altro oſſervi le regole della Diſciplina militare.

Da tutto ciò S. Tommaſo conclude, che non poſſiamo in queſta vita ſoddisfar perfettamente al precetto della carità, o giugnere al fine di unirci perfettamente a Dio. Ma il P. Sirmondo ne ricava una conſeguenza, che ha da far colle premeſſe, quanto la Luna co' granchj, cioè che l' amore attuale non è di precetto, ma ſol l' abituale.

Digitized by Google

Or ſe aſcoltiamo S. Tommaſo, ci è comandato di amar Dio, com' è comandato ad un ſoldato di combattere; ed io domando; eſſeguirebbe un ſoldato, nemmeno imperfettamente, l' ordine ricevuto di combattere, ſe combatteſſe ſoltanto abitualmente? Dunque non ſi può ſoddisfar a un precetto, nemmeno imperfettamente, ſe non ſe facendo l' atto comandato. E la differenza che c' è quello ch' eſſeguiſce perfettamente, e tra l' altro ch' eſſeguiſce ſolo imperfettamente, non conſiſte già nel fare, o non fare l' azione comandata, ma nel giugnere, o no, all' ultimo fine del precetto. Un ſoldato eſſeguiſce perfettamente l' ordine del ſuo Generale quando combatte, benchè non ottenga la vittoria, nè merita allora alcuna pena, purchè combattendo non faccia coſa contraria alla Diſciplina militaire. L' uomo ſoddisfa imperfettamente al precetto dell' amore, quando ama attualmente, benchè con un amore non ancora perfetto, purchè per altro non faccia niente contro gli altri precetti. Ma ſiccome un ſoldato, che non combatte mai, non eſſeguiſce in verun modo l' ordine del ſuo Generale, così l' uomo che non ama mai Dio attualmente, non ſoddisfa, nemmeno imperfettamente al precetto dell' amore.

Digitized by Google

QUESTA è la vera dottrina di S. Tommaſo, nè altro inſegna in tutto codeſto articolo, nè in generale, nè in particolare, nella riſpoſta alla ſeconda objezione, ch' è il principal luogo di cui ſi abuſa il P. Sirmondo. Ecco in fatti le ſteſſiſſime parole di S. Tommaſo. „ Riſpondo, che ſiccome un „ ſoldato, che combatte ſecondo l' ordine „ ricevuto, non è colpevole, e non merita „ d' eſſere punito, così colui che in queſta „ vita non ſoddisfa al precetto della carità, „ e che al tratto medeſimo non fa niente „ contro la carità, non pecca mortalmente. „

OR egli è chiaro che per quelle parole: *Che in queſta vita non ſi ſoddisfa al precetto della carità*, non ſi vuol già ſignificar *che in queſta vita non ama Dio attualmente*, come vuole il P. Sirmondo; poichè vedemmo che S. Tommaſo nelle ſteſſa quiſtione dice e ridice mille volte che l' amore attuale è di precetto: ma ſignificano ſolamente, che in queſta vita non ſi adempie perfettamente il precetto della carità, e non ſi giugne al fine della carità. Così il P. Sirmondo non può trovarci niente che faccia in ſuo favore.

Egli é talmente neceſſario di ſpiegar in queſt' ultimo ſenſo codeſto paſſo di S. Tom-

Digitized by Google

maſo, che non ſi può ſpiegarlo altrimenti ſenz' attribuirgli un' Ereſia: perchè inſegnando nel corpo dell' Articolo, che non ſi può adempiere in queſta vita il precetto di carità, talmente che dice non eſſere comandato sì ſtrettamente, che non ſi poſſa mancarvi ſenza commettere un peccato mortale, riconoſce due qualità in queſta maniera di ſoddisfar al precetto della carità: La prima di non eſſere poſſibile in queſta vita: La ſeconda di non obligar ſotto pena di peccato mortale. Quindi ſe foſſe vero ciocchè pretende il P. Sirmondo, che l' eſſeguire il precetto della carità in tal maniera, che non ſi pecchi mortalmente, altro non ſia che amar Dio attualmente, biſogna per neceſſità confeſſare, che S. Tommaſo inſegni eſſer impoſſibile l' amare attualmente Dio in queſta vita, il che è una ſpacciatiſſima, ed evidentiſſima Ereſia.

§. III.

Spiegazione del quarto paſſo di S. Tommaſo mal inteſo dal P. Sirmondo.

Ecco il quarto paſſo allegato dal P. Sirmondo, cavato dall' *Opuſculo* 18. di S. Tommaſo *cap.* 5. „ C' è un terzo modo, dice „ il Santo, di amar Dio con tutto il noſtro „ cuore, con tutto il noſtro ſpirito, con

Digitized by Google

„ tutta la noſtr' anima, e con tutte le noſtre
„ forze, ed è di aver per lui un amor sì
„ perfetto, che ſi riferiſcano a lui tutte le
„ coſe attualmente, o abitualmente. E queſta
„ perfezione ci è comandata dal primo Pre-
„ cetto; coſicchè queſto ci obbliga. 1. a
„ riferir tutte le coſe a Dio come a noſtro
„ ultimo fine, ſiccome comanda l' Appo-
„ ſtolo, quando dice (1. ad Cor. 10. 31.)
„ *O mangiate, o beiate, o facciate qualche*
„ *altra coſa, fate tutto per la gloria di Dio.*
„ Noi eſſeguiamo queſto dovere, quando
„ regoliamo tutta la noſtra condotta per la
„ gloria di Dio, e che non vogliamo vivere per
„ ſervirlo; perchè queſta intenzione generale
„ ſi eſtende ſu tutte quelle azioni che faccia-
„ mo per noi, e fa ch'abbiano tutte una re-
„ lazione virtuale a Dio, purchè non ſieno
„ tali, che vagliano a ſepararci da lui, come
„ ſono li peccati; ed in queſta maniera ap-
„ punto amiamo Dio con tutto il noſtro
„ cuore. 2. Il primo precetto ci obliga a
„ ſottomettere il noſtro intelletto a Dio,
„ credendo tutto ciò che la Tradizione Di-
„ vina c' inſegna, ſecondo ciocchè dice l' Ap-
„ poſtolo (2. *ad Cor.* 10. 5.) *Riducendo in*
„ *cattività ogni ſpirito, per ſottometterlo all'*
„ *ubbidienza di Geſucriſto*: e così appunto
„ amiamo Dio con tutto il noſtro ſpirito.
„ 3. Ci obliga ad amar Dio in tutto ciò che

Digitized by Google

„ amiamo, e riferire al ſuo amor tutti li „ noſtri affetti, niuno eccettuatone, cioc- „ chè fece dire a S. Paolo: *Sia che ſiamo „ traſportati come fuor di noi ſteſſi, egli è „ per Dio; ſia che ci rafreniamo, ciò è per „ noi, perchè l' amor di Geſucriſto ci ſprona.* „ (*ibid.* 5. 14.) ed ecco come amiamo Dio „ con tutta la noſtr' anima. 4. Ci obliga „ a regolare tutte le noſtre azioni eſterne, „ e tutte le noſtre parole colla carità; ſe- „ condo ciò che dice l' Appoſtolo (1. *ad „ Cor.* 16. 14.) *Fate con amore quanto fate.* „ Ed in queſta maniera amiamo Dio con „ tutte le noſtre forze. La terza maniera „ di amar Dio perfettamente è di neceſſità „ di precetto per tutto il mondo: ma la „ ſeconda è impoſſibile in queſta vita, ſe „ pur non ſi foſſe al tratto medeſimo e in „ via, e in termine, com' era Geſucriſto. „

OR di tutto queſto lungo paſſo il P. Sirmondo con una ſolenniſſima impoſtura riferiſce ſoltanto le parole ſeguenti. „ C' è un „ terzo modo di amar Dio, ch' è d' avere per „ lui un amor sì perfetto, che ſi riferiſcano „ a lui tutte le coſe attualmente, o abitual- „ mente, e queſta perfezione ci è coman- „ data col primo precetto. „ E tace tutto il reſto, onde far meglio valere queſta con- ſequenza, che inculca ſenza fine: „ S. Tom-

„ maſo ammette queſt' alternativa di attual-
„ mente, ed abitualmente, dunque, dice,
„ neſſuno è obligato di riferir attualmente a
„ Dio le ſue azioni. „ Stravaganza particolare di una mente malizioſa, e travolta, che ſi appiglia á due parole, che ſono alquanto oſcure, nè vuol veder quella luce da cui è circondata! Qual paſſo di S. Tommaſo più chiaro, e più evidente può darſi di queſto per iſtabilire la neceſſità indiſpenſabile dell' amor attuale? Può l' uomo, altrimenti che coll' amore attuale, regolar la ſua condotta in riguardo alla gloria di Dio, non voler vivere ſe non ſe per ſervirlo, ſottomettere il ſuo intelletto all' ubbidienza della Fede, tutti li ſuoi affetti alla gloria di Dio?

MA perchè dunque, ripiglia il P. Sirmondo, S. Tommaſo mette l' alternativa di *attuale*, ed *abituale?* Riſpondo che così fece per moſtrare, come nel primo paſſo che abbiamo eſſaminato, qual debba eſſere la totalità di quell' amore con cui amiamo Dio con tutto il noſtro cuore: totalità, che non è neceſſario, che ſia ſempre attuale, e che baſta che ſia abituale; coſicchè l' atto di amore non potendo eſſer continuo in queſta vita, almeno l' abito non mai ceſſi, e talmente riempia le interruzioni dell' atto,

Digitized by Google

che in virtù di cotal abito permanente tutte le azioni che facciamo in codeſt' intervalli, ſieno in qualche modo riferite a Dio, quand' anche foſſero de' peccati veniali. Poichè com' egli c' inſegna (1. 2. qu. 88. art. 1. ad 2.) „ Il peccato veniale non diſtrugge la „ relazione abituale delle noſtre azioni colla „ gloria di Dio. „ E nel medeſimo luogo „ *ad* 3. „ Colui che pecca venialmente ſi „ attaca ad un bene temporale, ma non come „ al ſuo fine; perchè non ne gode come di „ ſuo ultimo fine, ma riferendolo a Dio „ ſoltanto abitualmente, non attualmente. „ Ma il medeſimo S. Tommaſo inſegna eſpreſſamente, che queſta relazione abituale della noſtre azioni a Dio, non baſta per adempiere il precetto dell' amor di Dio; ſe non è qualche volta accompagnata da una direzione attuale: il che ſpiega a lungo (*in q. diſp. de Charit. art.* 11.) ſopra quel paſſo dell' Appoſtolo: *O mangiate, o beiate, fate tutto per la gloria di Dio.* Riconoſce primieramente, che queſte parole contengono un vero pecetto; e poichè pareva, che per conſequenza ſaremmo obligati ſecondo queſto precetto, a riferir tutte le noſtre azioni a Dio; ſpiega in ſeguito, e moſtra più preciſamente a che ci oblighi queſto precetto.

„ 1. Si potrebbe, dice, riſpondere, che

„ queſto precetto obliga a riferir abitual-
„ mente, e non attualmente, tutte le azioni
„ a Dio. „ Ciocchè a prima giunta pare favorevole all' opinione del P. Sirmondo: ma il Santo rigetta ben preſto una ripoſta sì contraria a' ſuoi principj, e continua a parlar così. „ Ma poichè li precetti della Legge
„ riguardano gli atti delle virtù, e che l' abi-
„ to non cade ſotto il precetto, biſogna in-
„ tendere queſto precetto dell' Appoſtolo
„ d'una direzione attuale, e non puramente
„ abituale, delle ſue azioni a Dio. „

2. Immediatemente dopo ſpiega mirabilmente tutta la dottrina ſu queſta direzione attuale delle noſtre azioni a Dio, e parla, come ſi può vedere, diametralmente oppoſto alla dottrina del P. Sirmondo. „ Non
„ è poſſibile in queſta vita, proſiegue *ad* 2.
„ il riferir attualmente tutte le noſtre azioni
„ a Dio, ſiccome non è poſſibile il penſar
„ ſempe a lui; onde ciò appartiene a quel
„ primo genere di perfezione che abbiamo
„ diſtinto nella carità. Ma è una perfezione
„ della carità, a cui tutto il mondo è ob-
„ ligato di riferir ſemplicemente tutte le ſue
„ azioni a Dio. E per mettere ancor più
„ in chiaro queſta verità biſogna conſide-
„ rare, che ſiccome nelle cauſe efficienti,
„ la virtù della prima cauſa ſi ſpande ſu

Digitized by Google

» tutte quelle altre, che da lei dipendono,
» così l' intenzione del fine principale, che
» l' uomo ſi propone, ſi eſtende ſu tutt' i
» fini ſecondarj. Che però quando ſi ten-
» de con un' intenzione attuale ad un fine
» ſecondario, ſi tende al tratto medeſimo
» con un' intenzione virtuale al principal
» fine, a cui codeſto fine ſecondario è ſub-
» ordinato. Per eſſempio, quando un Me-
» dico coglie dell' erbe, benchè forſe attual-
» mente non penſi alla guarigione del ſuo
» malatto; e non abbia altra intenzio-
» ne attuale, che quella di comporre una
» pozione, non per queſto però laſcia di
» avere un intenzione virtuale di render-
» gli la ſalute, ſendocchè prepara la pozio-
» ne per un tal fine. Così quando un uomo
» ſi dà a Dio, e s' indirizza a lui, come
» ſuo ultimo fine, la virtù di queſta in-
» tenzione con cui s' indirizza al ſuo ulti-
» mo fine, ch' è Dio, ſi ſpande ſu tutte
» quelle azioni, che fa per ſe medeſimo;
» e quindi può meritare in tutte, ſe ha la
» carità: e in queſto ſenſo l' Appoſtolo ci
» comanda di riferir tutte le noſtre azioni
» a Dio.

» V' è una gran differenza, aggiugne un
» poco dopo *ad* 3. tra il riferir abitualmente
» tutte le ſue azioni a Dio, e il riferirgliele

„ virtualmente. Imperciocchè anche colui,
„ che non opera attualmente, e che attual-
„ mente non penſa a coſa veruna, come
„ ſe dormiſſe, non laſcia perciò d' aver un'
„ abituale direzione a Dio; ma non sì può
„ però indirizzar a Dio virtualmente una co-
„ ſa, quando non ſi agiſca per un fine, e che
„ queſto fine non ſia ſubordinato alla ſua
„ Gloria. Quindi l' oggetto del precetto
„ della carità non è di riferire abitualmente,
„ ma bensì virtualmente tutte le noſtre azio-
„ ni a Dio; il che non è altro, che riguar-
„ darlo come noſtro ultimo fine. „

NON biſogna dunque confondere queſte due relazioni a Dio, l' abituale che baſta al P. Sirmondo, e la virtuale da S. Tommaſo ricercata; poichè, come oſſerva il Santo, ci corre una gran differenza fra l' una e l' altra. La direzione abituale del P. Sirmondo non è altro, che una carità puramente abituale, una carità ozioſa, e ſenz' alcun atto; per cui ſi crede bensì, che l' anima colle ſue azioni ſi riferiſca a Dio, ma in un modo sì imperfetto, e lontano, che ſi trova anche ne' medeſimi peccati veniali. Ma la relazione virtuale ſuppone ſempre una direzione attuale, con cui ſi ſieno per lo innanzi indirizzate le ſue azioni a Dio con una eſpreſſa intenzione, che venendo

Digitized by Google

a ceſſare quanto all' atto, non laſcia di reſtar ſempre quanto alla virtù, e di eſtenderſi in qualche modo a tutta la ſerie di quelle azioni, che ſi fanno in virtù di quella prima direzione.

DI codeſte direzioni virtuali è piena, per coſi dir, tutta la vita degli uomini. Un uomo va a Roma, e benchè quando ſi miſe in viaggio abbia penſato a Roma, ed abbia avuto una volontà attuale di andarvi, pure egli è certo, che talvolta nel viaggio ſe ne dimentica: ma ſiccome continua la ſua ſtrada in virtù di codeſta prima intenzione, ſi dice che ha cotal intenzione in tutto il viaggio, e che tutti li ſuoi paſſi tendono a quel fine. Pigliamo un eſſempio più ſanto. Quando S. Paolo portava il Vangelo per tutte le parti del mondo, ſi può dir ragionevolmente, ch' egli non penſaſſe del continuo a Dio, ed al Vangelo; ma ſiccom' egli avea intrapreſo tanti viaggi, e s' era eſpoſto a tante fatiche, per ſolo fine di dar gloria a Dio, promulgando il Vangelo, tutto ciò che faceva, e tutto ciò che pativa, ne' ſuoi viaggi in virtù di codeſta ſua prima volontà, ſi riferiva virtualmente al medeſimo fine, cioè alla gloria di Dio, ed allo ſtabilimento del Vangelo.

Digitized by Google

POICHE' dunque S. Tommaſo atteſta, che ſiam obbligati dal precetto di carità d' indirizzar virtualmente tutte le noſtre azioni a Dio, ciocchè contiene un amor attuale, chiara coſa è, che tanto egli è diſcoſto dalla ſentenza del P. Sirmondo, quanto queſta è diſcoſta dalla verità. Forſe mi ſon troppo diffuſo nel provarlo, ma ſiccome i difenſori del P. Sirmondo ſono ſoliti a ricoprirſi coll' autorità di S. Tommaſo, ho creduto ch' era neceſſario il giuſtificarla più diffuſamente, e con tutta l' eſſattezza poſſibile.

SEZIONE VI.

Eſſame di quanto reca l'Apologiſta in difeſa del P. Sirmondo.

DOPO il lungo eſſame che feci della dottrina del P. Sirmondo, è buona coſa di rappreſentar in breve in qual maniera l' Apologiſta de' Geſuiti ha difeſo una cauſa sì odioſa; poichè ſarebbe difficile il poter trovar altrove degli eſſempi di un' impoſtura più patente.

EGLI comincia dal metter in campo inutilmente moltiſſimi paſſi di Autori Geſuiti, cui Montalto non ſi ſognò d' impugnare; ſe forſe nol fece in generale, e potea ben farlo con ogni diritto, attribuendo loro la dottrina del P. Sirmondo; ſendocchè poteva conſiderarla quale dottrina di tutta la Compagnia, poichè quattro Geſuiti l' ànno publicamente laudata, e gli Apologiſti Geſuiti s' ingegnarono di ſoſtenerla coll' ultima sfrontatezza. Ma comunque in cotal ſenſo poſſa attribuirſi a tutt' i Particolari della Compagnia, quando però queſti non vi rinunzino, e non la condannino eſpreſſamente; tuttavia qui ſi tratta unicamente del P. Sirmondo; e per giuſtificare ſecondo il diſegno dell' Apologiſta e codeſti Particolari, e la Compagnia in corpo dagli errori, che queſto buon Padre inſegnò ſopra l' amar Dio, biſognava, o moſtrare che la Compagia condanna il P. Sirmondo, o confeſſar ch' ella dee portar con lui la confuſione meritata per tali errori.

Dopo ciò comincia l' Apologiſta a far il bravo, e con tuono imperioſo „ sfida il „ ſuo avverſario a produrre un ſolo Ge- „ ſuita, che inſegni, che l' amor di Dio, „ non ſolamente effettivo, ma ancora affet- „ tivo, non ſia neceſſario per ſalvarſi. „ Or

io accetto la disfida, e per confonderlo lo priego solamente di aprir il libro del P. Sirmondo, e trovar que' luoghi che ho citati, e vi troverà non una volta, ma mille codesto errore chiaramente espresso: e per venir alle corte, lo troverà alla pag. 21. in questi stessi termini. „ Amar Dio attual-
„ mente, e non continuamente è propio
„ de' perfetti sulla terra . . . . Nè sarebbe
„ poco se ne venissero a capo una volta sola
„ in tutta la loro vita, *ciò che sarebbe anche*
„ *al di sopra del precetto di rigore.* „

CHE se non gli basta il P. Sirmondo, legga ciò che scrisse uno de' suoi confratelli in un altro Libro intitolato *le Reliquie dell' Abbate di S. Cirano* pag. 343, „ Non è,
„ dice, minor temerità il condannar le opi-
„ nioni probabili, che piantarne di cat-
„ tive. Or egli è vero che quantunque sia
„ un opinione comune, è ben ricevuta nelle
„ scuole, che l' uomo è obligato di produrre
„ in tutto il corso della sua vita qualche atto
„ di perfetto amor di Dio, anche fuori di
„ pericolo di morir senza confessione, o di
„ cader in qualche peccato, mancando di
„ produrre un tal atto; ciò non ostante la
„ opinione contraria è probabile, e sostenu-
„ ta da grandi uomini „ (cioè è sicura nel linguaggio de' Casisti). „ E in fatti, con-

Digitized by Google

„ tinua, egli ſarebbe difficile, che vi foſſe „ qualche precetto, che ci obligaſſe; e „ S. Tommaſo medeſimo riconoſce che il „ primo precetto, che ci obliga ad amar „ Dio con tutto il cuore, non è un pre- „ cetto ſpeziale, e differente da tutti gli „ altri dieci, che compongono il Decalogo. „ Ma con tutte queſte ciarle io feci vedere che S. Tommaſo inſegna tutto il contrario.

MA Senza andar in traccia d' altri, perchè l' Apologiſta non cita ſeſteſſo? Egli pure ſoſtien il medeſimo errore, allorchè dice difendendo il P. Sirmondo. „ Ch' egli non „ diſtrugge punto il gran precetto di Dio, „ ſe non è diſtruggerlo lo ſpiegarlo come il „ Figliuol di Dio lo ſpiegò nel Vangelo, „ aſſicurandoci che colui ama, che oſſerva „ le ſue parole, e come lo ſpiegò il celebre „ Canceliere dell' Univerſità di Parigi &c. „

Dunque l' Apologiſta approva la ſpiegazione del P. Sirmondo, che ſu quel paſſo del Vangelo, e ſu quello di Gerſone mal inteſo, e peggio interpretato, pretende, come vedemmo che non ci ſia comandato altro col primo precetto, ſe non ſe di amar Dio con un amore di eſſecuzione, ſenza intenzione, o affetto per lui. Così anche l' Apologiſta è nel numero di coloro, che

negano,

negano, che l'amore affettivo ſia neceſſario per ſalvarſi, ſe però non trovi qualche via, che non ſo, per cavarſi da sì cattivo paſſo.

MA, dice, il P. Sirmondo riconoſce eſpreſſamente la neceſſità dell' amore, allorchè inſegna nel ſuo libro della *Difeſa della virtù* pag. 23. „ Che ſiam' obligati „ ſotto gravi pene ad amar Dio con un amo„ re incomparabile, e d'un pregio ineſti„ mabile, e noi vogliamo bilanciare tra il „ ſervire a lui, e' L ſervire alla crea„ tura, onde ſiamo incerti a chi vogliam „ donarci: molto meno poi dobbiamo pre„ ferire a lui cos' alcuna, laſciandoci in„ durre in qualche importante occaſione ad „ operar contro la ſua volontà. „

CONVIEN però dire che l' Apologiſta ci creda molto dolci di ſale, per laſciarci ſorprendre da un artifizio sì groſſolano; come ſe non ſi ſapeſſe dove vanno a parare tutte queſte belle parole del P. Sirmondo, è cio che intende per queſt' amore, che riconoſce di precetto. Egli non intende già un amor vero, ed interno, ma un oſſervanza ſecca, ed eſterna de' comandamenti, ſenza intenzione, e ſenz' affetto. „ Chi fa del bene, „ dic' egli *ibid. tract.* 2. *ſect.* 1. cap. 4. ad „ un altro, ſenza intenzione od affetto per

Digitized by Google

„ lui, lo' ama coll' effetto, e non coll' af-
„ fetto; e chi lo ama coll' intenzione, lo
„ ama coll' affetto e non coll' effetto. Ciò
„ ſuppoſto, che dobbiam dire, o ſia della
„ ſoſtanza, o ſia della miſura dell' amore
„ comandatoci dal grande, e primo precet-
„ to? Dobbiam dir, che riguardo all' amor
„ affetivo d' intenzione, e di motivo, egli
„ è un precetto di dolcezza, cioè un co-
„ mando *ſenza oppoſizion di pena*, *almeno*
„ *grave*; e quanto all' amore effettivo e di
„ eſſecuzione, egli è un precetto di rigore. „
Ecco qual ſia quell' amore *incomparabile*, che il P. Sirmondo dice doverſi avere per Dio, un amore, che ſol conſiſte nella pratica eſteriore di certe opere ſenza intenzione, e ſenz' affetto.

MA tuttavia l' Apologiſta, divenuto perciò ancor più baldanzoſo, continua ad inſultare il ſuo avverſario. „ E' forſe queſto
„ roveſciar il Vangelo, e rovinare il gran
„ precetto della Legge? E' forſe queſto dire
„ che l' amor di Dio non è neceſſario per
„ ſalvarſi? „ Maisì queſto dice il P. Sirmondo, quando ſi ſpiega nel ſuo ſenſo il termine di *amore*; poichè colla ſua ſpiegazione ſi ſoſtituiſce al vero amore una mera ombra, ed un puro fantaſma. Ma continuamo a vederlo.

Digitized by Google

„ Il P. Sirmondo, ſiegue l' Apologiſta, è „ sì lontano da quel ſenſo che gl' imputa il „ Gianſeniſta, che anzi riçonoſce, che l' atto „ formale dell' amor di Dio è neceſſario d' una „ neceſſità aſſoluta, e indiſpenſabile, d' una „ neceſſità di mezzo, che ſorpaſſa quella di „ precetto, come parlano i Theologi. „

Ma è poſſibile che li Geſuiti non giungano una volta a parlar con ſincerità? E' vero che il P. Sirmondo riconoſce che l' atto formale dell' amor di Dio è neceſſario di neceſſità di mezzo; ma in qual maniera lo intende? Egli ricerca in queſto luogo, (pag. 13.) ſe in punto di morte ogni uomo ſia obligato ad amare attualmente il ſuo Creatore; e dopo aver confutato con un dilemma l' opinione di quelli, che ſoſtengono che vi è obligato, conclude par la negativa, e conferma la ſua ſentenza con queſta ragione. „ Aggiungete, dice pag. 14, che in „ tal caſo, in cui ſi trattaſſe di morire in „ diſgrazia di Dio, ſe la carità non vi pro- „ vedeſſe, allora ſarebbe bensì neceſſario „ l' atto di amor di Dio, più però di mezzo, „ che di precetto. „ Quindi chiaro ſi ſcorge, che parla ſoltanto di un caſo particolare, in cui un uomo vedendoſi *morire ſenza Confeſſore*, e conoſcendoſi reo di qualche peccato, non aveſſe altro mezzo per rimetterſi

Digitized by Google

in Grazia, che di produrre un atto di amore. Ed è ben vero che confessa, che l' amor attuale è necessario, non per stesso, ma per motivo della mancanza di Confessore, e fuori di questo caso, ch' è più che rarissimo, sostiene arditamente nel medesimo luogo, (pag. 14. 15.) che chi non facesse mai in tutta la vita un atto interno d'amore, non peccherebbe mortalmente, nè meriterebbe la dannazione.

E' vero risponde l' Apologista, che il P. Sirmondo dice, che non si è obligato a produrre degli atti interni d'amor di Dio, di necessità di precetto; ma allora egli *parla solo della Legge positiva, e non della Naturale.* Perchè accorda, che c' è un precetto naturale, e confessa, che S. Tommaso lo riconosce.

MA che? forse crede l' Apologista di parlar con qualche sciocco, o con un uomo ragionevole, quando ardisce di mentire con tale sfrontatezza, e si spacciatamente? Dunque un Teologo, che sostiene non esser necessario per isfuggir la dannazione di amar Dio una volta sola in tutta la vita, con un amor vero, ed interno, e che pretende che S. Tommaso sia l' autore di codesta perversa opinione, può egli così distrug-

Digitized by

gerè ſoltanto il precetto poſitivo della carità, e riconoſcer ſempre come ſuſſiſtente il precetto naturale? Se dopo tutto ciò ſi dubitaſſe, che li Geſuiti abbiano perduto ogni vereconidia, ſi legga il ſecondo trattato della *Difeſa della virtù*, Sezione 1. cap. 3. 4. 5. del P. Sirmondo, e la Riſpoſta tutta intera, e vi ſi vedrà, che non c' e coſa che tratti con maggior ſollecitudine, quanto quella di moſtrar, che l'atto interno d' amore non è neceſſario per ſalvarſi, e ſi ſtupirà al vedere, che li Geſuiti non arroſſiſcono di quegli eccèſſi, che dovrebbono ricolmarli di confuſione. Intanto baſterà qui il riferire due paſſi cavati dal ſolo capitolo terzo. pag. 15. 16.

„ Se nell' andar al Cielo, dice, ſiamo „ sì coraggioſi di vincere l'amor propio in- „ teramente in favor della Grazia, ed amar „ Dio attualmente ſovra ogni altra coſa, „ che felicità ſerebbe la noſtra! Ma ſe nol „ facciamo, purchè per altro non l' offen- „ diamo, egli non ci dannerà. Queſto è „ quaſi lo ſteſſo che dice S. Tommaſo. „ E un poco più avanti. „ Peccherebbe mor- „ talmente contro queſto precetto chi non „ faceſſe mai un atto interno di amore? „ Non oſerei nè dirlo nè deciderlo da per „ me ſteſſo. S. Tommaſo 2. 2. *qu.* 4. *art* 6.

Digitized by Google

„ pare che risponda di no, e che si con-
„contenti per ischivar la dannazione, che
„ noi non facciamo in altra guisa niente
„ contro codesto santo amore; *benchè non*
„ *mai in questa vita ne facciamo l' atto for-*
„ *male.* „ Ecco dunque, che attribuisce a S. Tommaso, che l' atto di amore, o l' amore effettivo per Dio non è necessario per salvarsi. Questa stessa opinione la abbraccia ne' seguenti capitoli, e la sostiene in tutta sua risposta.

„ MA, oppone ancora l' Apologista, egli
„ è impossibile che neghi qui con S. Tom-
„ maso il precetto naturale dell' amore,
„ avendo apportato prima l' opinione del
„ Santo circa l' obligazione naturale, che
„ ogni uomo ha di rivolgersi verso Dio,
„ subito che ha l' uso della ragione, affi-
„ ne di consegrargli le primizie del suo
„ cuore. „

AVREBBE però dovuto l' Apologista per cuoprir l' onore del suo Confratello sopprimere questo passo in vece di servirsene per difenderlo; poich' è ben vero, che il P. Sirmondo nel secondo capo apporta l' opinione di S. Tommaso, che crede che il precetto di amar Dio oblighi dal cominciar del retto uso della ra-

gione; ma lo fa per burlarſi poi ben preſto di una tal opinione, da lui riconoſciuta di S. Tommaſo. „ Crede S. Tom-„ maſo, dic' egli, che oblighi col primo „ uſo della ragione. Ma ciò (riſponde) „ è un po' troppo preſto „ e due carte dopo dimenticandoſi di aver accordato, che queſto ſanto Dottore era di tal opinione, gliene attribuiſce una affatto oppoſta, cioè che l' atto interno d' amore è sì poco neceſſario per ſalvarſi, che ſi può ſfuggire l' eterna dannazione, ſenza produrne mai alcuno in tutta la vita; e ben lungi dal burlarſi d' una tale opinione, come fece della prima, la ſoſtiene, come ſe foſſe veramente di S. Tommaſo, e la conferma in tutto il ſuo Libro. L' autore dell' Eſtratto degli errori del P. Sirmondo aveagli rinfacciato tale contradizione, e ſe n' era ſervito per provargli colle ſue ſteſſe parole, che S. Tommaſo riconoſceva qual precetto per tutto il mondo l' atto di amor di Dio, e come neceſſario alla ſalute. Ma che riſpoſe a queſto il P. Sirmondo? Come s' ingegnò di conciliar queſta contradizione, che ſi ſcorge nella ſua opera? Eccolo: dice nella ſua riſpoſta, che la vera opinione di S. Tommaſo è l' ultima ch' egli ha apportata, cioè *che l' atto di amor di Dio non è di precetto*; e che riguardo a quella piccola eſpreſſione,

Digitized by Google

per cui pare che il ſanto abbia riconoſciuto, che un tal precetto obblighi, ſubito che ſi ha il retto uſo della ragione, egli non l' approva, e che nemmeno è tale il ſentimento di S. Tommaſo; o almeno che ſi dee intenderlo d' un certo amor naturale, e non ſovranaturale. Sarà però meglio il metter qui bello e diſteſo tutto il paſſo intero, benchè alquanto lungo, per arroſſire, ſe pur è poſſibile, l' Apologiſta.

„ VOI volete, dice, ch' io abbia rico-
„ noſciuto che S. Tommaſo ha creduto, che
„ l' atto d' amore ſia di precetto in quel pri-
„ mo iſtante, che ſi ha l' uſo della ragione.
„ Che ne inferite dunque? Che di mia pro-
„ pria confeſſione S. Tommaſo non ſia ſtato
„ di quella opinione di cui ſi diſputa fra
„ noi, cioé che queſt' amore abituale, e
„ non l' attuale ſia di precetto? Ma ſe voi
„ volete preſtar fede ad una parola, che
„ diſſi di paſſaggio, perchè ricuſar vo-
„ lete poi di preſtar fede a quanto diſſi in
„ tutto il mio libro, in cui ſoſtengo queſt'
„ ultima opinione? E che potete quindi
„ dedurre? Forſe che S. Tommaſo non ſia
„ ſtato di quel parere che gli attribuiſco?
„ Nulla meno. Dunque io contradico a
„ meſteſſo? Non è al certo una contradi-
„ zione il riferir di paſſaggio il ſentimento

„ d' un Autore, ſecondo l' opinione comu-
„ ne, attribuirgliene uno tutto contrario,
„ quando ſi vien ad eſſaminare qual ſia il
„ ſuo vero ſentimento: ed io non feci al-
„ tro, dunque non mi ſon contradetto.
„ Ma vediamo ſe per ſorte ſi ſia contradetto
„ S. Tommaſo medeſimo, quando diſſe sì
„ chiaramente, ch' è di precetto l' amore
„ abituale, e non l' attuale. Voi dite che
„ altrove egli ſoſtiene, che quelli che ſono
„ giunti ad aver l' uſo della ragione debbono
„ rivoglerſi al loro ultimo fine ch' è Dio.
„ Ma ha detto egli che ciò debba farſi con
„ un atto ſovranaturale d' amore? Senza
„ dubbio, mi dite, così volle dire. Ma
„ queſto è un commento che gli applicate:
„ vediamo ſe il commento è fedele.

„ SI tratta di un fanciullo, che non
„ aprì gli occhi alla Fede, e che ſol co-
„ mincia ad aprirli alla ragione. S. Tommaſo
„ vuole che in queſto iſtante egli ſi riferiſca,
„ per quanto la ſua età è capace di diſcer-
„ nimento, e che perciò faccia quanto può;
„ ne ricerca di più. E voi? voi volete
„ eſtendere queſto precetto ad una carità
„ gratuita, ad un atto ſovranaturale, ad
„ un atto che ſuppone la fede, e che li più
„ illuminati, che foſſero ſtati iſtruiti dal
„ Cielo, ſi chiamerebbero mille volte felici,

Digitized by Google

„ ſe poteſſero produrlo una volta ſola in „ tutta la loro vita. E dunque poſſibile, „ che tal ſia il ſentimento di S. Tommaſo? „ Aggiugnete a tutto queſto, che nel luogo „ accennato egli parla piuttoſto ſecondo l' al- „ trui opinione, che ſecondo la ſua. „ Queſta riſpoſta del P. Sirmondo fa vedere in uno ſteſſo tempo l' infedeltà ſua, e quella dell' Apologiſta, che fa dire a ſuo diſpetto al P. Sirmondo, ciò che non ſolo diſſe, ma che nega di non aver mai detto.

Non voglio qui brigarmi ad eſporre gli altri ſimili ſuppoſti dell' Apologiſta, che ſono in sì gran numero, che pare ch' abbia avuto in penſiero di ſtancar la pazienza, e di quelli che voller ſeco confutarlo, e de' leggitori, che voleſſero giudicare delle noſtre diſpute. Anzi temo, che molti non mi condannino, perchè mi ſono troppo diſteſo in queſta diſputa; ma ſpero, che mi compatiranno ſe vogliano conſiderare, che qui ſi tratta di un punto eſſenziale della Religione, ch' era in grandiſſimo pericolo, ſe ſi aveſſe laſciato a' Geſuiti l' inſegnare impunemente una dottrina, che roveſcia da' fondamenti la Fede, e la Pietà criſtiana. E ſenza dubbio ſi ſarebbe ben preſto veduto uno ſtorno di caſiſti ſoſtenere a gara la ſteſſa empietà; laddove ora ſi può ſpe-

Digitized by Google

rare, che ſe ne aſterranno (eccetto i Geſuiti, che non mai rinunziano a' loro errori) ſe non per l' orrore, che debbono averne conceputo, almeno per timore di eſſere con maggior forza cenſurati.

ANNOTAZIONE IV.

Che Montalto ebbe ragione di rivolgere in ridicolo le opinioni dei Caſiſti ſopra l' Amor di Dio.

DOPO di aver confutato l' empio Domma de' Caſiſti contro la neceſſità dell' Amor di Dio, con una lunga Diſſertazione, ch' è al tratto medeſimo una confutazione di tutta *l' Impoſtura* ventotteſima, ſarebbe un gittar il tempo, e ſtancare inutilmente i Leggitori, volendo riſpondere a tutte le doglianze di minor rilievo, che fanno ancora i Geſuiti. Parlerò ſolamente in poche parole della prima, in cui conſiſte la ventiſetteſima *Impoſtura.*

MONTALTO apportando coll' Eſcobar le opinione varie de' Caſiſti ſopra l' Amor di Dio, chiama ciò *uno ſcherzo in cui l' in-*

Digitized by Google

gegno dell' uomo ſi burla inſolentemente dell' Amor di Dio: È l' Apologiſtà non può tollerare ch' egli ſi burli così de' ſuoi Autori. Capperi! queſto è un ſacrilegio maſſiccio burlarſi d' un Geſuita! Si duole, che perde il riſpetto, oſando di biaſimarli, perchè diſputano d' una quiſtione importantiſſima, anzi di uña coſa la più ſeria del mondo. Ma baſta riſpondergli, ciocchè avrebbe dovuto conoſcere per ſeſteſſo, che Montalto non li biaſima, perchè quiſtionano dell' Amor di Dio, ma perchè ſi dividono ſu tal propoſito in tante opinioni sì ridicole, e sì impertinenti, che riducono quaſi a niente il più ſanto di tutt' i comandamenti. Imperciocchè la maggior parte vuole, che non ci ſia comandato di amar Dio, e per conſeguenza di onorarlo, di adorarlo, e di pregarlo, che una volta ſola nel decorſo di molti anzi, eſſendo certiſſimo, che non ſi poſſono eſſeguire tutti codeſti doveri, ſenza un amor di Dio ſovrannaturale e gratuito; e ſolo ſi eſſeguiſce tutto ciò, dice S. Agoſtino, quando ſi ama Dio per ſteſſo; nè ſi può amarlo in cotal guiſa, s' egli ſteſſo non ci dà codeſto amore.

Jo non voglio qui confutar alcuna di queſte in particolare; perchè avendo già ſtabilito in molti luoghi, che l' amor di

Dio dee tenere il primo poſto nel cuore di un Criſtiano, che dee indirizzar a Dio tutte le ſue azioni, e che la carità debb' eſſer l' arbitra del ſuo cuore, come l' avarizia regna in quello d' un avaro, e l' ambizione in quello d'un ambizioſo; ho confutato anticipatamente tutte codeſte vane imaginazioni degli uomini, che fanno una parte ingiuſta, e sì ineguale fra Dio, e la Creatura, non dando al più a Dio, che un ſolo momento nello ſpazio di molti anni, e dando tutto il reſto alle creature, ed alla concupiſcenza.

PER altro aviſo qui il Lettore che ogni volta che parlai in queſto Trattato contro il P. Sirmondo dell' Amor di Dio, e dell' atto della Carità, per queſto amore ho ſempre inteſo un amor gratuito, e ſovrannaturale, ma non in quel grado che giuſtifichi ſenza il Sagramento.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE V.

La dottrina de' Geſuiti ſopra l' Attrizione combattuta dalli Parrochi di Gand, e condannata dalla Facoltà di Lovanio, nell' approvar la vera Dottrina.

L'ARDIRE della Società nel difendere gli eccesſi de' ſuoi Autori non comparve mai con maggiore sfrontatezza, che nel ſoſtenere quell' empio domma, che cominciarono a ſpargere per tutto, cioè: Che l' attrizione conceputa per ſolo timore delle pene, baſta per ottenere la Grazia della riconciliazione nel Sagramento della Penitenza.

LI principali medeſimi, e li più dotti fra li Geſuiti l' aveano propoſta in ſul bel principio, quaſi tremando, e come un' opinione non tropo certa, e poco antica; ſiccome oſſervò il Montalto nella ſua Lettera, che ne parla il Suarez. Ma quelli poi che lo ſeguirono, divennero più arditi dal ſucceſſo de' primi, e ſi miſero a ſpacciarla qual dottrina certa, e che non ammette alcun dubbio.

So bene che una tale temerità è ſempre peccaminoſa, e perciò con ragione fu ſempe deteſtata da tutti gli uomini dabbene; ma pure ſi può dir, che fin qui la tolleranza della Chieſa la rendeva degna di qualche ſcuſa, e quindi li Geſuiti non poteano far meglio, che oſſervar il ſilenzio, quando ſi condannarono le loro dottrine con maggior rigore di quello che avrebbero voluto.

Ma cotale ſcuſa, comunque ingiuſta, e inſuſſiſtente ella ſi foſſe, è ſtata loro tolta; e la Chieſa non potè tollerar più a lungo i progreſſi di una dottrina sì pernizioſa, ſenza moſtrar publicamente la ſua indignazione. Non ſolamente ſi ſollevarono contro tal dottrina i Parochi di Parigi; ma altresì molti Veſcovi la rigettarono nelle loro cenſure in tal maniera, che ben fa conoſcer l' orrore che ne concepirono. Fra gli altri l' Arciveſcovo di ſens, ho piuttoſto tutta la Chieſa di Francia unita al ſuo Arciveſcovato, proſcriſſe una sì fatta dottrina come un errore. Eccone le parole nell' Articolo venſetteſimo della ſua Cenſura contro l' Apologia de' Caſiſti: „ Queſta propoſizione, „ in quanto eſclude ogni amor di Dio, e vi „ ſoſtituiſce in vece il timore de' gaſtighi „ temporali, qual diſpoſizione ſufficiente

„ per ricevere il frutto della Penitenza, è „ falsa, erronea, lontanissima dallo spirito „ della Nuova Legge, e contraria al Sagro „ Concilo di Trento. „

DOPO un tal giudicio ognun vede ciò che li Gesuiti avrebbero dovuto fare, se fossero capaci di moderazione. L'autorità d' una Chiesa sì illuminata avrebbe dovuto indurli, se non voleano abbandonar li loro errori, almeno a sostenerli con un poco più di modestia, e non aver l'incredibile audacia di spacciar il loro errore come un Domma Cattolico. Ma la ritenutezza, e 'l pudore sono virtù sconosciute alla Compagnia; e quindi sostenne ancor dopo la medesima dottrina dell' attrizione con pari ardore, o piuttosto continuò ad insegnarla con maggior audacia, tanto in Francia, che nelle Fiandre, senza badar alle Censure che la condannano, e tacciando da nemici della Fede Cattolica que' Teologi che si opponevano.

CONVIEN però dire, che una tale condotta è più artificiosa, e più politica di quel che si pensa. Vogliono con codesti nomi ampollosi prevenire le menti; ed imponendo a' semplici con codesta temeraria confidenza, e obligando gli altri colla violenza

violenza, e co' maneggi a tacerſi, non ſolamente impedire, che la loro dottrina non ſia riguardata com' eretica, o erronea, o nuova, ma fare che ſi prenda l' uſo di roveſciar codeſte ingiurioſe qualifiche ſulla vera dottrina.

CHE ſe ardiſcono di darſi in preda a sì deteſtabili eccesſi, in un tempo in cui la rilaſſatezza della loro Morale fu da tante cenſure fulminata, e gli rendette odioſi a tutt' i buoni fedeli; che non faranno poi in tempi più favorevoli?

E' neceſſario dunque, prima che ripiglino nuove forze, di far conoſcere i loro perverſi diſſegni, e di reprimere per quanto ſi può, la loro inſofferibile temerità, con cui vantano come verità, e dommi della Fede Cattolica, delle opinioni sì nuove, che l' epoca della loro naſcita non è da' noſtri tempi lontana.

SICCOME li Parrochi della città di Gand lo fecero, non ha molto, con uno zelo maraviglioſo, ed inforſero contro li Geſuiti della medeſima città, che ſpargevano codeſta dottrina della ſufficienza dell' Attrizione, e la impugnarono non ſolamente a viva voce, ma anche cogli Scritti, dan-

Digitized by Google

do una nuova teſtimonianza alla verità; col procurarne l' approvazione dell' Univerſità di Lovanio; ed io credei di dover qui inſerire la Storia di queſta diſputa, quale fu ſcritta da un Teologo di que' paeſi, e mi fu mandata da un amico inſieme collo Scritto de' Parrochi circa la neceſſità della contrizione, e la ſentenza giuſtiſſima, che pronunziò la Facoltà di Lovanio ſopra queſta differenza. Queſti illuſtri Parrochi, col mandare alle ſtampe tutti codeſti atti, renderanno pubblica teſtimonianza alla verità contro le novità Geſuitiche, non ſolamente in una città, ma in tutto il mondo, e in tutt' i tempi futuri.

PREFAZIONE
D' UN TEOLOGO FIAMMINGO,
in cui ſi riferiſcono l' origine ed i progreſſi della diſputa

CREDO che tutto il mondo ſappia la diſputa, da non molto tempo inſorta, fra li Parrochi di Gand, e li Gefuiti della medeſima città. Queſti Parrochi non avendo altro ſcopo, che d'iſtruire diligentemente le anime alla loro cura affidate, e di condurle nella vera ſtrada della ſalute,

desiderarono principalmente di vederle piene dell' olio della carità, onde sieno sempre disposte ad accogliere il loro Sposo, nè temano di trovar chiusa la porta, e di sentire intuonarsi quelle tremende voci: *Non vi conosco.* Considerarono che l' Appostolo protesta, che *senza la carità, non c' è niente*, e che il Discepolo diletto dichiara, che *chi non ama, è in istato di morte.* Quindi il timore che concepirono di veder il loro Gregge *in istato di morte*, restando in una fede cadaverica; secondo la frase di Tertulliano, e quel santo zelo che gl' infiamma per la salute di quelle anime di cui debbeno render conto a Gesucristo, ch' è morto per esse, rendendoli vigilanti nell' esseguire il loro dovere; si sono sforzati d' istruire i loro popoli in questa dottrina, e indurli colle loro esortazioni e Prediche ad operare, per ottener in questo mondo quella vita della Grazia, la cui anima è la carità, per possedere nell' altra la vita eterna, che debb' essere una conseguenza della prima. Ma siccome il nemico non mai cessa di seminar la zizania sopra la buona semenza per affogarla, li Gesuiti di Gand si sollevarono ben presto con grande insolenza contro li Pastori di questa medesima città; nè tennerono punto di discreditarli, e di infamarli presso il popolo a

ſtabilirono audacemente la loro dottrina, impugnando quella de' Parrochi, combattendola, e roveſciandola, per quanto fu loro poſſibile, con maſſime cavate da una vana Filoſofia, tanto empia verſo Dio, quanto perniziosa alle anime. Puoſſi in fatti parlar altrimenti di quelle maſſime moſtruoſe, degne dell' avverſione di tutt' i Criſtiani: *Ch' è troppo difficile amar Dio: Che baſta temerlo, e con tal timore evitar il peccato* (come ſe ciò foſſe poſſibile). *Che un adulto può ottener l' eterna ſalute ſenza l' amor di Dio?* Sicconie codeſte maſſime ſono pernizioſiſſime ne' loro cominciamenti, e più ancora ne' loro progreſſi, li Parrochi di Gand vi ſi oppoſero con tutta la loro forza. Or queſta è quella diſputa che bramerei, Lettore mio caro, di poter eſporvi in tutte le ſue parti, e con tutti quegli atti che ne dipendono. Ma ſiccome li Parrochi conſultarono il loro Veſcovo ſopra tali diſordini, ed implorarono l' ajuto del Sommo Pontefice, per rimediare a un male, che sì patentemente minaccia i Fedeli, e ne aſpettano di giorno in giorno la riſpoſta, non ànno per anco voluto, che queſto affare ſia eſpoſto agli occhi del Pubblico. Tuttavia vi darò anticipatamente que' pezzi, che altronde ne ho potuto avere; cioè la Lettera che i Parrochi

ſcriſſero all' Univerſità di Lovanio, per pregarla di eſſaminar la loro dottrina condannata da' Geſuiti, e con queſta la ſentenza de' Teologi di Lovanio. Mi luſingo, che riceverete ciò con piacere, eſſendo un preludio, que qui vi porgo per farvi giudicar del reſtante, quando potrò più pienamente ſoddisfarvi con una narrazione più ampia e più finita.

LETTERA

de' Parrochi di Gand alli Dottori del Collegio Theologico di Lovanio.

SIAMO reſtati ſorpreſi, quando ci vedemmo improviſamente attaccati, circa una dottrina ch' abbiamo ſempre tenuta, e che pur oggi teniamo per ortodoſſa, che abbiamo ſempre propoſta al noſtro Gregge come la più ſicura, ſia nelle Prediche, ſia nelle altri iſtruzioni, e in tutte quelle occaſioni che ci ſi appreſentarono, e che molti fra noi ſi ricordano d' aver imparata nella voſtra Scuola. Per timore dunque, che in un affare di sì grande importanza, e ch' è d' una ſomma conſeguenza per la condotta, e pel nodrimento delle anime, noi ci ſiamo altre volte ingannati, e che ancora non c' ingannia-

Digitized by Google

mo, abbiamo creduto di dover rappreſentare al voſtro Sagro Collegio la quiſtione medeſima, e la dottrina ſopra la quale ſiamo attaccati, con alcuni fondamenti ſu cui la appoggiamo, acciocchè ſe conoſcete che ſiavi qualche coſa da cangiare ne' noſtri ſentimenti, o nella noſtra dottrina, il voſtro giudicio sì prudente e sì ſaggio ci ſerva di regola per correggerci; e Dio ci è teſtimonio, che noi in queſta coſa non ci laſciamo traſportare da alcuno ſpirito di parzialità, o di animoſità; non avendo altro di mira, per quanto poſſiamo conoſcerci, che la cura che dobbiamo avere per la verità, e per la ſalute delle anime, eſſendo pronti di rimetterci ſulla buona via, ſubito che ci verrà fatto conoſcere, che ne ſiamo uſciti, da qualcunque parte ci venga ſomminiſtrata codeſta iſtruzione, e codeſto lume. Il punto ſu cui ſi entrò in diſputa contro di noi è queſto: *Che l' attrizione conceputa per ſolo timore dell' Inferno, e delle pene che Dio dee farci ſoſtenere, ſenza che vi ſia almeno qualche movimento di un amore imperfetto di benivolenza verſo Dio, non baſta per ottener nel Sagramento la Grazia della Giuſtificazione.* Speriamo che la conſeguenza di queſt' affare, in cui ſi tratta di un infinità di anime, indurrà facilmente un Collegio sì riſpetta-

bile, e sì pieno di saggezza, a produrre un Giudicio celebre, che ci possa, e ci debba servir di regola in tale materia. Ecco ciò che desideriamo ardentissimamente, e ciò che aspettiamo dal vostro affetto, e dal vostro zelo. In tanto pregheremo Dio, che conceda ogni sorta di prosperità al vostro illustre Corpo e lo conservi per vantaggio di tutta la chiesa.

Di voi Reverendissimi ed Eccellentissimi Signori

Umilissimi Servidori li Parochi di Gand.

Gregorio Breydel, Prete Pastore in S. Michele di Gand.
M. Kiechmans, Prete Pastore in S. Michele.
Giovanni Coen, Pastore in S. Martino.
R. V. Buscum, Pastore della Cattedrale.
P. du Catel, Pastore in S. Maria.
Giovanni Adriaensens, Pastore in S. Jacopo.
Giovanni Crook, Pastore in S. Salvadore.
N. Tambuyser, Pastore in S. Jacopo.
R. Nottingam, Pastore in S. Niccolò.

Di Gand 12. Maggio 1662.

Alli Reverendissimi, ed Eccellentissimi Signori nostri Maestri il Decano, e gli altri Dottori del Collegio Teologico dell' Università di Lovanio.

Digitized by Google

FONDAMENTI

Della dottrina de' Parrochi di Gand.

Si moſtra che, ſecondo la Sagra Scrittura, non baſta per ottener la Grazia di Dio nel Sagramento della Penitenza, l' aver dolore de' ſuoi peccati per ſolo timor dell' Inferno; ma che biſogna neceſſariamente averne dolore, perche Dio n' è offeſo, cioè che biſogn' avere un movimento di benivolenza verſo Dio.

LA Scrittura in molti luoghi c' inſegna, che niun adulto, che volontariamente abbia peccato, ne può ottener la remiſſione, ſe dopo avere abbandonato Dio, non ritorna a lui coll' ajuto della Grazia, e con un atto della ſua propria volontà, e principalmente con un pio movimento d'una carità perfetta, o almeno cominciata. Che però quando S. Paolo ci avviſa tanto ſpeſſo, che *non poſſiamo eſſer giuſtificati* dalle *opere della Legge*, *ma bensì dalla Fede in Geſucriſto*, ſi può facilmente vedere, ch' egli intende una Fede viva, cioè accompagnata da un movimento di amor di Dio, o perfetto, o almeno cominciato: il che ſi comprova dalla maniera con cui il medeſimo Appoſtolo ſi eſprime nella ſua Piſtola

a' Galati, (4. 5.) dove ſpiega egli ſteſſo qual ſia quella Fede di cui è ſolito di parlare: *Voi ſiete vuoti di Geſucriſto, ſe pretendete di giuſtificarvi colla Legge; e ſiete decaduti dalla grazia: perche quant' è da noi, noi aſpettiamo, e ſperiamo d'eſſer giuſtificati in iſpirito. Non val niente l' eſſer circonciſi, o no, riguardo alla Religione di Geſucriſto, nè ci può giovar altro che quella Fede, che opera per via della carità.* Non loda dunque S. Paolo quella Legge che opera per timore, ma quella che opera per carità, e queſta ſola raccomanda tanto ſpeſſo nelle ſue Piſtole, e da queſta ſola c' inſegna, che dobbiamo ſperar la giuſtificazione, ed il perdono de' noſtri peccati. Laonde Geſucriſto, che parlava per bocca di S. Paolo, parlò anche di ſua propria bocca, e diſſe (Marc. 16. 16.) *Chi crederà e ſarà battezzato, ſarà ſalvo, e chi non crederà, ſarà condannato*: dovendo noi ſovvenirci, ch' egli non ci domanda altra fede, ſalvocchè quella, che ci dichiarò tante volte per bocca di S. Paolo, eſſere aſſolutamente neceſſaria, ciqè, *quella Fede che opera per la carità.*

CHE ſe alcuni credono, che la virtù propria de' Sagramenti della Nuova Legge, conſiſta nel conferire il dono della Grazia

giuſtificante, che ſcancella i peccati, ſenza che noi vi ci ſiamo prima diſpoſti con una carità perfetta, o cominciata; queſti tali debbono conſiderare, che fin ad ora la Chieſa Cattolica noſtra Madre non mai c' inſegnò, che i Sagramenti aveſſero maggior forza del martirio per la giuſtificazione de' peccatori: Sappiamo in fatti, che a' ſoli Martiri Geſucriſto fece queſta vantaggioſa promeſſa (Matt. 10. 32.) *Chiunque mi confeſſerà davanti gli uomini, lo confeſſerò io pure davanti mio Padre ch' è ne' Cieli.* Ma tuttavia il martirio ſerve tanto poco, al dir dell' Appoſtolo, ſenza la carità, ch' egli non teme punto di ſcrivere a' Corinti: (1. ad Cor. 13. 3.) *S' io conſegnerò il mio Corpo in balìa delle fiamme per eſſere abbrucciato, e che non abbia la carità, queſto non mi ſerve a niente.* E S. Tommaſo alludendo a queſto paſſo, dice parlando del Batteſimo di ſangue (3. *p. qu.* 66. *art.* 12. ad 2.) „ Lo ſpargimento del ſangue non „ può ſervire in vece del Batteſimo, ſe „ non ſia accompagnato dalla carità." Se ſi aveſſe dunque conſultato il Dottor delle Genti circa que' peccatori, che ricevono i Sagramenti, ſenz' avere alcun ſentimento di carità per Dio, e che ànno il puro timor delle pene, non ne avrebbono parlato diverſamente del Martirio, ed avrebbono

deciſo: Che ſe anche taluno paventi l'Inferno a tal ſegno, che ne raccappricj tutto per l' orrore; ſe anche queſto timore gli deſſe un dolore viviſſimo de' peccati commeſſi, onde verſaſſe torrenti di lagrime, ſe manchi la carità, tutto queſto a nulla gli ſerve. E certamente non è queſto quel dolore che ſia ſecondo Dio, e che come dice l' Appoſtolo (2. ad Cor. 7. 9.) *produce una penitenza ferma e ſoda per la ſalute. Intanto* (dice) *mi rallegro di avervi contriſtati, non già perchè ſiate contriſtati, ma perchè ſiete contriſtati a penitenza; poichè eſſendovi contriſtati ſecondo Dio, non avete verun motivo di dolervi della noſtra ſeverità. Perchè quella triſtezza ch' è ſecondo Dio* (cioè ſecondo S. Tommaſo in *com. ſup. cont.* che viene dall' amor di Dio) *produce quella penitenza ch' è ferma e ſoda per la ſalute.* Ma al contrario, finchè il peccatore teme il gaſtigo, e talmente queſto timore lo attriſta, che non lo porta però ad amar Geſucriſto; non è ancora eſente da quel terribil fulmine, che ſcaglia l' Appoſtolo (2. ad Cor. 7.) *Se qualcuno non ama il noſtro Signor Geſucriſto, ſia ſcomunicato.*

QUINDI vediamo, che tutta la Sagra Scrittura non raccomanda altro a' peccatori, che di convertirſi a Dio, per ottonere gli

effetti della ſua miſericordia col perdono de' loro peccati. *Ritornate a me, dice il Signore degli Eſſerciti, ed io ritornerò a voi* (Zach. 1. 3.) *Se non vi convertirete, e non diverrete come fanciulli, non entrerete nel Regno de' Cieli.* (Matth. 18. 3.) *Avvicinatevi a Dio, e Dio ſi avvicinerà a voi.* (Jacob. 4. 8.) Così S. Paolo dice negli Atti Appoſtolici: *Ho eſortato le Nazioni a far penitenza, ed a convertirſi a Dio, facendo de' frutti degni di penitenza* (26. 20.) Nè avrebbero fatto degni frutti di penitenza, ſe non ſi foſſero convertiti, nè foſſero ritornati a Dio. E come avrebbero potuto ritonar a Dio, ſe non coll' amarlo? Il noſtro amore è il noſtro peſo di direzione, e dovunque ci rivolgiamo, egli è l' amore che ci rivolge; e ſiccome quando Dio ſi rivolge verſo i peccatori che fanno penitenza, ſi rivolge verſo loro coll' amarli; così quando ſi dice, che i peccatori ritornino a Dio col far penitenza, non è da credere che a lui ritornino in altra maniera, che coll' amarlo. Imperciocchè biſogna ſerbar inviolabilmente il bell' ordine da Dio ſtabilito nell' amore, cioè, biſogna che l' uomo ami Dio, prima che Dio ami l' uomo, con quell' amore ch' è propio de' Figliuoli diletti di Dio, e di cui parla la Sapienza eterna del Padre ne' Proverbj di

Digitized by Google

Salomone (18. 17.) *Amo quelli che mi amano*, e nel Vangelo di S. Giovanni (14. 21.) *Colui che mi ama, sarà amato da mio Padre, ed io pure lo amerò*: e poco dopo (ver. 23.) *Se qualcuno mi ama, osserverà le mie parole, e mio Padre lo amerà, e verremo da lui, e staremo con lui.* Bisogna tuttavia, che quest' amore che abbiamo per Dio, che fa che Dio ci ami come suoi Figliuoli, sia preceduto da un altro movimento d' amore di Dio inver noi; perchè noi non potremmo aver questo primo movimento di buona volontà, per cui cominciamo ad amar Dio, se non l' avessimo ricevuto in dono dalla sua Misericordia, e qual favore gratuito del suo amore. Perciò S. Giovanni nella sua prima Pistola (4. 19.) dice: *Amiamo Dio, fratelli miei, poichè Dio fu il primo ad amarci.*

EGLI è ben vero, che qualche volta la S. Scrittura fa tremare i peccatori con quelle pene che loro minaccia: „ Ma que-
„ sto terrore, dice S. Agostino, è come
„ un ago di cui essa si serve, per intro-
„ durvi poi più facilmente il vago giojello
„ dell' amore " *tract. 9. in c. 1. Joan.* Ella impiega il timor per risvegliare il peccatore, acciochè uscendo dal letargo delle sue colpe, cominci ad amar quel Dio som-

Digitized by Google

mamente buono, che ha offeſo, e così poſſa eſſere amato da lui, dopo di aver ſoddisfatto coll' amore alla ſua Giuſtizia. In cotal guiſa diportoſſi il Figliuol Prodigo, di cui parla Geſucriſto in S. Luca. Cominciò dall' inorridirſi della ſua miſeria; ma non ſi fermò qui; queſt' orrore lo fece riſolvere di ritornare a ſuo Padre, a cui proteſtò un dolore viviſſimo per aver offeſo un Padre sì tenero, e sì amabile, dicendogli (15. 18.) *Mio Padre, peccai contro il cielo, e contro di voi, nè ſon degno d' eſſer chiamato voſtro Figliuolo.* E dopo ciò ſoltanto gli fu accordata la grazia della riconciliazione, e fu rimeſſo nella caſa, e nella famiglia di ſuo padre, non per ſervirvi per puro timor delle pene, ma per ubbidire a ſuo Padre con una carità libera, e volontaria, ed invocarlo in tutte le ſue indigenze colla forza ſegreta di quello ſpirito di adozione, che avea ricevuto; e di cui parla l' Appoſtolo (ad Rom. 8. 15.) *Non avete ricevuto, come ne' tempi paſſati, uno ſpirito di ſervitù per ubbidire a forza di timore; ma riceveſte uno ſpirito di adozione, in cui c' indirizziamo a Dio co' noſtri gemiti, e gridiamo, mio Padre, mio Padre.* Ma ſe al o 'ncontro oſſerviamo la Legge per puro timore, ſenz' amar la giuſtizia di quella Legge che ci

Digitized by Google

comanda, noi non potremmo conſervar queſto ſpirito di adozione; e comecchè potremmo aſtenerci dall' azion eſterna del peccato, il noſtro cuore ſarebbe ſempre colpevole dinnanzi a Dio, per quella sregolata brama, che ci farebbe deſiderar il peccato, ſe poteſſimo commetterlo impunemente. Or ſia in fatti che ſi voglia deteſtar li peccati commeſſi, o ſia che ſi voglia sfuggirli all' avvenire, niuno potrà mai dir veramente col Profeta (Pſal. 118.) *Odio l' iniquità, e ne concepiſco orrore*, ſe non può parimenti dire ciò che ſoggiugne lo ſteſſo Profeta: *amo la voſtra Legge.* E che altro intende egli per *la Legge*, ſe non ſe Dio medeſimo, cioè la Giuſtizia eterna, e la verità? Per queſto appunto ſoggiugne nello ſteſſo Salmo: *La voſtra Giuſtizia è la Giuſtizia eterna, e la voſtra Legge non è altro che la verità.*

NON è già che un Figliuolo adottivo debba eſſere ſenza timore, poichè è ſcritto (ad Phil. 2. 12.) *Operate la voſtra ſalute con timore, e con terrore.* Ma ben altra coſa è il timore d' un ſervo, ed il timore d' un figliuolo. V' è un timore (dice S. Agoſtino *Tract.* 9. *in* 1. *Joan*) che non è caſto, qual è quello d' una moglie adultera; che teme ſuo marito, al tratto me-

Digitized by Google

desimo che lo odia come un ostacolo alle sue voglie impudiche, che vorrebbelo veder lontano, e ch' è sempre disposta a violar quella fedeltà conjugale, che gli dee, se non temesse la sua collera, ed i suoi gastighi. C' è poi un altro timore, ch' è casto, qual è quello di una moglie onesta, che teme suo marito, guardandosi bene dal fare, o dir cosa che possa dispiacergli, per timore che non l' abbondoni (*Joan.* 4. 18.) perchè ama la sua presenza, e brama ardentemente d' essere amata da lui. V' è parimenti un timore, che viene seguito dalla pena e dal dolore, e ve n' è un altro a cui siegue l' allegrezza, e la pace, come quando dice Davidde (Psal. 2. 11.) *Servite al Signor in timore, e rallegratevi in lui con terrore.* Finalmente v' è un timore, che non è fondato sulla carità, e ch' è scacciato dalla carità perfetta (1. *Joan.* 4. 18.) e ve n' è un altro, che secondo il Salmista (Psal. 18. 10.) *è santo, e sussiste in eterno*, e cresce ogni dì più, finchè viviamo in questo mondo, a misura che cresce la nostra carità.

Digitized by Goog

Si dimoſtra la medeſima coſa per via de' Concilj, e de' Santi Padri.

IL Concilio di Trento raunato legittimamente da quel medeſimo ſpirito, per cui fu ſcritta la Sagra Bibbia (*), inſegna parimenti conforme ad eſſa Sagra Scrittura, che per eſſer giuſtificato, anche nel Sagramento, biſogna neceſſariamente aver almeno un primo movimento d' amore per Dio, che lo riguardi come la fonte d' ogni giuſtizia, e che ne faccia deteſtare tutt' i noſtri peccati. Perciò eſſo Concilio ſpiegando diſtintamente (*Seſs. 6. c. 6.*) tutta la ſerie di que' mezzi, con cui li Catecumeni ſi diſpongono alla giuſtificazione, eſige chiaramente queſto movimento d' amore, allorchè dopo di aver parlato degli atti di fede, di timore della pena, di ſperanza, e di fiducia, per cui ſi ſollevano a Dio, ſoggiugne. *E comincino ad amar Dio come il fonte d' ogni giuſtizia, e per queſto motivo riguardino i loro peccati con movimenti di odio, ed orrore.* Queſta diſpoſizione d' animo deſcritta dal Conci-

(*) Con qualche piccola differenza.

Digitized by Google

lio, e da cui naſcono que' primi movimenti, che ci fanno aver dolore de' peccati commeſſi, e timore di commetterne all' avvenire; è almeno un cominciamento di carità. S. Tommaſo ſpiegando la natura del timore che abbiam di peccare, dice molte coſe, che mettono in chiaro la noſtra quiſtione: cioè „ Che queſto timo-
„ re ſta in mezzo, fra il timor ſervile', „ ed il filiale: ch' egli ſi diſtingue dal „ timor ſervile colla ſua ſoſtanza, perchè „ non teme la pena del peccato, come „ ſuo propio oggetto, come fa il timor „ ſervile; ma ſoltanto ritiene ancor qual-„ che coſa di queſto timore; ed ha il me-„ deſim' oggetto del timor filiale, e per-„ fetto, non n' eſſendo diſtinto, che co-„ me la carità imperfetta; e un tal ti-„ more ſi trova in colui, ch' è portato „ a far il bene, in parte per amor della „ giuſtizia, e in parte per timor della „ pena.

TUTTE queſte coſe fanno vedere, che quell' atto con cui li Catecumeni cominciano ad amar Dio, qual fonte d' ogni giuſtizia, non è l'atto di ſperanza di cui parla prima il Concilio, ma un atto di quella carità, che fa che amiamo la giuſtizia della Legge eterna per ſeſteſſa, il che

non è altro che Dio medeſimo ſorgente d' ogni giuſtizia. Quindi allorchè S. Tommaſo volle una volta moſtrarci una ſerie ſimile di atti, che paſſano in un Penitente, eſige chiaramente queſto movimento di amore, a cui dà formalmente il nome di carità. In fatti dopo aver parlato di quattro atti che ſono l' operazione di Dio nell' anima; il movimento della Legge, il movimento del timor ſervile, che c' impediſce di peccare per timor de' ſupplicj; ed il movimento della ſperanza per cui ci prendiamo la riſoluzione di correggerci, colla ſperanza di ottener il perdono de' noſtri peccati; dopo, diſſi, che ha parlato di queſti quattro atti, aggiugne (3. *p.* *q.* 85. *a.* 3.) „ Il quinto atto è un „ movimento di Carità, per cui il peccato ci diſpiace a motivo della ſua pro„ pria difformità, e non per ſolo timor „ delle pene.“ E finalmente conchiude in cotal guiſa il punto che ſoſteniamo „ Pa„ re dunque, dice, che l' atto della pe„ nitenza proceda dal timor ſervile, alme„ no cominciato (che ſecondo S. Tommaſo non è diſtinto, quanto alla ſoſtanza dal filia„ le) come da ſuo principio proprio, ed im„ mediato.

Il Concilio di Trento inſegna anche

assai chiaramente, che codesto movimento, per cui li Catecumeni cominciano ad amar Dio come sorgente d' ogni giustizia, è non solo utile, ma necessario per ricevere la giustificazione nel Sagramento; poichè soggiugne subito dopo, questa è quella penitenza, che bisogna fare prima di ricevere il Battesimo. E per questo appunto, quando poi vuol ridurre in compendio, e in articolo di fede la dottrina di codesto sesto capo, e del precedente, e che fa per la seconda volta l' enumerazione di quegli atti, che concorrono necessariamente alla giustificazione degli Adulti, nel medesimo ordine, che questi atti vi concorrono, non ha dimenticato di mettervi l' amore: ed ecco in qual modo formi la sua decisione: *Se qualcuno dice, che l' uomo può credere, sperare, amare, o far penitenza come si dee, affine di ricevere la Grazia della giustificazione, senza che lo Spirito Santo lo prevenga colla sua ispirazione, e colla sua assistenza, sia scomunicato.* Similmente il secondo Concilio d' Oranges ammise questo stesso amore fra le disposizioni del Battesimo: (cap. 25.) „ Sosteniamo anche, e crediamo questa dot„ trina santa, e salutare, che in qualcun„ que buona opera, non siamo noi che „ cominciamo, e che poi ci assista la Mi-

„ ſericordia Divina, ma bensì ch' è Dio
„ medeſimo, che prima d' ogni altra co-
„ ſa, e ſenza che noi l' abbiamo meritato
„ con alcun pio movimento precedente,
„ c' ispira la ſua fede, ed il ſuo amore,
„ o acciocchè ricerchiamo ſinceramente il
„ Sagramento del Batteſimo, o acciocchè
„ dopo il Batteſimo poſſiamo col ſuo ajuto
„ adempiere la ſua ſanta Volontà." Or ſe queſta penitenza è neceſſaria a' Catecumeni avanti il Batteſimo, non c' è alcun dubbio, ch' ella non ſia altresì neceſſaria avanti il Sagramento della riconciliazione, per quelli che ſono ricaduti in peccato.

V' è ancora un altro luogo del Concilio di Trento, che non è meno favorevole per iſtabilire viemmeglio queſta verità. Deſcrivendo egli nella Sezione quattordiceſima quella penitenza, che fu ſempre neceſſaria per ottenere la giuſtizia, e la grazia, anche per mezzo del Batteſimo, richiede, che ſi deteſti l' offeſa di Dio, ciò che non può farſi ſenza qualche amore imperfetto per Dio: Eccone le parole (cap. 1.) *La penitenza fu ſempre neceſſaria a tutti gli uomini, che dopo avere imbrattato l' anima con qualche peccato mortale, ànno voluto pervenire alla Grazia di Dio, ed alla Giuſtizia; nè ſe ne poſſono eccettuare*

nemmeno quelli che domandano d' esser purificati col Sagramento del Battesimo. Perchè bisogna che il peccatore rinunzj alla sua iniquità, e alla sua corruzione, che se ne corregga, e che detesti una sì grande offesa di Dio, coll' odiar il peccato, ed averne un santo dolore. Dunque il Concilio richiede, che il peccator detesti l' offesa che commise contro Dio, e che ne risenta un santo dolore, e ben a diritto esige una tale disposizione, poichè la natura medesima, e la ragione ce ne scuoprono la necessità. Imperciocchè colui, che vuole riconciliarsi con un amico, che offese con qualche ingiuria, dee senza dubbio aver dispiacere dell' affronto, e dell' oltraggio fattogli; e questo dispiacere non si può dir che venga dal timor delle pene, che non ha che fare col torto fatto all' amico, nè ci mette alcun pensiero di pena che desideriamo sfuggire. Bisogna dunque che abbiamo un santo dolore, il qual non è altro, che un santo movimento d' amore verso Dio da noi offeso, e che questo dolore ci faccia detestar la offesa, come il Concilio dichiara. Perciò quando dice un poco più abbasso, che la contrizione *è un dolore dell' anima, ed una detestazione del peccato commesso*, per questa detestazione intende quella, che ci fa detestare il pec-

Digitized by Google

cato in quanto è peccato, e contrario alla Giuſtizia; poichè quello che deteſta il peccato riguardo al gaſtigo che tragge ſeco, non peteſta il peccato, ma ſol l' effetto del peccato. Sant' Agoſtino (*epiſt.* 144.) diſtingue ciò aſſai bene, allorchè dice „ Che colui che teme l' Inferno non te-
„ me di pecccare, ma di ardere; e colui
„ ſolo teme veramente il peccato, che
„ odia il peccato medeſimo quanto l' In-
„ ferno."

Ci reſta ancora un luogo del medeſimo Concilio di Trento, che ſoſtiene fortemente queſta dottrina, eppure, ciò ch' è bene ſtravagante, molti ſe ne ſervono per iſtabilire tutto il contrario; e perciò ſiam' obbligati ad eſporlo un poco più diſteſamente: Ecco le parole del Concilio (*ſeſſ.* 14. *c.* 4.) „ Siccome ordinariamente
„ s' intende per contrizione imperfetta,
„ chiamata attrizione, quella che viene,
„ o dall' orrore che ci reca il peccato col-
„ la ſua difformità, o dal timore dell' In-
„ ferno, e della pena; ſe queſt' attrizio-
„ ne eſclude la volontà di peccare, e dà
„ la ſperanza del perdono, il ſagro Con-
„ cilio dichiara, ch' eſſa non ſolamente
„ non fa che un uomo ſia Ippocrita, e
„ maggior peccatore, ma ch' eſſa è un do-

„ no di Dio, ed un movimento dello
„ Spirito Santo, che muove l' anima,
„ quantunque non ancora abiti in essa,
„ e che il penitente, essendo ajutato da
„ questo movimento, si apre la strada per
„ arrivare alla giustizia: e comecchè un
„ tal movimento non possa da per se, e
„ senza il Sagramento condurre il pecca-
„ tore fino alla giustificazione, lo dispone
„ nondimeno ad ottenere la Grazia di
„ Dio nel Sagramento della Penitenza."
Or quelli che sostengono l' opinione contraria alla nostra, pretendono, che secondo queste parole del Concilio, non vi sia bisogno per essere giustificato di avere alcun amor di Dio, nè alcun movimento d' affetto per lui, perchè dicono, che il Concilio in questo luogo non ne parla. Ma bisogna avvertire, che quando il Concilio insegna, che l' attrizione conceputa per timor dell' Inferno dispone ad ottener la Grazia nel Sagramento, aggiugne questa condizione: se l' attrizione bandisca la volontà di peccare. Imperciocchè S. Agostino, S. Gregorio, S. Bernardo, S. Tommaso d' Aquino, e S. Bonaventura, che furono sempre considerati dalla Chiesa come li principali maestri, dopo gli Appostoli, senza parlar degli altri Santi Padri, e Dottori, c' insegnano tutti a chiare no-

te, che il timore ſenza l' amor di Dio non può eſcludere la volontà di peccare. E per cominciar da S. Agoſtino, egli c' inſegna eſpreſſamente (*lib.* 2. *Conc. Adv. Leg. & Prophet. c.* 7.) „ che il deſiderio di pec-
„ care non è ſcacciato, che da un deſide-
„ rio contrario, che ci porta al bene, al-
„ lorchè la fede opera per la carità." Ed in un altro luogo (*lib.* 1. *ad Bonif. c.* 9. & *lib.* 3. c. 4.) dice „ Colui è ancora ſotto la
„ Legge, che ſente che non ſi aſtiene dall'
„ azione peccaminoſa per amor della giu-
„ ſtizia, ma per timore del gaſtigo che
„ minaccia la Legge, non eſſendo ancora
„ libero, e diſciolto dalla volontà di pec-
„ care." Or egli è chiaro, che la volontà di peccare non è bandita in colui che non è ancora diſciolto da una tal volontà. La ſteſſa dottrina è inſegnata da S. Agoſtino in tanti altri luoghi, che non ſi può dubitare della ſua ſentenza.

S. Gregorio il Grande c' inſegna la medeſima coſa con queſte preciſe parole (*lib.* 1. *Moral.* c. 27.) „ La ſanta Chieſa comin-
„ cia ad entrar per via del timore nella
„ ſemplicità, e nella verità, che ſono le
„ ſue vie; ma perfeziona poi queſte vie
„ colla carità. Ella crede di aver vera-
„ mente laſciato il male, allorchè comin-

Digitized by Google

„ cia per via dell' amor di Dio a non „ voler più peccare. Perchè fin a tanto „ che fa il bene per timore, non s' allon- „ tana in modo alcuno dal male." Il me- deſimo Padre inſegna la ſteſſa coſa ancor più diffuſamente in un altro luogo (3.*part. Paſtor. adm.* 14.) „ Biſogn' avvertir coloro „ che temono i flagelli da Dio minacciati, „ che ſe vogliano davvero sfuggire i mali, „ debbono temere con ispavento i ſupplicj „ eterni: ma tuttavia che non ſi fermino „ nel timor delle pene, ma creſcano, e „ s' innoltrino per via della carità fino alla „ grazia dell' amore. Peichè ſta ſcritto, „ che la carità perfetta faccia il timore." Ed ancora in un altro luogo „ Dov' è lo „ Spirito di Dio, ivi è la libertà: ſe „ dunqu' egli è il timor della pena, che „ c' impediſce di commettere le cattive „ azioni, egli è chiaro, che uno ſpirito „ frenato da queſto timore non è partecipe „ pe della libertà di ſpirito, poichè ſe non „ temeſſe la pena, cadrebbe infallibilmente „ nel peccato. Così uno ſpirito ch' è „ ancora ſchiavo ſotto la ſchiavitù del ti- „ more, non gode la grazia della libertà. „ Perchè biſogn' amar il bene per ſeſteſſo, „ e non già farlo per impulſo, e per ti- „ mor della pena. Colui che fa il bene „ ſol perchè teme il male che ne deriva,

„ desidera di non aver niente da temere „ per fare arditamente quel peccato che „ ama. Così egli è più chiaro del sol „ meriggio, che davanti a Dio egli perde „ la sua innocenza, poichè pecca dinnan- „ zi agli occhi suoi colla sregolatezza della „ sua volontà." Ecco in qual maniera parli S. Gregorio.

S. Bernardo è affato del medesimo sentimento; quando dice (Epist. 11.) „ Nè „ il timore, nè l' amor propio vagliono „ a convertire l' anima nostra: questi af- „ fetti cangiano talvolta la faccia, ma non „ il cuore." Or come dunque potrà il timore scacciar la volontà di peccare, senza cangiare il cuore? „ Egli è vero, con- „ tinua il Santo, che anche lo schiavo „ fa qualche volta l' opera di Dio; ma „ poichè non la fa di buon cuore, questa „ è una prova, ch' egli persiste nella sua „ durezza." Ed ancora un poco dopo; „ Che lo schiavo siegua dunque come sua „ legge il timore, che lo lega, e lo in- „ catena; che il mercenario ubbidisca al- „ la sua cupidigia, che parimenti ristrigne „ il suo cuore fra limiti molto stretti, „ quando soccombe a quella tentazione, „ che tirandolo lo strascina. Ma nè l' „ una nè l' altra di codeste disposizioni

„ ſono ſenza macchia, nè ſono capaci di „ convertir l' anima."

S. Tommaſo ſi accorda molto bene co' Santi Padri che abbiamo citati. Eccone le parole (1. 2. *qu.* 107. *art.* 1. *ad* 2.) „ Si dice, che la Legge vecchia ritiene „ la mano, e non lo ſpirito, finchè la „ volontà di colui, che aſtienſi dal pec- „ cato per timor della pena, non ſi al- „ lontana propiamente dal peccato, come „ fa la volontà di colui, che fugge il „ peccato per amor della giuſtizia: e per- „ ciò ſi dice della Legge nuova, ch' è „ una legge d' amore, che trattiene lo „ ſpirito."

Finalmente S. Bonaventura inſegna la ſteſſa coſa, allorchè parlando del timor ſervile, che ci fa temer le pene eterne, e paventar della Giuſtizia Divina, dice, (in 3. Diſp. 34. qu. 1. n. 59.) che il timor di queſte coſe fa, che l' uomo ceſſi di commettere i peccati, benchè non ceſſi affato di amarli, e di aver la volontà di peccare.

SE dunque vogliamo badar a queſta dottrina tanto bene ſtabilita, dobbiam dir, che il timor delle pene non baſta per es-

cludere la volontà di peccare, e quindi i Padri del Concilio di Trento credettero di aver ſufficientemente dato a conoſcere, che nel loro penſiero quella contrizione imperfetta, che ci diſpone ad ottenere la Grazia nel Sagramento, rinchiudeva neceſſariamente l' amor di Dio, quando ricercarono, che codeſta contrizione imperfetta bandiſſe dal cuore la volontà di peccare; poichè ciò non può farſi ſenza l' amor di Dio, come ce lo moſtrano evidentemente que' paſſi de' Santi Padri, che abbiamo citati. E tanto più è chiara in queſto punto la ſentenza del Concilio, quanto è ſufficientemente provata dagli altri paſſi di eſſo Concilio, ch' abbiamo recati.

Digitized by Google

GIUDICIO

del Sagro Collegio de' Teologi dell' Univerſità di Lovanio,

Tanto ſulla Lettera, quanto ſulla dottrina unita ad eſſa lettera dei Parrochi di Gand.

QUESTO dì ultimo Maggio 1662. La Facoltà Teologica di Lovanio convocata, e raunata col ſolito giuramento nella ſala dell' Univerſità, eſſendo ſtata pregata da' Signori Parrochi della città di Gand, la cui lettera è anneſſa al fine del preſente Decreto, di dare il ſuo giudicio ſopra queſta propoſizione: *Che l' attrizione conceputa per ſolo timor dell' Inferno, o delle pene che Dio dee farci ſoſtenere, ſenza che vi ſia almeno qualche movimento d' un amore imperfetto di benivolenza verſo Dio, non baſta per ottenere nel Sagramento la Grazia della Giuſtificazione.* E così pure ſulla diſſertazione unita alla loro Lettera, per provare queſta propoſizione, eſſa Facoltà di comune conſenſo ha giudicato, che la dottrina contenuta in detta propoſizione è ſana, ſicura, vera, eſſente da ogni ſorta di cenſura, e degna d' eſſer predicata, ed inſegnata con premura a' Fedeli: e così

Digitized by Google

pure, che li fondamenti ſu cui è appoggiata eſſa propoſizione, recati nell' accennata Diſſertazione ſono ſodi.

Data in Lovanio l' anno, e meſe come ſopra.

D' ordine del Signor Decano, e degli altri Dottori miei Signori.

GIORGIO LIPSE
Bidello, e Segretario del Collegio Teologico 1662.

Io ſottoſcritto Notajo pubblico, abitante in Lovanio, atteſto, che la preſente Copia è conforme al ſuo Originale.

P. MINTART Notajo. (*)

(*) Dopo un Giudicio sì ſolenne, e sì riſpettabile, potrebbe credere, chi non conoſce i Geſuiti, che ſi foſſero un poco più frenati nell' inſegnare il loro errore; ma ſecondo il loro coſtume, a guiſa di ſerpi ſempre più invelenite crebbero in baldanza; e l' anno dopo tal deciſione ſoſtennero pubblicamente nel loro Collegio di Lovanio li 17. Luglio 1663. ſotto il P. Mattia Goesman, la propoſizione ſeguente.

Digitized by Google

Concluſione delle Annotazioni ſu queſta decima Lettera. (*)

AL conoſcere quanto ſieno facili i Geſuiti a ſpacciar del continuo le più rilaſſate dottrine, e con quanta oſtinazione le difendano, a diſpetto di qualunque più ri-

---

„ C' è una contrizione ch' è conceputa per „ motivo della carità perfetta, e che riconcilia „ l' uomo con Dio, anche avanti che ſi riceva „ attualmente il Sagramento. Ce n' è un' al„ tra, ch' è ordinariamente conceputa per la „ conſiderazione della difformità del peccato, „ o per timore dell' Inferno, e de' gaſtighi. „ L' autorità evidente del Concilio di Trento „ ne' ſuoi decreti contro Lutero, e la ragione „ ci perſuadono, che queſta può *ſenz' alcuno* „ *amor di Dio amato per ſeſteſſo*, eſcludere la „ volontà di peccare, e rinchiudere la ſperan„ za del perdono, e che può per conſeguenza „ diſporre ſufficientemente alla Grazia della giu„ ſtificazione nel Sagramento. E S. Agoſtino „ non inſegna il contrario, ma ſtabiliſce la „ medeſima dottrina. "

IL giorno ſeguente poi ne ſoſtennero un altra, ſotto il P. Maſſimiliano le Dent, conceputa in queſti termini.

„ SE la contrizione è perfetta, cioè, con„ ceputa per motivo d' una carità perfetta, ella

ſpettabile condanna, ſo bene, che il Lettore reſterà attonito, e per poco non ſaprà ſe debba credere a ſeſteſſo, poichè i fatti che ſi recano in prova di una verità sì funeſta, ſono incontraſtabili. Or dunque per isviluppare queſto miſtero d' iniquità, convienſi por l' occhio a' principj della Compagnia de' Geſuiti, e ſi vedrà ſubito quali conſeguenze ne doveſſero naturalmente derivare. Queſta Compagnia fu ſtabilita ne' tempi calamitoſi della Chieſa, cioè quando ſi videro naſcere nel di

---

„ ella giuſtifica il peccatore avanti che riceva
„ il Sagramento. Ma s' ella è imperfetta, o
„ conceputa *per ſolo timore dell' Inferno*, ſenza
„ che vi entri alcun motivo della carità pet-
„ fetta, benchè non abbia forza di giuſtificare
„ fuori del Sagramento, nondimeno s' esclude
„ la volontà di peccare, e ſe contiene la ſpe-
„ ranza del perdono, ella diſpone proſſima-
„ mente alla giuſtificazione nel Sagramento;
„ *come lo inſinua abbaſtanza il Concilio di*
„ *Trento.*

LASCIO qui al Lettore il far quelle rifleſſioni, che poſſono inſorgere dal vedere una impudenza, e temerità, di cui ſi può dire, che ſieno capaci i ſoli Geſuiti.

(*) Queſta concluſione è del Traduttore.

lei ſeno mille ſorte d' errori, e la maggior parte de' Criſtiani diſtratti da varie dottrine oppoſte, non ſapeano quaſi a qual partito appigliarſi: quindi, ſiccome avvenir ſuole in tempo di peſtilenza, che ognuno vuol farla da Medico, e ſcorre per tutto credendoſi di ajutare i ſuoi concittadini dove ſiavi il biſogno; così in que' tempi diſaſtroſi inſorſero varie congregazioni d' uomini, che qua è là ſcorreano, per ſoſtenere la fede vacillante, dimoſtrando qual foſſe la vera, e per riformare quegli abuſi che aveano depravato generalmente i coſtumi de' Criſtiani. Già gli Scolaſtici usciti da' confini della verità, aveano cominciato a ſpargere delle opinioni rilaſſate, tanto nel domma, che nella Morale: già la rilaſſatezza della Corte di Roma avea ſcandalezzato tutto il mondo: già Lutero, Calvino, e gli altri faceano grande ſchiamazzo, ed a ſe traevano in folla i popoli ſtomachati al vedere, che la loro Religione pagavaſi a Roma a pronti contanti. In un tale ſconvoglimento dunque di coſe nacque la Compagnia de' Geſuiti, e Roma vi trovò il ſuo intereſſe nell' approvarla, comunque la Sorbona meglio avveduta, o dirò piuttoſto diſintereſſata, pronunziaſſe ſubito: Che tale Compagnia ſembrava nata per diſtruzione della Chieſa,

anzicchè per edificazione. Nè fia maraviglia che Roma la approvaſſe, poichè vedendo che non poteva ſtabilirſi bene la ſua preteſa Monarchia, e la ſua decantata Infallibilità, anzi che allora piucchè mai andava in decadenza; vide di buon occhio, che ſi andava accreſcendo il numero de' Regolari, che furono ſempre i ſuoi principali appoggi per ſoſtenere le ſue pretenſioni. Quindi ſiccome queſti dopo aver abbracciato il giogo, cercano di ſcuoterlo, nè potendo, s' ingegnano d' alleviarlo co' privilegi ottenuti dalla corte Romana (privilegi che ſconvolgono l' ordine Gerarchico, e rendono i Veſcovi ſchiavi de' Frati) per ottenere cotali privilegi, cercano di far conoſcere il loro zelo nel ſoſtenere le prerogative di eſſa Corte, nel vantarla ſovrana a tutt' i Re della terra, nel chiamarla infallibile anche piu de' Generali Concili. Ma la loro ſperanza ordinariamente reſta deluſa (eccetto quella de' Geſuiti) poichè la detta Corte quando non ha più biſogno di loro, li priva degli accordati privilegi; e gli ſciocchi che non s' avveggono dell' inganno, faticano. e travagliano di nuovo per guadagnarne degli altri. Venendo dunque a' Geſuiti, altro principio coſtoro non ſi poſero in capo, ſe non ſe quello di guadagnarſi la ſtima,

la confidenza, e la protezione di tutto il mondo. Or per riuscirvi, bisognava dunque non opporsi al mondo, anzi procurar di secondarne le voglie, e secondar le varie inclinazioni degli uomini, il che non potrebbe farsi sostenendo la severità del Vangelo. Per far questo, si accinsero all' impresa di stabilire una Teologia fatta sul gusto del Mondo, che fosse universale per la Compagnia, tanto riguardo al Domma, che alla Morale; e colta l' occasione di varj Scolastici, che aveano cominciato a tirar qualche erronea conseguenza, forse per inavvedutezza, o per ignoranza; li Gesuiti pronti raccolsero tutti questi errori, e ne fecero un sistema generale di Religione, tirando sempre nuove conseguenze piggiori delle prime, aggiugnendovi nuove rilassatezze; di tal maniera, che il Mondo ritrovasse in essi una dottrina commoda, che non recasse verun impedimento alle sfrenatezze, ed a' piaceri de' sensi. Tal' è il sistema, che adottarono i Gesuiti per accattar la grazia del mondo; e quindi comunque sia vero, che anche gli altri insegnarono molte massime cattive, è però sempre vero che i soli Gesuiti le insegnarono, e le insegnano per sistema.

Digitized by Google

OR quanto diſſegnarono appunto avvenne, ed a coſto della Gloria di Dio, della ſalute delle anime, e della propia coſcienza, ſi vedero ben accolti dalla moltitudine, furono ameſſi nelle corti, entrarono in Grazia de' Principi, che nelle loro mani depoſero la coſcienza, fu loro affidata l' educazione de' Figliuoli; in brevi parole ricevettero gli applauſi a la eſtimazione de' popoli. Nè fia maraviglia, poich' avendo eglino trovata una dottrina particolare, per cui ſi può vivere in peccato, e ſerbar tutte le apparenze di Criſtiano; facendo della confeſſione quell' uſo che fanno i Turchi delle loro abluzioni; tutt' i libertini, tutte le Femmine del bel tempo ad eſſi ricorrono, s' affollano a' loro confeſſionali, per eſſere ammeſſi a' Sagramenti, il che preſſo gli altri non otterrebbero, ſe prima non cangiaſſero vita.

COSÌ dunque creſciuti in iſtima preſſo coloro, cui non torna bene il riguardar tanto per minuto le coſe, comminciarono per queſt' aura popolare a farſi animoſi, e ſempre più gonfiandoſi per l' alterigia, formarono nel penſiero una ſublime idea della loro Compagnia, riguardando tutti gli altri come tanti meſchinelli, e ſciocchi, che doveſſero in tutto dipendere da' loro cen-

ni, e con una ſperticata proſonzione pretendeano che ognuno abbaſſaſſe il capo quando udiva: *così parla un Geſuita.* Per iſtabilir poi tanto maggiormente la loro autorità, molti di loro ſcriſſero, e cercarono di riempiere il Mondo di volumi; nè importò loro che ſcriveſſero bene o male, purchè gli Autori in gran numero compariſſero; onde poter dire, niun corpo Religioſo produſſe tante opere quante il Geſuitico. Oltre il procurar di far comparſa nel mondo colla dottrina, vollero farne anche colla ſantità; ma non già col moſtrar al mondo una grande umiltà, manſuetudine, disintereſſe, probità, pazienza, ed altre ſimili virtù. Niente di queſto. Cercarono che Roma dichiaraſſe Santi molti che fra loro viſſero: quindi fu ſantificato un Franceſco Saverio, che ſe volle ſantificarſi, biſognò che andaſſe a guadagnar la Santità fuor de' Collegj, o delle caſe profeſſe; un Franceſco Borgia che realmente non fu mai Geſuita; un Luigi Gonzaga, che Dio preſervò dalla correzione col levarlo dal mondo appena entrato nella Compagnia; un Franceſco Regis, che mentre viſſe fu ſcacciato da Geſuiti perch' era troppo dabbene. Tentarono poi di far ſantificare il P. Britto inſigne difenſore del Paganeſimo; ed il Cardinal Bellarmino,

che non ebbe altra virtù che la ſuperbia, e, che ſagrificò la Grazia di Geſucriſto a piaceri della Compagnia, ſiccome ben lo avvertì l' Eminentiſſimo Paſſionei nel ſuo inſigne voto; eppure fu in procinto d'eſſere dichiarato Beato.

TUTTO ciò fecero i Geſuiti, per maggiormente metterſi in iſtima; onde poter eſſere i Maeſtri in Israello.

SUPPOSTI dunque i principj qui ſtabiliti, ſi potrà concepire ben preſto il motivo, per cui e inſegnano le più rilaſſate dottrine, e le ſoſtengono con tutta la forza. E' vero, che non ſi può conſiderar ſenza innorridirſi la loro condotta. Se taluno cerca d' indurre i fedeli ad operar la loro ſalute con timore, e mettere nelle mani di Dio la loro ſorte eterna: eſcono i Geſuiti a confortarli dicendo, che ſta in man loro il ſalvarſi. Se ſi dice che non biſogna amar Dio ſol eſteriormente, ma col più tenero affetto del cuore, gridano i Geſuiti, che queſte ſono ciancie; che baſta non odiar Dio, ed operar bene ſenza brigarſi dietro al cuore. Se ſi procura di risvegliar i Fedeli ad oſſervar il digiuno; i Geſuiti ne eſentano perfino le Meretrici, onde poſſano mantenerſi in vigore.

Se ſi condannanno i Teatri come ſcoſtumatezze Pagane, i Geſuiti li ſoſtengono come leciti, ed oneſti; e così di mille altre coſe ſimili. Se ſi condanna l' uſura, eſſi la difendono: ſe non ſi vuol la menzogna, eſſi la ſoſtengono; ſe ſi eſorta alla limoſina, eſſi la negano. Ma Dio eterno! dirà taluno. Perchè mai li Geſuiti ſi oppongono a tutto quel bene, che ſi vuol far nel Criſtianeſimo? Temon' eglino forſe, che i Criſtiani divengano più virtuoſi? Che importa a loro, che ſi ami Dio, o no? Che ſi faccia limoſina, o no? Che ſi digiuni, o no? Importa loro moltiſſimo, ſe ſi prendano in mano li due accennati principj. Eccone le ragione manifeſta: Spoſaron' eglino il ſiſtema dell' errore, per riuſcir grati, ed accetti al mondo, coll' accordargli quelle coſe, che il Mondo cerca di fare a diſpetto del Vangelo, e quindi i Geſuiti inſegnar non poſſono altrimenti da quel che inſegnano, ſe non vogliono abbandonar quel ſiſtema, da cui traſſero tanti temporali vantaggi. Dunque potrebbeſi dire: tengan' eſſi il loro ſiſtema menzognero, e laſcino che gli altri inſegnino la verità; ma nemmen queſto eſſi ponno permettere; ſtante il ſecondo principio accennato. In fatti, accecati che ſono da una ſmodata ſuperbia,

per vederſi in riputazione preſſo tutt' i Mondani, ed avendoſi formato nella fantaſia un' idea magnifica della loro Società, riguardandola come la Maeſtra di tutto il Mondo, non poſſono tollerare, che gli altri ſi mettano con loro a ſcranna, ed inſegnino coſe dal loro ſiſtema diverſe, e molto meno oppoſte. Quindi appena taluno inſegna qualche maſſima contraria ad un Autore Geſuita, eſcono mille Geſuiti in campo per traffiggerlo in mille guiſe, com' eſcono le veſpe per pungere colui che ſtuzzicò il loro veſpajo. Un' altra ragione del pari ſi deduce dalla loro ſuperbia, ed è che ſe non cercaſſero di contradire a coloro, che ſi oppongono al lor ſiſtema, verrebbe il mondo poco a poco a conoſcere la falſità delle loro dottrine, e quindi il loro credito diminuirebbe; e perciò con tanto impegno ſoſtengono le lor opinioni a diſpetto del Vangelo, a diſpetto de' Papi, a diſpetto de' Concilj, a diſpetto de' S. Padri, a diſpetto de' più inſigni Dottori, e Teologi della Chieſa; acciocchè non ſi poſſa mai dir nel mondo, che i Geſuiti inſegnarono la cattiva morale, o che un Geſuita ha fallato.

Ecco disvelato il gran Miſtero, e dimoſtrata evidentemente l' origine dell' oſti-

Digitized by Google

natezza de' Geſuiti nel ſoſtenere le loro empie dottrine. E' vero diſſi, e lo replico, che moltiſſime delle loro ſentenze furono già inſegnate da altri, e praticate nel Mondo, o per ignoranza, o per corruzione. Ma i Geſuiti ne formarono un metodo, ne ſtabilirono un ſiſtema, e lo ſpacciano come una dottrina antica nella Chieſa, tacciando da Novatori tutti quelli, che vi ſi oppongono. Quindi potrebbeſi dire, forſe con maggior verità di eſſi, ciochè il celebre Grozio dice della Religione Maomettana (lib. de Ver. Rel. Chr. VI. S. 1.) „ Che li Criſtiani non vivendo più „ ſecondo il Vangelo, e non facendo più „ penitenza ſecondo il Vangelo, Dio permiſe che ſieno ſopravenuti *i Geſuiti*, per „ iſtabilire un modo di vivere, e di far „ penitenza, e per dirlo in poche parole, „ una Religion conforme alla pratica della „ moltitudine de' Criſtiani.

PRIMA però di conchiudere, mi ſi permetta di far qui una breve rifleſſione ſul punto principale, che ſi tratta in queſta decima Lettera; cioè ſe il Criſtiano, e principalmente il Peccatore che ſi pente, ſia obbligato ad amar Dio coll' interno affetto del cuore. Dacchè il mondo è mondo, e dacchè l' uomo ſi conobbe crea-

to, giudicò ſempre neceſſario di amar il ſuo Creatore, e ſembra che tutti gli oggetti, che ci ſi appreſentano, altro non ci dicono, che amate l' Autore che per voi ci fece; e molto più poi ſe ſi uniſca il gran benefizio della Redenzione, ſi ſcorge quanto ſia indiſpenſabile l' amar quel Dio, che giunſe fino a tal ſegno per noi. Non baſta queſto. La Legge Criſtiana è fondata ſull' amore, ed il Vangelo altro non fa che parlar di queſto amore, che inculcarlo a tutti li ſeguaci di Criſto. Finalmente ne abbiamo un precetto eſpreſſo, e poſitivo; e poſſiam dire che neſſuno è mai entrato, nè mai entrerà il cielo, ſe non ha amato il ſuo Dio. Queſta indiſpenſabile obbligazione, che ſi può dire inferita in tutt' i cuori degli uomini, che ci è dimoſtrata dal lume della ragione, tanto ſempre prevalſe nelle umane menti, che neſſuno mai osò di negarla; e per quante Ereſie ſieno inſorte contro le verità Cattoliche, non ſi trovò mai un Eretico, che oſaſſe dire che non ſiam' obbligati ad amar Dio. Che più? Un Turco, un Pagano, confeſſerà queſta medeſima obbligazione ſpinto dalla natura, e dalla gratitudine. Eppure chi 'l crederebbe? i Geſuiti ànno l' orrenda sfacciataggine di negarlo. E' vero ch' eſſi ammettono l' amore effettivo,

Digitized by Google

che in buon linguaggio altro non ſignifica, che le opere eſterne; ma e il cuore? non importa del cuore; e comunque gli uomini non abbiano chiamato amore, ſe non quello che proviene da un interno affetto, i Geſuiti cangiarono l' idèa delle coſe, e chiamarono amore gli atti etterni; perchè non ebbero l' arditezza di sbandir anche il nome dell' amore, dopo averne già diſtrutta la eſſenza. Or chi potrà mai leggere tali coſe, e non inorridire! O che ſi dee amare Iddio, o no: ſe ſi dee amarlo, il cuore debb' eſſere il primo: ſe poi non dobbiamo amarlo, a che cercar cavilli, e ſofiſtiche ſpecolazioni? dichiarino i Geſuiti il loro ſentimento, ſi levino la maſchera, e così avranno finito d' ingannare i ſemplici, facendo lor credere, che ammettono anch' eſſi l' amor di Dio; quando lo diſtruggono totalmente. Prego il Lettore ſpogliarſi qui d' ogni prevenzione, e riflettere ſeriamente ſu quanto abbiam detto, e ſcuoprirà in qual miſero ſtato ci ritroviamo, e quanto ſia da compiagnerſi il Criſtianeſimo da innumerabili falſi Profeti ſedotto.

LETTERA UNDECIMA. (*)

ſcritta

alli Reverendi Padri Geſuiti.

Che ſi può confutare gli errori ridicoli, beffandoſi di eſſi. Precauzioni con cui ſi dee farlo; che furono oſſervate bensì dal Montalto, ma non da' Geſuiti. Buffonerie empie del P. le Moine, e del P. Garaſſe Geſuiti.

REVERENDI PADRI.

18. Agoſto 1656.

HO veduto quelle lettere, che ſpacciate contro quelle, ch' io ſcriſſi ad un mio amico circa la voſtra Morale, in cui uno de' Principali punti della voſtra diffeſa egli è, che non parlai con tutta la ſerietà delle voſtre Maſſime; il che replicate

(*) Il piano di queſta Lettera è del Sign. Nicole.

Digitized by Google

ridere da ciò, che v' ha di ridicolo ne' voſtri Autori; e che così burlandomi della voſtra Morale, tanto fui lontano dal beffarmi delle coſe ſante, quanto la dottrina de' voſtri Caſiſti è lontana dalla ſagroſanta dottrina del Vangelo?

IN verità buona, Padri miei, che c' è una gran differenza fra il burlarſi della Religione, ed il riderſi di coloro che la profanano colla ſtravaganza delle loro opinioni; e ſe ſarebbe un' empietà il mancar di riſpetto alle coſe dallo Spirito di Dio rivelate; ſarebbe altresì un' empietà il non diſpregiar quelle falſità, che vi oppone lo ſpirito umano. E di fatto poichè mi obbligate ad entrar in queſto diſcorſo, vi prego di conſiderare, che ſiccome le verità Criſtiane ſono degne di amore, e di riſpetto, così gli errori oppoſti ſono degni di diſprezzo, e di odio; poichè vi ſono due coſe nelle verità della noſtra Religione, cioè una bellezza divina, che le rende amabili, ed una ſanta maeſtà, che le rende venerabili. Quindi ſiccome li Santi ànno ſempre per la verità queſti due ſentimenti d' amore, e di timore; e la loro ſaggezza ſi rinchiude fra il timore, che n' è il principio, e l' amore che n' è il fine, così ànno per l' errore que' due ſentimenti

d' odio, e di disprezzo, ed il loro zelo s' impiega egualmente a reprimere con forza la malizia degl' iniqui, ed a confondere colle risa le loro stravaganze, e follie. Non pretendiate dunque, Padri miei, di far creder al mondo, che sia una cosa indegna per un Cristiano, il pigliarsi a gabbo gli errori, poichè potrebbesi agevolmente mostrare, a quelli che nol sapessero, che questa è una cosa giusta, comune a tutt' i Santi Padri della Chiesa, autorizata dalla Scrittura, dall' essempio de' maggiori Santi, e perfino da Dio medesimo.

E non vediam noi che Dio odia, e insiememente dispregia i peccatori, finanche nel punto di morte, che pure è quel punto in cui sono in uno stato il più deplorabile, ed il più tristo? Allora la Sapienza divina unirà le beffe, ed il riso alla vendetta, ed al furore, che li condannerà alle pene eterne. *In interitu vestro ridebo & subsannabo*: E lo stesso faranno i Santi animati da quel medesimo spirito, poichè dice Davidde, che quando vedranno la punizione degli empj; ne tremeranno, e al tratto medesimo ne rideranno. *Videbunt justi, & timebunt, & super eum ridebunt.* Lo stesso dice anche Giobbe: *Innocens subsannabit eos.* Ma ciò che merita ancora una

Digitized by Google

una maggior riflessione, egli è, che nelle prime parole che Dio disse all' uomo dopo la sua caduta, si trova un discorso burlesco, ed una *pungente ironia*, secondo i S. Padri. Doppo che Adamo ebbe disubbidito; sulla speranza datagli dal Demonio, che diver ebbe simile a Dio, si scorge dalla S. Scrittura, che Dio per gastigo lo rendè soggetto alla morte, e che dopo di averlo ridotto a codesta miserabile condizione dovuta al suo peccato, si burlò di lui in tale stato con queste parole di riso: ecco Adamo ch' è divenuto come uno di noi: *Ecce Adam quasi unus ex nobis*: e questa, dicè S. Girolamo, è un Ironia sanguinosa, con cui Dio vivamente lo punse. Così pure dice Roberto Abbate „ Adamo meri-
„ tava d' essere schernito con tale ironia;
„ e gli fu fatta conoscere la sua stolzezza,
„ molto più vivamente con questa espres-
„ sione ironica, di quello che avvrebbela
„ conosciuta con una seria espressione" Parimenti Ugone di S. Vittore, dopo aver detto la medesima cosa, aggiugne „ che
„ questa ironia era dovuta alla sua scioc-
„ ca credulità; e che questa spezie d' ir-
„ risione è un atto di giustizia, quando
„ colui che n' è l' oggetto se l' ha meri-
„ tata."

VEDETE dunque, Padri miei, che le beffe talvolta ſono più atte a far ravvedere gli uomini da' loro errori, e che allora ſono un atto di giuſtizia, perchè, come dice Geremia, le azioni di coloro che traviano dal dritto, ſono degne di riſo a motivo della loro vanità. *Vana ſunt, & riſu digna.* E ben lungi che il ciò far ſia un' empietà, dice S. Agoſtino, ch' è un effetto della Sapienza Divina. „ Li ſaggi „ deridono gl' inſenſati, appunto perchè „ ſono ſaggi, ma non già di una ſaggezza „ loro propria, bensì di quella ſaggezza „ Divina, che riderà della morte de' pec- „ catori" Così li Profeti ripieni dello Spirito di Dio ſi ſervirono di cotali irriſioni, come lo vediamo negli eſempj ne' diſcorſi di Geſucriſto medeſimo, e S. Agoſtino oſſerva, che quando egli volle umiliar Nicodemo, che ſi credeva eſperto nell' intelligenza della Legge „ Siccome lo ſcor- „ geva gonfio di ſuperbia per la ſua qua- „ lità di Dottore degli Ebrei, egli metto „ alla prova, e confonde la ſua proſon- „ zione coll' altezza delle ſue domande, „ e avendolo ridotto a non poter riſpon- „ dere, come? gli diſſe: voi ſiete Maeſtro „ in Iſraello, e non ſapete queſte coſe? „ Il ch' è lo ſteſſo come ſe aveſſe detto: „ Principe ſuperbo, riconoſcetevi che non

Digitized by Google

„ ne ſapete ſtraccio" E S. Giangriſtomo, e S. Cirillo dicono „ ch' egli ſel meritava „ d' eſſere così beffato." Or ſe dunque accadeſſe anche oggi, che certuni, che vogliono farla da Maeſtri ſopra i Criſtiani, come Nicodemo, ed i Fariſei ſopra gli Ebrei, e non ſapeſſero i principj della Religione, e ſoſteneſſero per eſſempio, *che ſi può eſſer ſalvo ſenz' aver mai amato Dio in tutto il corſo della vita*, ſi verrebbe a ſeguir l' eſſempio di Geſucriſto, col burlarſi della loro vanità, e della loro ignoranza.

SON perſuaſo, Padri miei, che queſti eſſempj ſagri baſtino per farvi conoſcere, che non è una coſa contraria a quella de' Santi il ridere degli errori, e de' traviamenti degli uomini; altrimenti biſognerebbe condannarne i principali Dottori della Chieſa, che fecero lo ſteſſo; come S. Girolamo nelle ſue Lettere, e nelle ſue opere contro Gioviniano, Vigilanzio, e li Pelagiani; come Tertulliano nel ſuo Apologetico contro le ſciocchezze degl' Idolatri; come S. Agoſtino contro li Religioſi d' Africa, che chiama *Zazzerati*; come S. Ireneo contro li Gnoſtici; come S. Bernardo, e gli altri Padri della Chieſa, ch' eſſendo ſtati imitatori degli Appoſtoli,

Digitized by Google

debbon' eſſere in ogni tempo imitati da' fedeli; poichè ſono ſempre ſtati conſiderati (checchè ſe ne dica) come i veri modelli de' Criſtiani anche al giorno d' oggi. Dunque non mi ſono ingannato nel ſeguire le loro tracce; e ſiccome già credo di averlo a ſufficienza moſtrato, non aggiugnerò qui altro, che quelle eccellenti parole di Tertulliano, che rendono ragione di tutto il mio procedere. „ Quanto feci non è che un puro giuoco avanti un „ vero combattimento. Moſtrai piuttoſto „ le ferite, che vi poteva fare, in vece „ di farvele. Che ſe in qualche luogo „ ſi trova, che fui eccitato a ridere, ciò „ lo richiedeva la ſteſſa materia. Molte „ coſe vi ſono che meritano d' eſſer trattate in cotal guiſa colle beffe, per timore di dar loro troppo peſo combattendole ſeriamente. Non c' è coſa maggiormente dovuta alla vanità, che le riſate; ed è propiamente la vanità a cui ſi debbe il riſo, perch' è disinvolta; ed allora ſi può burlarſi de' nemici, quando ſi è ſicuro della vittoria. E' ben vero che biſogna badar, che le beffe non ſieno vili, e indegne della verità; ma toltone queſto, quando ſi può ſervirſene in buona maniera, egli è ſempre un dovere l' adoperarle." Or che ne dite?

Digitized by Google

Quadra bene il paſſo al propoſito noſtro? „ Le lettere, che feci fin qui, non ſon' „ altro che un giuoco avanti un vero „ combattimento: fino ad ora non feci al- „ tro, che moſtrarvi quelle ferite che „ poteva farvi, ma che non vi ho fatte: „ eſpoſi ſemplicemente i paſſi de' voſtri „ autori quaſi ſenza farvi rifleſſione; e „ ſe talvolta eccitai il riſo, lo feci perchè „ la materia ſteſſa lo ricercava." E in fatti che v' a di più atto a far ridere, quanto il veder una coſa così grave, com' è la Morale Criſtiana, riempiuta d' imagina- zioni così grotteſche come ſono le voſtre? Si davvero; ſi concepiſce un' altra idea quando s' odono *queſte maſſime, che Geſu- criſto medeſimo rivelò a' Padri della Compa- gnia*; quando vi ſi trova „ che un Sacer- „ dote ch' abbia ricevuto del danaro per „ dire la Meſſa, può ancora riceverne da „ altre perſone, cedendo loro tutta quella „ parte, ch' egli può avere nel Sagrificio": quando vi ſi legge „ che un Religioſo non „ incorre la ſcomunica laſciando il ſuo abi- „ to per ballare, per rubbare, o per an- „ dar incognito ne' poſtriboli" quando vi sì ſcorge „ che ſi ſoddisfa al precetto di „ udir la Meſſa aſcoltando quattro quarti „ di Meſſa in uno ſteſſo tempo da quattro „ Preti" quando diſſi ſi trovano ne' vo-

ſtri autori di sì fatte deciſioni, è impoſſibile a prima giunta il contenerſi dalle riſa, mercè di quella ſtrana proporzione, che ſi vede fra ciò che vi ſi trova, e ciò che ſi credea di ritrovare. Avrebbeſi potuto far altrimenti nella maggior parte di tali materie? Non al certo, perchè, ſecondo Tertulliano, ſarebbe ſtato un dar loro peſo col trattarle ſul ſerio. Debbeſi forſe impiegar la forza della Scrittura, e della Tradizione per moſtrare a cagion d' eſſempio, ch' egli è un uccidere il nemico a tradimento, traffiggendolo a colpi di ſpada dietro la ſchiena, o in un imboſcata; e ch' egli è un comprare il beneficio, dando del danaro come un motivo per farſelo raſſegnare? Vi ſono dunque delle materie che biſogna disprezzare, e che meritano d' eſſere deriſe. In brevi parole, ciocchè dice Tertulliano, che non c' è coſa più dovuta a la vanità quanto le riſate, e tutto il reſto del e ſue parole quadra a capello, e convince con tanta forza, che non ſi può più rivocare in dubbio ſe ſi poſſa ridere degli errori ſenza offendere la convenienza.

OLTREDICCHE' vi dirò, Padri miei, che ſe ne può ridere ſenza offender la carità, benchè anche queſta ſia una

di quelle cose, di cui mi rimproverate ne' vostri scritti; imperciocchè la carità obbliga qualche volta a ridere, dice S. Agostino, degli errori degli uomini, affine d' indurli a ridere eglino stessi, ed a fuggirli: *Hæc tu misericorditer irride, ut eis ridenda, ac fugienda commendes.* E talvolta la medesima carità obbliga a rigettarli con isdegno, secondo che dice S. Gregorio Nazianzeno, che lo spirito di carità, e di dolzezza ha alle volte le sue commozioni, e le sue collere; e in fatti dice molto bene S. Agostino: „ Chi ardirebbe mai dire, che la ve„ rità debba restar disarmata contro la „ menzogna; e che sia lecito a' nemici „ della Fede di atterrire i fedeli con pa„ role forti, e di rallegrarli con qualche „ piacevolezza spiritosa; ma che li Catto„ lici non debbano scrivere che con uno „ stile languido, e dimesso, sol proprio „ ad addormentare chi legge? " Non è egli chiaro, che volendo tener una tale condotta, si aprirebbe l' adito nella Chiesa a' più stravaganti errori, e più perniziosi, senza che fosse permesso di beffarsene con disprezzo, per timore d'essere accusato di offender la convenienza; o di confonderli con forza, per tema d' essere accusato di offendere la carità.

MA che? Saravvi dunque lecito, Padri miei, il dire, *che ſi può ammazzar uno per isfuggire uno ſchiaffo, od una ingiuria*, e non ſarà permeſſo il confutar pubblicamente un errore pubblico, e di tale conſeguenza? Voi avrete tutta la libertà di dire, *che un Giudice può in coſcienza ritenere ciò che ha ricevuto per fare un' ingiuſtizia*, ſenza che ſi abbia la libertà di contradirvi? Voi farete ſtampare con privilegio, ed approvazione de' voſtri Dottori, *che ſi può ſalvarſi ſenz' aver mai amato Dio*, e chiuderete la bocca a coloro, che diffenderanno la verità della fede, dicendo che offenderebbero la carità fraterna, coll' impugnarvi, e la modeſtia Criſtiana col deridere le voſtre dottrine? Si può ragionevolmente penſare, che vi ſieno alcuni a cui abbiate dato da crederlo; ma tuttavia ſe ne foſſero perſuaſi, e credeſſero ch' io aveſſi offeſo quella carità, che vi debbo, collo ſcreditar la voſtra morale; li prego queſti tali ad eſſaminar attentamente donde naſca in loro un tal ſentimento. Imperciocchè quantunque s' imaginino, che provenga dal loro zelo, che non potè veder ſenza ſcandalo accuſare il ſuo proſſimo, li prego riflettere, ch' egli è impoſſibile, che codeſto ſentimento non provenga da altra cagione, e che egli è aſſai veriſimile, che

naſca da un diſpiacer ſegreto, e il più delle volte a noi ſteſſi naſcoſto, ma prodotto da quel cattivo fondo ch' è in noi, che ci fa guardar di mal occhio coloro, che ſi oppongono alla rilaſſatezza de' coſtumi. E per dar loro una regola onde poſſano conoſcere la vera ſorgente del lor diſpiacere, io li domanderò, ſe nello ſteſſo tempo in cui ſi dolgono, perchè furono trattati in cotal guiſa que' Religioſi, ſi dolgono ancor più perche queſti Religioſi trattarono sì malamente la verità. Che ſe poi ſono irritati non ſolamente contro le Lettere, ma anche contro quelle maſſime, che vi ſi riferiſcono, confeſſerò in tal caſo, che può eſſere che il loro riſentimento parta da qualche zelo, ma poco illuminato; ed allora i paſſi, che ſono qui, baſteranno per illuminarli. Ma ſe poi ſi laſciano traſportare ſoltanto contro le cenſure, e non contro le coſe cenſurate, in verità buona, Padri miei, ch' io non laſcierò mai di dire, che ſono molto ingannati, e che il loro zelo è affatto cieco. Ed è ben uno ſtravagante zelo l' irritarſi contro chi accuſa i falli pubblici, e non contro coloro che li commettono: ella è una carità di nuovo conio quella che ſi ſcandalezza al vedere, che ſi confondono gli errori manifeſti, e che rimane tranquilla al

ducono ne' coſtumi, ſia deteſtabile, ed eccelſiva; quante la temerità con cui la ſoſtengono ſia oſtinata, e violenta: e ſe dopo tali conſiderazioni eſſi non giudicano eſſer neceſſario il ſollevarſi contro tali diſordini, il loro accecamento ſarà da compiagnerſi egualmente che il voſtro, Padri; poichè e voi, ed eſſi, avete un egual motivo di temere quelle parole di S. Agoſtino ſopra quelle di Geſucriſto nel Vangelo: Guai a que' ciechi che guidano, e guai a que' ciechi, che ſono guidati: *Væ cæcis ducentibus, væ cæcis ſequentibus.*

MA acciocchè non abbiate più motivo d' iſpirar cotali ſentimenti in altri, e che non li pigliate più per voi ſteſſi, io vi moſtrerò, Padri miei, (e mi vergogno al vedermi obbligato ad inſegnarvi una coſa, che dovreſte imparar da voi ſteſsi) vi dirò dunque quali regole ci abbiano dato i Santi Padri per giudicare, ſe le correzioni provengano da uno ſpirito di pietà, e di carità, o da uno ſpirito di pietà, e di odio.

LA prima è che lo ſpirito di pietà fa, che ſi parli ſempre con verità, e con ſincerità, laddove quello dell' invidia, e dell' odio fa che ſi adoperino le menzogne, e le calunnie: *Splendentia, & vehementia,*

ſed rebus veris, dice S. Agoſtino. Chiunque ſi prevale della menzogna ha lo ſpirito del Diavolo, nè c' è alcuna direzion d' intenzione, che vaglia a giuſtificare la calunnia; e ſe anche ſi trattaſſe di convertir tutto il mondo, non ſarebbe lecito di cenſurare, e confondere gl' innocenti, poiche non ſi dee fare alcun male per quanto picciolo che ſia, per ricavarne un maggior bene; nè la verità di Dio, dice la S. Scrittura, abbiſogna delle noſtre menzogne; ed è un preciſo dovere, dice S. Ilario, de' difenſori della verità il non dir altro che coſe vere. Quindi, Padri miei, poſſo dir davanti a Dio, che non c' è coſa che maggiormente io deteſti, quanto l' offendere in minima parte la verità, e vi badai ſempre con particolar attenzione, non ſolamente per non falſificare, il che ſarebbe tropp' orrenda coſa, ma nemmeno per alterare, per torcere pur un tantino dal ſuo vero ſenſo una ſola propoſizione; coſicche ſe oſaſſi in queſt' incontro prender a preſtito le parole dall' accennato S. Ilario, potrei dirvi con lui „Se vi dico delle „ coſe falſe, che i miei diſcorſi ſieno te„ nuti per infami; ma ſe vi fo vedere „ che quelle che produco ſono pubbliche, „ e manifeſte, non è un uſcire da' limiti

„ della modeſtia il prevalerſi della libertà
„ Apoſtolica nel cenſurarle."

LA ſeconda è, che non baſta il dir ſol ciocch' è vero, ma non biſogna dir tutto, perchè ſi debbono ſcuoprire quelle coſe, che l' utilità comune vuole che ſi diſcuoprano, e tacer quelle, che non farebbono altro che ferire ſenz' alcun frutto. Quindi ſe la prima regola è di parlare con verità, la ſeconda è che ſi parli con diſcrezione: onde dice S. Agoſtino: „ Gli em-
„ pj, animati da quella paſſione che gli
„ acceca, perſeguitano i buoni, in vece
„ che i buoni con una ſaggia diſcrezione
„ perſeguitino gli empj: come appunto
„ un Chirurgo conſidera ciò che taglia,
„ ed un micidiale non iſtà a penſar dove
„ feriſca." Voi potete ben avvedervi, Padri miei, ch' io non recai quelle maſſime de' voſtri Autori, che potrebbono eſſervi ſtate le più ſenſibili, benchè aveſſi potuto farlo, ed anche ſenza peccar contro la diſcrezione, come non peccarono tanti uomini dotti, e cattoliciſſimi, che altre volte lo fecero; e tutti coloro che ànno letto li voſtri Autori, ſanno, al par di voi, quanto vi abbia riſparmiati; oltredicchè non ho mai parlato di ciò che riguardi ciaſcuno in particolare; e m' increſcerebbe d' aver iſco-

Digitized by Google

perto pur uno de' fa li ſegreti, e perſonali, per quante prove ne aveſſi; perchè ſo ch' è propio dell' odio, e del furore, e che non ſi dee mai farlo, ſe non in una neceſſità eſtrema in cui ſi tratti del bene della Chieſa. E' dunque viſibile, che non peccai in verun conto contro la diſcrezione in ciò che fui obbligato a dire, circa le maſſime della voſtra morale; e che avete piuttoſto motivo di laudarvi del mio contegno, che di dolervi della mia indiſcrezione.

LA terza regola è, che quando ſi è obbligato ad impiegar le beffe, lo ſpirito di pietà vuole che ſi adoperino contro gli errori, e non contro le coſe ſante; laddove lo ſpirito di buffoneria, d' empietà, e di Ereſia ſi ride di quanto v' ha di più ſagro. Già mi ſono giuſtificato ſu queſto punto; e ſi è ben lontano da codeſto vizio quando non ſi ha a far altro, che di parlare delle opinioni de' voſtri Autori da me riferite.

FINALMENTE per compiere tutte le regole, vi recherò ſoltanto queſta, ch' è il principio, ed il fine di tutte le altre; cioè, che lo ſpirito di carità ingeriſce nel cuore il deſiderio della ſalute di quelli con-

Digitized by Goo

tro cui ſi parla, ed a pregar Dio, che ſi degni d' indirizzar nello ſteſſo tempo i ſuoi rimproveri agli uomini. Che però dice S. Agoſtino: „ Si dee ſempre ſerbar „ la carità nel cuore, anche quando ſia- „ mo obbligati a far eſteriormente delle „ coſe, che pajono dure agli uomini, „ percuotendoli con un aſprezza dura, ma „ benefica, dovendo preferirſi la loro uti- „ lità alla loro ſoddisfazione." Or io credo, Padri miei, che non ſiavi niente nelle mie Lettere, che moſtri, ch' io non abbia avuto queſto deſiderio per voi; e quindi la carità vi obbliga a credere, che lo abbia avuto, quando non ci trovate niente in contrario. Dunque chiaro apparisce, che voi non potete moſtrar ch' io abbia peccato contro queſta regola, nè contro alcuna di quelle a cui ci obbliga la carità; perciò non potete dire in buona coſcienza, ch' io l' abbia offeſa, facendo quel che ho fatto.

MA ſe volete ora avere il piacer di vedere in ſpoche parole una condotta, che pecca contro ciaſcuna di queſte regole, e che porta veramente il carattere dello ſpirito di buffoneria, d'invidia, e di aſtio, ve ne recherò qualch' eſſempio, ed acciocchè vi ſia più conoſciuto e più chiaro,

Digitized by Google

Io prenderò da' voſtri medeſimi Autori. E per cominciare da quella maniera indegna con cui parlano delle coſe ſante, o ſia nelli loro ſcherzi, o ne' loro vezzi, o ne' loro diſcorſi ſerj, credete voi che tante favole ridicole del voſtro P. Binetti nel ſuo libro della *Conſolazion degl' Inferni*, ſieno aſſai a propoſito per l' aſſunto, ch' avea preſo, di conſolar Criſtianamente quelli che Dio affligе? Direte voi che quella maniera sì profana, e sì laſciva, con cui il voſtro P. le Moine parlò della pietà nel ſuo libro della *Divozione commoda*, ſia più atta ad ingerir riſpetto, oppur diſprezzo verſo quell' idea, ch' egli forma della virtù Criſtiana? Tutto il ſuo libro delle *Dipinture morali* ſpira egli altro nella proſa, e ne' verſi che uno ſpirito pieno di vanità, e di ſciocchezze mondane? Forſe è un opera degna di un Sacerdote quell' Oda del ſettimo libro intitolata: *Elogio del pudore, in cui ſi moſtra, che tutte le belle coſe ſono roſſe, o ſoggette ad arroſſire?* Egli la compoſe per conſolare una Dama, che appella Delfina, perchè ſpeſſo arroſſiva. Dice dunque in ciaſcuna ſtanza, che alcune di quelle coſe, che ſono più ſtimate ſono roſſe, come le roſe, le granate, la bocca, la lingua, e fra queſte vergognoſe galanterie indegne d' un Religioſo, ardiſce di

di meſcolare gli Angelici Spiriti, che aſſiſtono al Trono di Dio, e di cui li Criſtiani debbono parlar con tutta venerazione. Eccone le parole preciſe.

„ LI Cherubini que' glorioſi compoſti
„ di' capo, e di penne, che Dio illumina
„ col ſuo ſpirito, e cogli occhi ſuoi ri-
„ ſchiara; quelle illuſtri fiaccole volanti ſo-
„ no ſempre roſſe, e fiammanti, o ſia del
„ fuoco Divino, o del lor propio, e nelle
„ loro vicendevoli fiamme, fanno col mo-
„ to delle lor ali un ventaglio al loro ca-
„ lore. Ma in te, o Delfina, la roſſezza
„ riſalta con maggior vantaggio, quando
„ l' onore è ſul tuo viſo, veſtito di por-
„ pora come un Re."

OR che ne dite? Quella preferenza della roſſezza di Delfina all' ardore degli Angioli, che ardono di pura carità; e la comparazione di un ventaglio colle lor ali miſterioſe, parvi che ſia molto Criſtiana, e convenevole ad una bocca, che conſagra il corpo adorabile di Geſucriſto? So ch' egli lo diſſe per far il galante, e per iſcherzare; ma queſto appunto ſi chiama ridere delle coſe ſante. E non è vero, che ſe ſi voleſſe fargli giuſtizia, non anderebbe eſente dalla cenſura, benchè per

isfuggirla si serviſſe di quella ragione non meno condannabile, ch' egli reca nel libro primo; cioè, „ che la Sorbona non „ ha veruna giuriſdizione ſul Parnaſſo, e „ che gli errori di que' paeſi non ſono „ ſoggetti, nè a cenſure, nè ad Inquiſi„ zioni," come ſe foſſe vietato l' eſſere beſtemmiatore ed empio ſoltanto in proſa? Ma almeno non iſcapperebbe la cenſura quell' altro paſſo, che trovaſi nella Prefazione del medeſimo Libro: „ L' aqua di „ quel fiume, in riva di cui egli compoſe „ li ſuoi verſi, è ſi propria a far de' Poeti, „ che ſe ſene faceſſe dell' Aqua Santa, que„ ſta non diſcaccierebbe il Diavolo della „ Poeſia." Similmente non ne anderebbe immune quella del P. Garaſſè, nella ſua *Somma delle Verità capitali della Religione*, alla pag. 649., dove uniſce la beſtemmia all' ereſia, parlando in cotal guiſa del Sagroſanto Miſtero dell' Incarnazione. „ La „ perſonalità umana fu come inneſtata, o „ meſſa a cavallo ſulla perſonalità del Ver„ bo." E quell' altro paſſo alla pag. 510, per laſciarne molti altri, in cui parlando del S. Nome di Gesù, ordinariamente eſpreſſo con queſta figura IHS, dice „ Che „ alcuni ne levarono la croce per pigliare „ i ſoli caratteri, coſicchè IHS non è al„ tro che un Gesù ſvaligiato." Ecco in

qual modo indegno voi trattiate le verità della Religione, contro quella regola inviolabile, che ci obbliga a parlarne sempre con riverenza; ma non basta, perchè voi peccate anche contro quella che obbliga a parlarne con verità, e con discrezione. Qual cosa è più ordinaria ne' vostri libri della calunnia? Quelli del P. Brisacier sono forse sinceri? Parla egli con verità, quando dice (4. part. pag. 24. & 25.) che le Monache di Porto Reale non pregano i Santi, e che non ànno pur un' immagine nella loro chiesa? Non sono queste falsità impudentissime, vedendosi il contrario in faccia di tutta Parigi? Parla egli con discrezione quando lacera l' innocenza di codeste illibate, ed austere Religiose, chiamandole „ Vergini impenitenti, asacramen-
„ tarie, incomunicanti, pazze, fantastiche,
„ disperate, e tutto ciò che vi piace," caricandole di tante maldicenze, che meritarono la censura del fu Arcivescovo di Parigi? Parla forse diversamente, quando calunnia alcuni Sacerdoti, li cui costumi sono irreprensibili, dicendo (1. part. pag. 22.)
„ Che praticano delle novità nelle Confes-
„ sioni, per cattivarsi le belle, e le inno-
„ centi, e ch' egli avrebbe orrore di rife-
„ rir li delitti abbominevoli che commet-
„ tono?" Non è una temerità insoppor-

Digitized by Google

tabile lo ſpacciar sì nere impoſture, non ſolamente ſenza prova, ma ſenza la minima ombra, e ſenza la minima apparenza? Non mi eſtenderò di più ſu queſto propoſito, riſerbandomi di parlarne più a lungo un' altra volta; perchè ſopra ciò ho molto da dirvi, baſtando per ora quel che ho detto per moſtrar quanto pecchiate contro la verità, e inſieme contro la diſcrezione.

POTREBBESI però forſe dire, che voi non peccate almeno contro l' ultima regola, che obbliga a deſiderar la ſalute di coloro che ſi mettono in diſcredito, altrimenti ciò ſarebbe un voler entrar nel voſtro cuore, che ſolo a Dio è manifeſto. Ma ella è ben una ſtrana coſa, Padri miei, che ſi abbia in mano con che poter convincervi anche di queſto; e che il voſtro odio contro i voſtri avverſarj eſſendo giunto ad augurar loro l' eterna dannazione, il voſtro accecamento v' induſſe ad appaleſare un deſiderio sì abbominevole; e invece di deſiderar in ſegreto la loro ſalvezza, faceſte in pubblico de' voti per la loro dannazione; e dopo aver prodotto pubblicamente codeſt' empio deſiderio nella città di Caen, con iſcandalo di tutta la Chieſa, oſaſte di ſoſtenere anche ne' voſtri libri ſtampati in Parigi una sì diabolica

azione. Che ſi può aggiugnere di più a queſti eccelſi contro la pietà? Beffarſi, e parlar indegnamente delle coſe più Sagroſante; calunniar le Vergini, ed i Sacerdoti falſamente, e ſcandaloſamente; e finalmente deſiderare, e pregare per la loro dannazione. Io non ſo davvero, Padri miei, come non vi ricolmiate di confuſione, e come abbia potuto cadervi in penſiero di accuſarmi d' aver mancato di carità, io che parlai con tutta verità, e ritenutezza, ſenza far rifleſſione ſu quegli orribili violamenti della carità, che voi fate a voi ſteſſi, con sì deplorabili traſporti.

FINALMENTE per conchiudere con un altro rimprovero che mi fate, cioè che fra quelle tante voſtre maſſime che recai, ve ne ſono alcune che vi erano già ſtate oppoſte, e quindi vi lagnate, che ridico contro voi le coſe già dette, vi riſpondo, che appunto ve le ridico, perchè non traeſte alcun profitto dalle antecedenti cenſure. Qual frutto in fatti ne traſſero tanti inſigni Dottori, tante Univerſità, che in mille guiſe cercarono di correggervi? Che fecero i voſtri Padri Annato, Cauſſino, Pintereau, le Moine nelle loro riſpoſte, ſe non ſe cuoprir d' ingiurie coloro ch' aveano lor dato degli avviſi sì ſalutari?

Avete voi ſoppreſſo i loro libri, e repreſſi gli Autori? Siete forſe divenuti più circoſpetti? Nulla meno, anzi dopo tutto ciò faceſte ſtampar tante volte l' Escobar in Francia, e ne' Paeſi baſſi; e li voſtri Padri Cellot, Bagot, Baunio, Lami, le Moine, e gli altri non finiſcono mai di pubblicar tutto dì le ſteſſe coſe, e ancora di nuove, cotanto rilaſſate quanto ſi può imaginarlo. Non vi dolete dunque più di me, ſe vi rinfacciai quelle maſſime, che non ancor abbandonnaſte, e ſe ve ne ho oppoſte di quelle, che nuovamente inventaſte, e mi ſon riſo di tutte: e non avete da far altro, che conſiderarle per iſcorgervi e la mia diffeſa, e la voſtra confuſione. Chi potrà veder ſenza ridere la deciſione del P. Baunio in favor di colui, che fa abbrucciar un fenile; quella del P. Cellot ſopra la reſtituzione; il regolamento del Sanchez in favor delle ſtreghe; la maniera con cui l' Urtado fa evitare il peccato del duello, paſſeggiando in un campo ed aſpettandovi in uomo; i complimenti del Baunio per isfuggire l' uſura; la maniera di evitar la Simonia con un giro d' intenzione, e quella di non dir la menzogna parlando or alto or baſſo; e tutte quelle altre opinioni de' voſtri più gravi Dottori? Che di più ricercaſi per giuſtificarmi? Puoſſi far meglio,

ſecondo Tertulliano, che riderſi della vanità, e inſuſſiſtenza di tali opinioni? Ma, Padri miei, la corruzione de' coſtumi, che cagionano le voſtre maſſime, è degna di un' altra rifleſſione; e poſſiamo farvi collo ſteſſo Tertulliano queſta domanda: Si dee ridere della voſtra follia, o compiagnere il voſtro accecamento? *Rideam vanitatem, an exprobrem cæcitatem?* Io penſo che ſi poſſa e ridere, e compiagnervi, come più ci aggrada; come dice S. Agoſtino: *Hæc tolerabilius vel ridentur, vel flentur.* Riconoſcete dunque, che c' è il ſuo tempo di ridere, ed il ſuo tempo di piangere, ſiccome dice la Sagra Scrittura; ed io deſidero, che non ſi avveri in voi quella verità ch' è ſcritta ne' Proverbj:

„ Che vi ſono delle perſone così irragio-
„ nevoli, che non ſi può aver con eſſe
„ alcun piacere in qualunque maniera ſi
„ tratti con loro, o ſia che ſi rida, o ſia
„ che ſi vada in collera.

ANNOTAZIONE PRIMA SOPRA LA LETTERA XI.

Si moſtra, che Montalto s' appigliò ſaggiamente ad una maniera di ſcrivere burleſca.

DOPO di aver confutato quelle calunnie, con cui li Geſuiti procurarono in vano di accuſar la dottrina, e la fedeltà del Montalto nelle ſue prime Lettere, conviene ora ſeguitarlo nelle altre, e vedere come ſi giuſtifichi da ſeſteſſo contro tutt' i rimproveri de' ſuoi nemici; e lo fa con tanta eſſattezza, e con tanta forza, che previene, e diſtrugge fino le loro più picciole cavillazioni. Quindi dobbiamo maggiormente ſtupirci al vedere la debolezza di quelle coſe, che in riſpoſta pubblicarono, per ribattere que' colpi ch' aveano ricevuti, e quando mancarono loro le ragioni, ſi miſero a ſclamare come ſpiritati, ed a ingiuriar, e calunniar come Diavoli.

Io cerco in tutta la riſpoſta, ch' ànno fatta nella ſeconda parte delle Impoſture, qualche coſa che meriti d' eſſer oſſervata,

e non vi trovo cosa, che non sia degna di riso, anzicchè di una seria confutazione. Confessano che li S. Padri adoprarono talvolta con pietà le beffe contro gl' iniqui dommi, e quindi a torto si lasciano trasportar contro il Montalto, che non pretese di mostrar altro in quest' undicesima Lettera: ma negano, che si possano annoverare fra li Dommi empj le opinioni de' loro Autori. La quistione si riduce dunque a sapere, se le opinioni che il Montalto scuoprì ne' Casisti, sieno empie, e se ciò, ch' egli dice nelle Lettere seguenti, e ciò che noi aggiugniamo alle nostre Annotazioni, provi che queste opinioni sieno empie, e quando la sia così, è bello e provato, che sono meritevoli di tutte le beffe. Onde resta sempre vero, e incontrastabile, ciocch' egli pretese di mostrare, che vi sono degli errori, che si possono confutare deridendoli.

Ma non mai la superbia è la vanità, che sono il vero carattere de' Gesuiti, si fecero meglio conoscere quanto nella maniera con cui ricevettero tali beffe. Montalto li convince di obbrobriosissime rilassatezze nella Morale, e comecchè avrebbe potuto insorgere contro di essi con tutta quella forza, che meritano cotali eccessi; si, con-

Digitized by Google

tentò di farneli avvisati cogli scherzi, e indurli con piacevolezza a correggersi da loro stessi. Or che fecero i Gesuiti? Ben lungi dal saper buon grado al Montalto della sua moderazione, ed approfittarsi de' suoi avvisi, posero in opra quanto la vendetta può ispirare ad un orgoglioso. Talvolta danno in istrani trasporti, minacciano, e caricano d' improperj i loro avversari, spargono contro di loro le più atroci calunnie; nè altro resta loro che porre le fiaccole in mano alla plebe per incenerire le loro case. Altrevolte poi, che si sentono punti sul vivo, si abbandonano in preda al pianto come fanciulli, e gemono come femmine imbelli, essaggerano il torto che lor fanno gli avversarj; e le più leggere irrisioni lor pajono più insopportabili d' ogni più crudele supplicio. Tutto ciò si scorge in quella fulminante Apologia, che pubblicarono in difesa de' loro Casisti; poichè l' Autore, che in tutta l' opera altro non ispira che stragge, che sangue, che incendj, fa de' piagnistei, che se li recherebbe a vergogna un fanciullo; quando viene a parlar degli scherzi del Montalto. „ L'esi-
„ lio, la forca, la ruota, dice, non sono
„ sempre li più crudeli supplici: il suppli-
„ cio di que' Martiri, che furono unti
„ col mele, eppoi esposti alle trafitture

„ delle veſpe, e de' taffani, fu molto più
„ crudele di molti altri, che pajono più
„ orribili, e che muovono più a compaſ-
„ ſione. Or tal è preſſo a poco la perſe-
„ cuzione, che ſoffrono i Geſuiti da Por-
„ toreale: i loro Tiranni fecero lo ſtro-
„ mento de' loro ſupplicj, per via di dol-
„ cezze avvelenate, e di uno ſcherzo cru-
„ dele; ed il mondo abbandonolli e la-
„ ſciolli eſpoſti alle trafitture ſanguinoſe
„ della calunnia. . . Io non dubito pun-
„ to, che gli eſigli, ed i martori non ſieno
„ ſtati meno disguſtoſi, e più facili da
„ ſopportarſi, di quel che ſia quell' abban-
„ donamento, che la Compagnia ſi vide
„ coſtretta a ſoffrire a motivo di tali di-
„ legiamenti.

NON poteva queſto maſcherato Geſuita ſcuoprirci meglio la ſuperbia, e la debolezza della Compagnia, quanto col fare sì amari pianti; ma niente al tratto medeſimo fa meglio conoſcere, come già l' oſſervai, che il Montalto, che per altro potea ſegnalarſi in ogni altro genere di ſcrivere, non ne potea ſcegliere uno più propio pel ſuo diſſegno; e così doveaſi trattar cotal razza di gente; e ſiccome la ſuperbia è il loro maggior male, non v' è coſa che li mortifichi maggiormente quanto le beffe.

Digitized by Google

Quando ſi rimprovera a' Geſuiti che ſono violenti, che ſono crudeli, che opprimono la chieſa col loro ingiuſto dominio, che ſeducono i popoli colle loro adulazioni, che guadagnano i favori de' Re colle loro connivenze, ch' eccitano i Papi contro li loro avverſarj per via delle più ſpacciate calunnie (*), queſte doglianze rieſcono lor di piacere, poichè codeſta imagine di potenza e di credito, ſu cui ſono fondate, luſinga il loro amor propio. Ma quanto più ànno di vanità, tanto meno ridicoli comparir vogliono; e quindi non ſi può abbaſtanza laudare la ſaggezza del Montalto, che ſcelſe appunto quel rimedio di cui aveano maggior biſogno; e ſpinſe il ferro chirurgico nel più intimo, e nel più ſenſibile della piaga; poichè colle loro grida, e co' loro pianti aſſai moſtrano la grandezza del male, e la neceſſità del rimedio.

SICCOME però il ſuo ſcopo era di guarire i Geſuiti, e non di vendicarſi, adoperò il ſale degli ſcherzi con tale ſaggezza, e talmente temperò le ſue correzioni, che non ſolo non vi ſi può trovar niente di falſo, ma nemmeno coſa, che ſi

(*) E di teſori immenſi.

Digitized by Google

poſſa dire troppo inoltrata. Tutto vi è bilanciato coll' ultima circoſpezione, nè ſi può dire, che tagli alcuna parte ſana in vece della malatta. Introduce il ferro ſolquanto è utile per la guarigione, ſiccome, avviſa S. Franceſco di Sales nella ſua Introduzione alla vita divota, debbono far quelli, che ſono deſtinati a riprendere gli altri. Non ſi ſcorge nelle ſue Lettere alcun ſegno di un animo traſportato, non vi ſi trova niente di inconſiderato, e che non convenga a quelle coſe di cui parla, ma vi ſi trova per tutto un' aggiuſtatezza, ed una relazione maraviglioſa delle parole che adopera colle coſe di cui tratta.

GIUDICA dunque temerariamente ed ingiuſtamente colui, che crede che il Montalto in queſte Lettere non abbia avuto altro ſcopo, che rivolgere in ridicolo i Geſuiti, e cattivarſi con ingegnoſe ſatire l' attenzione de' popoli. Ben altro fine più importante, e più ſanto egli ebbe, cioè l' utilità della Chieſa, e quella de' Geſuiti, poichè le opinioni corotte de' loro Dottori non ſono meno pernizioſe alla Compagnia, che alla Chieſa. Volendo dunque giovare ed a' Geſuiti, ed alla Chieſa, credette di non poter iſcegliere una via più ſicura; e vedendo che il guſto del ſe-

Digitized by Google

colo era di laſciar da parte i libri Teologici, e ſodi, ch' erano appena letti da un picciol numero di dotti, e che nonoſtante le opinioni de' Geſuiti ſempre più ſi ſpargevano; biſognava neceſſariamente, ch' ei ſceglieſſe un tal modo di ſcrivere, che e colla ſua novità, e colla ſua leggiadria, e colla ſua eleganza risvegliaſſe la curioſità anche de' più addormentati, il che gli riuscì talmente, che ſi traſſe tutta l' attenzione del mondo. Un ſol uomo combattè contro tutta la potenza de' Geſuiti, e malgrado tutt' i loro ſforzi, giunſe a trionfarne; coſtrignendoli a fare que' triſti pianti, che ſono piuttoſto teſtimonj della loro ſuperbia, che del loro dolore. Per altro non è debitore il Montalto di sì buon ſucceſſo, a mendicati ſcherzi, ma alla deſtrezza, con cui eſpoſe agli occhi de' Leggitori i Dommi Geſuitici, in tal maniera, che ne potevano ſcorgere tutto il ridicolo. Sicchè dunque li Geſuiti non poſſono a buona equità dolerſi di altro, ſe non ſe, che fu così felice nel rappreſentar le impertinenze de' loro Autori, quanto eſſi furono felici nell' inventarle.

* * *
* *
*

Digitized by

ANNOTAZIONE SECONDA.

Che Montalto non ſi burlò mai della corona, ma che ſi burlò bensì della Grazia ſufficiente, preſa in generale, preſcindendo da que' ſenſi con cui si può cattolicamente interpretarla.

L' Apologiſta de' Geſuiti, (pag. 199.) e quello de Caſiſti (pag. 132.) accuſano il Montalto di aver empiamente beffeggiato le coſe ſante, burlandoſi della Corona, e della Grazia ſufficiente, e ſotto queſto pretesto, l' uno cerca di diſcreditarlo come eretico, e l' altro declama contro di lui ſedizioſamente. Ma in poche parole debbo riſpondere, che queſta è una neriſſima calunnia, poichè il Montalto non commiſe queſt' empietà di burlarſi della Corona, nè ſi troverà cos' alcuna di ciò nella nona Lettera, ch' è citata dagli Apologiſti. Egli è ben vero, che ſi burla di quelli, che promettono la ſalute a que' peccatori, che perſeverano ne' loro peccati, purchè facciano alcune divozioni eſterne verſo la S. Vergine; ma già abbiamo trattato diffuſamente queſta materia nelle Annotazioni ad eſſa Lettera nona. Similmente ſi dee dire

dell' altra calunnia. Il Montalto non ſi burlò mai della Grazia ſufficiente conſiderata in ſeſteſſa; ma ſolo del cattivo uſo che ſi faceva del nome di Grazia ſufficiente, che non fu mai conoſciuto dalla venerabile Antichità, nè dagli antichi Scolaſtici; e perchè li Tomiſti la prendono in un ſenſo, e li Moliniſti in un altro, ricuſando gli uni e gli altri di ſpiegarſi in qual ſenſo la prendeano, onde con tal equivoco opprimere il celebre Signor Arnauld. E in fatti non v' è coſa più ridicola di queſta Grazia ſufficiente così preſa in generale, non eſſendo altro, che un nome vuoto, ed una parola, che non c' inſerisce alcuna idea; poichè ſe ſi diſtacchino da un termine equivoco quelle nozioni particolari a cui ſi può determinarlo, non ne reſta altro che il ſuono.

RIGUARDO poi al rimprovero, che Montalto fece ſu queſto propoſito a' Domenicani, d' eſſerſi uniti co' Geſuiti nel diſſegno di ſervirſi di queſto termine ſenza ſpiegarlo, non crederei che vi foſſe chi oſaſſe imputarglielo a delitto, come ſe aveſſe voluto diſcreditare un Ordine così illuſtre; almeno egli è certo, che non ſi potrebbe accuſarnelo, ſenza renderſi colpevole di un' ingiuſtizia ſimile a quella che ſi vorrebbe imputargli.

Digitized by Google

ANNOTAZIONE TERZA.

Che le armi del P. le Moine ſono deboli, e la ſua pazienza ſoſpetta. Empietà della propoſizione del P. Garaſſe ineſcuſabile.

L'APOLOGISTA de' Geſuiti (pag. 202) eſſalta molto la pazienza del P. le Moine, e ci minaccia, che queſto Padre ha delle buone armi per diffendere il ſuo elogio del pudore, e la comparazione che fa della ſua Delfina coll' ardore de' Cherubini; ma tuttavia queſto buon Padre non s' è fino ad ora ſervito di codeſte ſue formidabili armi, ed à voluto piuttoſto, ſecondo l' Apologiſta, ſopportar con pazienza. Ma queſta pazienza a dirla ſinceramente è un pocolino ſoſpetto in un Geſuita; nè ſi può credere, che coloro che ſoſtengono con sì grande oſtinatezza tante maſſime corrotte, abbandonino poi ciocchè credono di poter diffendere con qualche ombra di ragione.

PASSA poi l' Apologiſta al P. Garaſſe, e pare che abbia qualche coſa, onde ſottrarlo dalla cenſura, e vendicarlo: „ Vi „ ſoddisferò, dice, ſopra le parole del P.

„ Garaſſe, che voi accuſate che abbia fat-
„ to un paſticcio di buffoneria, e di ere-
„ ſia, quando diſſe che la perſonalità dell'
„ uomo fu come inneſtata, e meſſa a ca-
„ valcione ſulla perſonalità del Verbo."
Or vediamo come mantiene la promeſſa.
Comincia ſubito a beccarſi il cervello per
giuſtificare il ſuo Autor dal ſoſpetto di ere-
ſia, e perciò reca un altro paſſo cavato dal
medeſimo libro, in cui dice chiaramente
„ che non c' è che una ſola perſona in
„ Geſucriſto; eſſendo ſtata come inghiot-
„ tita onorevolmente la perſonalità della
„ natura nella perſonalità del Verbo." Ma
l' Apologiſta s' inganna molto, ſe s' ima-
gina di uſcir netto con tale riſpoſta. Non
mai credette il Montalto, che il P. Garaſſe
foſſe veramente Neſtoriano, e quindi era
ſevverchia coſa il giuſtificarlo ſeriamente
da cotale ereſia; ma volle dire, che codeſto
buon Padre è un imbroglione, ed un de-
clamatore, che laſciandoſi traſportar dal ſuo
genio, unì, ſenza badarvi, l' ereſia di Ne-
ſtorio ed un empia buffoneria nelle già ac-
cennate parole; e ciò è ſi evidente, che
non v' è alcun ſutterfugio con cui poter
naſconderlo, eſſendone troppo chiare, e
troppo preciſe le parole.

S' inganna ancor più l' Apologiſta quan-

do pretende di giuſtificar l' eſpreſſione del P. Garaſſe, con un paſſo di S. Paolino, di cui indegnamente ſi abuſa, come ſi può agevolmente moſtrarlo. Ella è un' applicazione comune preſſo i Santi Padri di ſpiegar la parabola del Samaritano, adattandola a Geſucriſto; e dicendo che quel Samaritano caritatevole, che miſe ſul ſuo cavallo quell' uomo ferito dagli aſſaſſini, e traſcurato, sì dal Sacerdote, che dal Levita, è la figura di Geſucriſto, che aſſumendo la noſtra carne la guarì da quelle piaghe, cui non avea potuto la Legge, e portò nella ſua carne i peccati degli uomini: „ Ebbe cura, dice S. Agoſtino (in „ Pſal. 125.) delle noſtre piaghe, ci miſe „ ſul ſuo cavallo, cioè ci preſe nella ſua „ carne." Ed in un altro luogo (tract. 19. in Joan.) „ Era preſente a quelli a cui par„ lava, ma eſſi non iſcorgeano in lui la „ forma di Dio, la ſua natura Divina era „ ancor velata per loro. Egli li portava „ all' albergo ſul ſuo cavallo per farli me„ dicare, e quando ſaranno guariti lo ve„ dranno." Parimenti in un altro paſſo (l. 2. qu. Evang. qu. 19.) „ Il cavallo del „ Samaritano è la figura di quella carne, „ in cui Geſucriſto sì degnò di venir a „ noi; e l' eſſer meſſo ſul cavallo del Sa„ maritano, è il credere l' Incarnazione

Digitized by Google

„ di Gesucristo." Finalmente l' Autore di un opuscolo attribuito a S. Agostino (Hipognos.) dice „ Egli mise l' uomo ferito „ sul suo cavallo, cioè lo assiste colla sua „ grazia, perchè come dice la Scrittura; „ egli è quel desso che portò i nostri pec- „ cati, e patì per noi." Or in questo medesimo senso parla S. Paolino nel luogo citato dall' Apologista (Epist. 4.ª) „ Siamo „ stati spogliati, e coperti di ferite dal la- „ drone, cioè dal Demonio; nostro fra- „ tello nella persona del Levita, e del Sa- „ cerdote, era passato senza prestarci verun „ soccorso e ci avea lasciati sulla via in „ tale stato, cioè la Legge co' suoi me- „ desimi sagrificj non ci avea riscattati. Il „ vero Samaritano Gesucristo, che ben „ volle esser chiamato con questo nome, „ venne a noi, si mosse a pietà dell' uo- „ mo ferito, e non curato da quelli, che „ lo aveano preceduto, s' accostò a lui, „ lo mise sul suo Cavallo, cioè lo sollevò „ colla Incarnazione del Verbo." Ecco quanto le espressioni di S. Paolino sieno differenti da quelle del P. Garasse. S. Paolino dice, che il Verbo avendo preso la nostra carne sollevò l' uomo ferito, cioè tutti gli uomini ch' erano peccatori, portando i loro peccati nella sua propia carne, come appunto il Samaritano alzò quell' uomo

Digitized by Google

ch' era caduto nelle mani degli aſſaſſini, e lo portò ſul ſuo cavallo : laddove il P. Garaſſe con empietà Neſtoriana dice, che la perſonalità umana fu come inneſtata, o poſta a cavallo ſulla Perſonalità del Verbo: così il Garaſſe paragona il Divin Verbo a un cavallo, e S. Paolino vi paragona ſoltanto l' umanità da eſſo Divin Verbo aſſunta.

MA quand' anche S. Paolino aveſſe voluto pel cavallo del Samaritano accennar la Natura Divina, una tal eſpreſſione ſarebbe ſempre lontaniſſima dalla durezza di quella del P. Garaſſe; perchè ci corre una gran differenza tra lo ſpiegare una parabola, ed applicarne a Dio alcuni termini, che pajono ingiurioſi ; e tra l' adoperar ſemplicemente codeſti termini parlando di Dio, ſenza indicar che ſi riferiſcono a qualche parabola. Geſucriſto nel ſuo Vangelo ſi paragona egli ſteſſo a un ladro, che viene a cogliere gli uomini in quell' ora in cui meno ſel penſano; nè v' è alcuna empietà, ſpiegando codeſto paſſo, nel dire, che pel ladro debbeſi 'ntendere Geſucriſto. Ma ſarebbe però un empietà, ed un' orrenda beſtemmia il dire ſemplicemente, che Geſucriſto è un ladro, ſenza moſtrar che vuolſi alludere alla parabola.

Digitized by Google

Or così appunto debbesi giudicar della propoſizione del P. Garaffe, che per iſpiegar li più adorabili Miſteri, poſe in opra non già le parole della S. Scrittura; ma le eſpreſſioni propie de' Mulattieri, ed affatto indegne di quella materia, di cui trattava.

INDICE

Delle Lettere ed Annotazioni contenute in questo quarto tomo.

LETTERA X. *Come li Gesuiti addolcirono il Sagramento della Penitenza colle loro massime, circa la Confessione, l' Assoluzione, la Soddisfazione, le Occasioni prossime di peccare, la Contrizione, e l' Amor di Dio.* . . . . . pag. 3

ANNOTAZIONE I. *Dell' opinione de' Casisti che vogliono che si dia l' Assoluzione a' peccatori, che ricadono sempre ne' medesimi peccati, benchè non si scorga in essi alcuna speranza di emendazione.* 34

ANNOTAZIONE II. *Confutazione dell' Eresia de' Gesuiti sopra l' Attrizione generale.* 47

ANNOTAZIONE III. *Dissertazione Teologica sopra il precetto di amar Dio.* 63

SEZIONE I. *Errori intollerabili del Gesuita Antonio Sirmondo contro questo Precetto.* . . . . *ibid.*

§. I. *Vera nozione dell' Amor di Dio.* *ibid.*

§. II. *Spiegazion' esatta della dottrina del P. Antonio Sirmondo.* . . 69

§. III. *La medesima dottrina viene sostenuta dallo stesso Padre Sirmondo in un opuscolo intitolato:* Risposta ad un libello infammatorio &c. 75

SEZIONE II. *Confutazione delle distinzioni fallaci del P. Sirmondo.* . . 82

§. I. *Confutazione della prima distinzione che fa dell' amore, in Amore affettivo, ed effettivo.* . . . . *ibid.*

§. II. *Confutazione della seconda distinzione che distingue due precetti, uno di Rigore, e un altro di Consiglio. Che in tutto ri-*

Digitized by Google

gore ſi è obbligato ad amar Dio con un affetto interno, e vero: e che il negar queſta verità è ricuſar di riconoſcere Geſucriſto qual Maeſtro e modello della vita Criſtiana, rinunziare al Batteſimo, e diſtrugger tutta la Religion Criſtiana. . . 92

SEZIONE III. *Difeſa degli Autori di cui ſi abuſa il P. Sirmondo per comprovare il ſuo errore.* . . . 103

§. I. *Spiegazione di un paſſo di S. Bernardo.* . . . *ibid.*

§. II. *Impoſtura inſigne del P. Sirmondo nel riferire l' opinione del Signor du Val.* 111

§. III. *Che Gerſone è alieniſſimo dall' errore del P. Sirmondo.* . . 113

SEZIONE IV. *Spiegazione del Sentimento di S. Tommaſo e confutazione degli errori del P. Sirmondo, co' principj da queſto Santo ſtabiliti.* . . . 130

§. I. *Primo principio di S. Tommaſo: che i comandamenti di Dio ſono neceſſarj per ſalvarſi.* . . . 131

Digitized by Google

§. II. *Secondo principio : che il maggior di tutt' i Precetti è quello dell' Amor di Dio.* . . . 132

§. III. *Terzo principio: che quanto ſi fa contro la Legge è peccato mortale. e che queſto ſolo è contro la Legge.* . . 133

§. IV. *Qnarto principio : che i peccati riguardano l' atto, e non abito delle virtù.* 139

§. V. *Quinto principio : che l' atto d' Amore comandatoci dal primo precetto, è un atto ſpeziale, diſtinto dall' oſſervanza degli altri precetti.* . . . 142

§. VI. *Seſto principio : che nello ſtato della Natura corotta non c' è alcun amor di Dio naturale.* . . . 147

§. VII. *Conſeguenza che ſi dee ricavar da Principj di ſopra ſtabiliti.* . . 149

SEZIONE V. *Riſpoſta alle objezioni che il P. Sirmondo cava da S. Tommaſo.* 151

§ I. *Spiegazione di que' due primi paſſi che furono la cauſa dell' errore del P. Sirmondo.* . . . *ibid.*

Digitized by Google

§. II. *Spiegazione del terzo passo di S. Tommaso di cui si abusa il P. Sirmondo.* 160

§. III. *Spiegazione del quarto passo di S. Tommaso mal inteso dal P. Sirmondo.* 164

SEZIONE VI. *Essame di quanto reca l' Apologista in difesa del P. Sirmondo.* 173

ANNOTAZIONE IV. *Che Montalto ebbe ragione di rivolgere in ridicolo le opinioni de' Casisti sopra l' Amor di Dio.* 187

ANNOTAZIONE V. *La dottrina de' Gesuiti sopra l' Attrizione combattuta dalli Parrochi di Gand, e condannata dalla Facolta di Lovanio, nell' approvar la vera Dottrina.* . . . 190

Prefazione d' un Teologo Fiammingo, in cui si riferiscono l' origine ed i progressi della disputa. . . . 194

Lettera de' Parrochi di Gand alli Dottori del Collegio Teologico di Lovanio. . . 197

Fondamenti della dottrina de' Parrochi di Gand. Si dimostra, che secondo la S. Scrittura

Digitized by Google

non baſta, per ottener la Grazia di Dio nel Sagramento della Penitenza, l' aver dolore de' ſuoi peccati per ſolo timor dell' Inferno; ma che biſogna neceſſariamente averne dolore, perchè Dio n' è offeſo, cioè che biſogn' avere un movimento di benivolenza verſo Dio. 200

Si dimoſtra la medeſima coſa per via de' Concili, e de' Santi Padri. . . . 209

Giudicio del Sagro Collegio de' Teologi dell' Univerſità di Lovanio, tanto ſulla Lettera, quanto ſulla Dottrina unita ad eſſa Lettera de' Parrochi di Gand. . . . 222

Concluſione delle Annotazioni ſu queſta decima Lettera. 224

LETTERA XI. *Che ſi può confutare gli errori ridicoli, beffandoſi di eſſi. Precauzioni con cui ſi dee farlo, che furon' oſſervate bensì dal Montalto, ma non da' Geſuiti. Buffonerie empie del P. le Moine, e del P. Garaſſe Geſuiti. . . . 254*

ANNOTAZIONE I. *Si moſtra, che il*

Digitized by Google

Montalto s' appigliò ſaggiamente ad una maniera di ſcrivere burleſca. . . 264

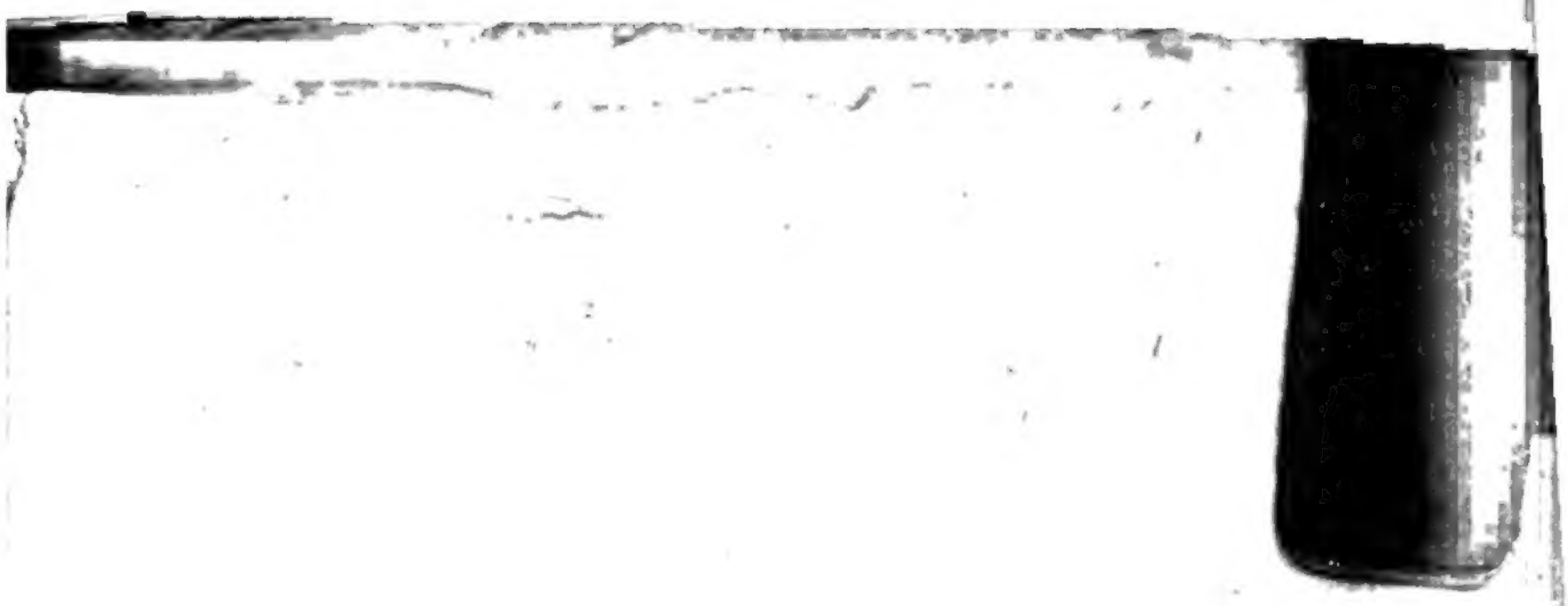
ANNOTAZIONE *II. Che il Montalto non ſi burlò mai della Corona; ma che ſi burlò bensì della Grazia ſufficiente preſa in generale, preſcindendo da que' ſenſi, con cui ſi può cattolicamente interpretarla.* 271

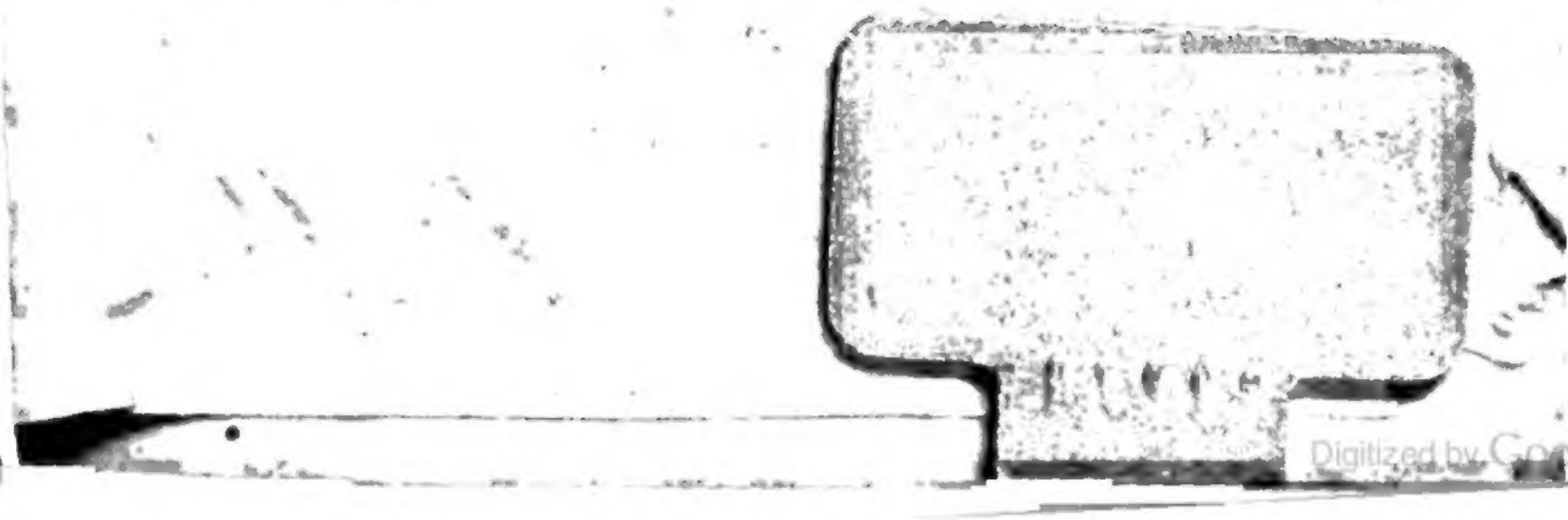
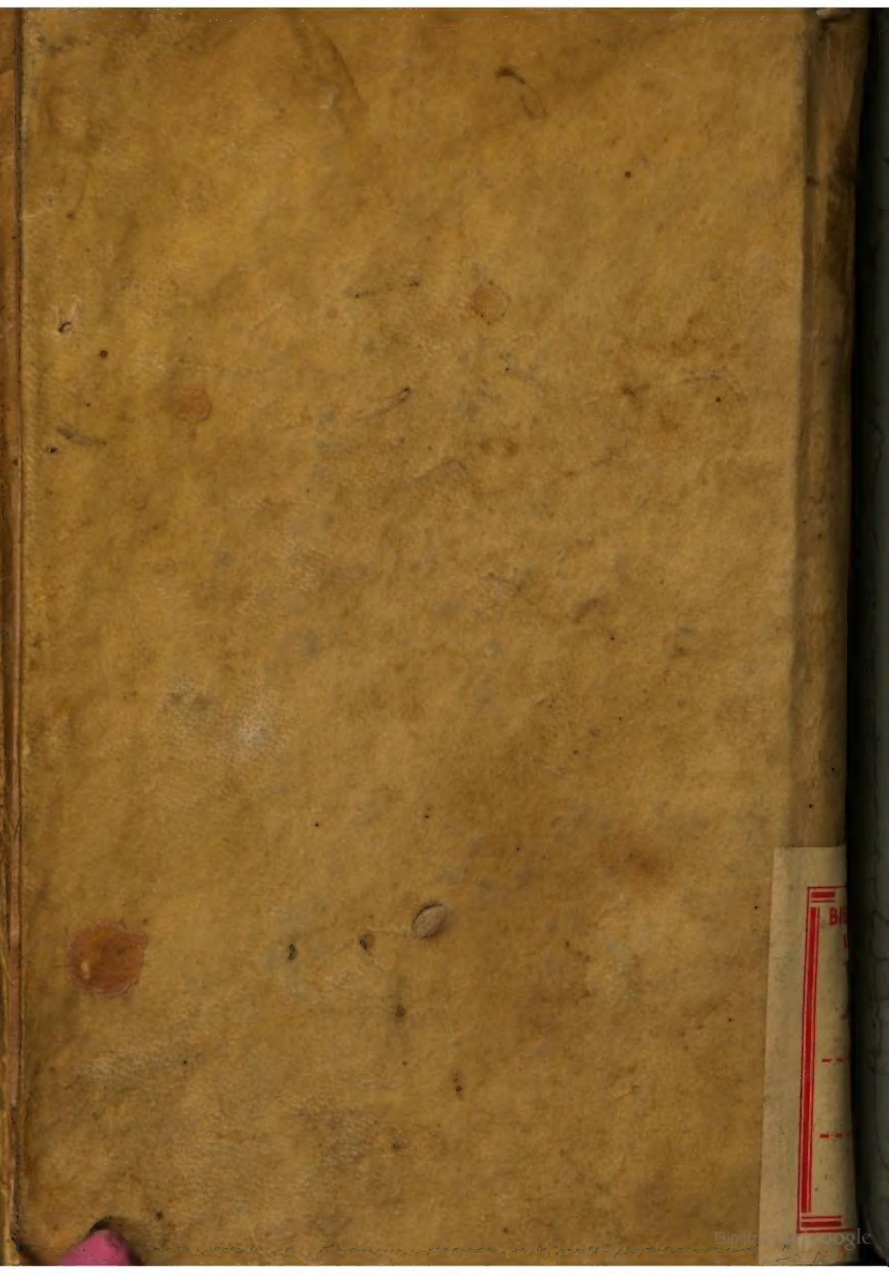
ANNOTAZIONE *III. Che le armi del P. le Moine ſono deboli, e la ſua pazienza ſoſpetta. Empietà della propoſizione del P. Garaſſe ineſcuſabile.* . . 273

AC1 1471179

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google